Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.
Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
47
BRAIDENSE
MILANO

117

Là c. 116 mancante,
notizia da copia
ms. dell'epoca

[116], 946

V. m

CANDELAIO

COMEDIA DEL BRVNO NOLANO ACHADEMICO di nulla Achademia; detto il faſtidito.

IN TRISTITIA HILARIS: in Hilaritate triſtis.

BIBLIOTHECA REGIA MONACENSIS

IN PARIGGI,

Appreſſo Gurlelmo Giuliano. Al ſegno de l'Amicitia.

M. D. LXXXII.

Ac 89.

IL LIBRO A' GL' abbeuerati nel fonte Caballino.

Voi che tettate di muſe da mamma,
Et che natate ſú lor graſſa broda
Col muſſo: l'eccellenza uoſtra m'oda,
Si fed' & charitad' il cuor v' infiamma.
Piango, chiedo, mendico, vn epigramma,
Vn ſoneti' vn encomio, vn hynno, vn ôda
che mi ſij poſt' in poppa, ouer in proda,
Per farmene gir lieto a' tata, & mamma.
Heimé ch' in van d'andar veſtito bramo,
Oimé ch' i' men uó nudo com' vn Bia;
Et peggio. conuerrá fors' a' me gramo
Monſtrar ſcuopert' alla Signora mia
Il Zero & mẽchia com' il padr' Adamo,
Quand' era buono dentro ſua badia.
Vna pezzentaria
Di braghe mentre chiedo; da le vallj
Veggio montar gran furia di Cauallj.

ALLA SIGNORA Morgana. B. Sua Sig. S. O.

ET io a' chi dedicarró il mio Candelaio? A chi (o' grã deſtino) ti piace ch' io intitoli il mio bel paranympho, il mio bon corypheo? A chi inuiarrò quel che dal Syrio influſso celeſte, in queſti piú cuocenti giorni, & hore più lambiccanti, che dicon Caniculari, mi han fatto piouere nel cer uello le ſtelle fiſse, le vaghe lucciole del firma mento mi han criuellato ſopra, il decano de dudici ſegni m'ha baleſtrato in capo, & ne l'orecchie interne m'han ſoffiato i' ſette lumi erranti? A chi s'e voltato dico io? a' chi riguarda? a' chi prende la mira? A ſua Santità? No. à ſua maeſtâ Ceſarea? No. à ſua ſerenitá? No. à ſua altezza, ſignoria illuſtriſsima, & Reuerendiſsima? non nó. Per mia fé non e' prẽcipe, o' cardinale, Re, Imperadore, o Pappa che mi leuarrá queſta candela di mano in queſto ſollenniſsimo offertorio. A' uoi tocca, à voi ſi dona, & voi o' l'attaccarrete al voſtro cabinetto, o la ficcarrete al voſtro candeliero. in

ſuperlatiuo dotta, ſaggia, bella, & generoſa mia. S. Morgana. voi coltiuatrice del cãpo dell' animo mio. che dopo hauer attrite le glebe della ſua durezza, e aſsottiglatogl' il ſtile: accio che la polueroſa nebbia ſulleuata dal vento della leggerezza non offendeſse gl'occhi di queſto e quello: con acqua diuina che dal fonte del voſtro ſpirto deriua m'abbeueraſte l'intelletto. Peró, A' tempo che ne poſſeamo toccar la mano per laprimavi indrizzai Gli penſier gai. apreſso. Il tronco d'acqua viua. Adeſso che trá voi che godete al ſeno d'Abraamo, & me che ſenza aſpettar quel tuo ſoccorſo che ſolea rifrigerarmi la lingua, deſperatamente ardo, e ſfauillo, intermezza vn gran Chaos pur tropp' inuidioſo del mio bene: per farui vedere che non puó far quel medeſmo chaos, che il mio amore, con qualche proprio oſtaggio & material preſente non paſſe al ſuo marcio diſpetto, eccoui la candela che vi vien porgiuta per queſto Candelaio che da me ſi parte, la qual in queſto paeſe oue mi trouo potrá chiarir alquanto certe ombre dell'Idee le quali in vero ſpauẽtano le beſtie, & come fuſſero diauoli Danteſchi: fan rimaner gl'aſini lungi a' dietro. Et in coteſta patria oue voi ſiete, potrá far contemplar l'animo mio a' molti, & fargli vedere che non e' al tutto ſmeſſo. Salutate da mia parte quell'altro Candelaio di carne & oſſa, dellequali e' detto che Regnum Dei non poſſidebunt. & ditegli che non goda tanto che coſti ſi dica la mia memoria, eſſer ſtata ſtrapazzata à forza di pié di porci, & calci d'aſini: per che a' queſt' hora a' gl'aſini ſon mozze l'orecchie, & i' porci qual che decembre me la pagharranno. Et che nõ goda tanto con quel ſuo detto ABIIT IN REGIONEM LONGINQVAM. per che ſi auuerrà giamai ch' i' cieli mi concedano ch'io effettualmente poſsi dire. SVRGAM ET IBO: coteſto vitello ſaginato ſenza dubbio ſarrà parte della noſtra feſta. Trà tanto viua, & ſi gouerne, & attenda a' farſi piú graſſo che non è: perche dall'altro canto ioſpero di ricourare il lardo, doue hó perſa l'herba. Si non ſott'vn mantello: ſotto vn'altro. Si non in vna, in vn'altra vita. Ricordateui ſignora di quel che credo che non biſogna inſegnarui. Il tempo tutto togle & tutto dà. Ogni coſa ſi muta. Nulla s'annihila. E' vn ſolo che non puó mutarſi, vn ſolo e' eterno, & puô perſeuerare eternamente vno, ſimile, & medeſmo. Con queſta philoſophia l'animo mi s'aggrandiſſe, & me ſi magnifica l'intelletto. Peró qualumque ſij il punto di queſta ſera ch'aſpetto. Si la mutatione e' vera: io che ſon ne la notte aſpetto il giorno, & quei che ſon nel giorno, aſpettano la notte. Tutto quel ch' e'; o' e' cquà, o llà, ô vicino, õ' lungi, o' adeſſo, o' poi, o' preſto, o' tardi. Godete dumque, & ſi poſſete ſtate ſana, & amate chi v'ama.

ARGVMENTO ET ordine della comedia

SON tré materie principalj inteſſute in ſieme nela preſante comedia L'amor di Bonifa. l'alchimia di Bartholomeo & la pedantaria di Mamphurio. Peró per la cognition diſtinta de ſuggetti, raggion dell' ordine, & euidenza dell' artificioſa teſtura: Rapportiamo prima da per lui l' inſipido amante, ſecõdo il ſordido auaro. Terzo il goffo pedante, Dequali l'inſipido non è ſenza goffaria, & ſordidezza. Il ſordido è parimente inſipido & goffo. Et il goffo non è men ſordido & inſipido che goffo.

BONIFACIO DVMQVE

NALL' ATTO PR. Scena prima, inamorato della S. vittoria. & accorgendoſi che non poſſea reciprocarſi l'amore (del che era lacaggione che quella er'àmica (come ſi dice) di fiori di barbe, & frutti diborſe: & lui non era giouane, ne liberale.) pone la ſua ſperãza nella vanitá de le magiche ſuperſtitioni. per venire a' gl' amoroſi effetti. & per queſto manda il ſuo ſeruitore a' trouar Scaramuré che gl' era ſtato deſcritto efficace mago. II. SCE. Hauendo inuiato Aſcanio, diſcorre trá ſe medeſmo riducendoſi a' mente il valor di quell' arte. III CEN. gli ſopragionge Bartholomeo che con certo mezzo artificio gli fá vomitare il ſuo ſecreto. & moſtra la differenza dell' ogetto dell' amor ſuo. IIII SCEN. Sanguino padre & paſtor di marioli, & vnſcolare che ſtudiaua ſotto Mãphurio che da parte haueano vditi queſti raggionamenti: diſcorreno ſopra quel fatto. & ſanguino particularmente comincià a' prender il capo per ordir qualche tela verſo di Bonifacio. VI SCEN. Compare Lucia ruffiana cõ un preſentuccio che Bonifacio mandaua, & ne ſá notomia, & ſi diſpone a' prenderne la decima, & poco manchó che non vi fuſſe ſopragiunta da lui. VIII SCEN. Bonifacio ſe ne viene tutto glorioſo per certo ſuo poëma di noua cola in honor & gloria della ſua dama. nella qual feſta VIII SCEN. ſú ritrouato da Gioan Bernardo pittore, al quale harrebbe diſcoperto il ſuo nuouo poetico furore; ma lo diſtraſſe il penſier del ritratto. & il penſiero ſopra vn dubbio che gl' laſció Gio: bernardo nella mente & IX SCEN. Rimane perpleſſo ſú l'enigma: per che o' piú o' meno intende il termino CANDELAIO; ma non molto puó capir che vogla dir OREFICE. Mentre dimora in queſto penſiero: ecco X SCEN. riuiene Aſcanio col mago: il quale do po hauergli fatte capir alchune pappolate; lo laſcia in ſperanza d'accapar' il tutto.

NELL' ATTO SECONDO. III SCEN. Si monſtrano la S. Vittoria & Lucia entrate inſperanza

di premer vino da questa pumice & cauar oglo da questo subere. & sperano col seminar speranze nell' orto di Bonifacio. di tirar messe di scudi nel proprio magazzino: ma s'ingannauano le meschine pensando che l'amor gl' haueße tanto tolto l'intelletto che non haueße sempre auanti gl' occhi della mente il prouerbio che gl' vdirrete dire nel principio della seßta scena nell' atto quarto. IIII SCEN. rimaßta la S. vitta sola. fá di bei castelli in aria presupponendo che questa fiamma d'amor faceße colar & fonder metalli. & che queßto martello di Cupido co l'incudine del cuor di Bonifacio ßtampar poteße al mentanta moneta: che fallendo col tempo l'arte sua, non gli fuße neceßario di incantar quella di Lucia. Iuxta illud. Et iam facta vetus, fit rosiana Venus. Mentre dũque si pasce di qué venticelli che gonfiano la panza & non nutriscono V. SCNE. sopraviene Sanguino, che per quel ch' hauea vdito dalla propria bocca di Bonifacio comincia ad tramar qualche bella impresa, & si retira con lei per discorrere come si douessero gouernar col fatto suo.

NELL' ATTO TERZO II SCENS. viene Bonifacio con Lucia che lo contrißta tentadolo di pacienza per la borsa. hor mentre mastricaua come haueße in bocca il panserlich. gli cascó il lasagno dentr' al formaggio, ideßt hebbe occasion di leuarsela d'auanti per quella volta, per douer trattar cose importanti con dui che sopragiunsero. III SCFN. questi erano Scaramure & Ascanio co i' quali si tratta come si douesse gouernare ne magichi cerimoni. dona parte del suo conto al mago, & se ne uá. IIII. SCEN. rimane beffandosi de la smania di costui Scaramuré. &. V. SCEN. ritorna Lucia che pensaua che Bonifacio l'aspettasse & costui la rende certa che la speranza era vana & la fatica persa. & con ció vanno alla S. Vittoria per chiarirla del tutto. il che fece costui a' fin che col fingere di quella potesse graffar qual ch' altra somma da Bonifacio. IX. SCEN. cõpaione Sanguino & Scaramurè comequei ch' haueano appuntato qual che cosa con la S. vitt. & M. Gioan: bernardo. & questi dui con dui altri venturieri sotto labẽdiera di Sanguino, trattano di negociare alchumi fatti con straueßirsi da capitano & birri. del qual partito nella. X. SCEN. si contentano molto.

NELL' ATTO QVARTO. I. SCEN. La S. vitt. vien fuori fastidita per molto aspettare. discorre sopra l'auaro amor di Bonifacio et sua vana speranza. mostra d'esser inanimata a' fargli qual ch' insapore. insieme col finto capitano birri, & Gio: Bernardo. Trá tanto venne Lucia. II. SCEN. che mostra di non hauer perso il tempo, & vana la fatica: espone come habbia informata & instrutta karubina mogle di Bonifacio, &. SCEN. III. Sopragionte da Bartholomeo, sdegnate si parteno. IIII. SCEN. rimane Barth. discorrendo sopra la sua materia. & ecco. V. SCEN. gl' occorre Bonifacio & raggionano vn pezzo insieme burlandosi l'vn de l'altro. Tra tanto Lucia che non dormeua sopra il fatto suo. VI SCEN. troua M. Bonifacio

il quale disciolto da Bartholomeo. vien ad esser molto persuaso dall' estreme nouelle che quella gli disse, cioé che per il meno la S. vittoria gl' harrebbe donato tutt' il suo; con questo che la andasse a' chiauar per quella sera: ch' altrimente moreua. il che per le cose che erano passate della magica fattura: non fú difficile a' donarglelo ad intendere. prese ordine di strauestirsi lui come Gio:Bernardo. Lucia si parte co le vesti di Vittoria a' mascherar Karubina. VII. SCENA. rimane Bonifacio faccndo trá se medesmo festa dell' effetto che vede del suo incantesimo. apresso VIII. SCEN. si berteggia insieme con Martha mogle di bartholomeo, per un pezzo. & poi è verisimile ch' andasse subbito al mascheraro per accomodarsi come S. Crosconio. XII. SCEN. ecco Karubina strauestita & istrutta da Lucia. fá intendere i' belli allisciamenti & vezzi, che questa sophistica Vittoria douea far al suo alchimico inamorato. & prende il camin verso la stanza di Vittoria. & XIII SCEN. rimane Lucia condeterminatione d'andar a' trouar Gio:bernardo: ma ecco che. XIIII SCEN. colui viene a' tempo per che non veglaua meno sopra il proprio negocio, che Lucia sopra l'altrui. cquá si determina de le occasione che douean prendere: come le persone si doueano disporre al loco, & tempo: & poi Lucia vá a' trouar Bonifacio. & Gioan:bernardo a' dar ordine all' altre cose.

NELL'ATTO QVINTO. SCEN. I. eccoti Bonifacio in habito di Gioanbernardo che spirana amor dal culo, & tutti gl'altri buchi della persona: & con (Lucia dopo hauer discorso vn poco) sen va' alla bramata stanza. Trá tanto Gio:bernardo teneua il baston dritto, pensando a' Karubina, & aspettò vn gran pezzo facendo la sentinella mentre Sanguino mariolaua & Bonifacio prendeu' i' suoi disgusti; sin tanto che IX. SCEN. venendo fuori Bonifacio confusissimo con l'anchor sdegnatissima Carubina, a' l'impensata de l'vno & l'altra, trouorno vn'altro osso da da rodere, & gruppo da scardare, cioé si trouorno rincontrati con Gioanbernardo. quindi nacquero molti dibatti di paroli, & essendono prossimi à toccarsi co le mani X. SCEN. Sopravien Sanguino strauestito da Capitan Palma con sui compagni strauestiti da birri & per ordinario della corte & instanza di Gio:bernardo menorno Bonifacio in vna stanza vicina, fingendo intentione di condurlo do po spediti altri negocii in Vicaria. Con questo XI. SCEN. Karubina rimane nelle griffe di Gio:bernardo, il quale (come è costume di qué che ardentemente amano. con tutte sottiglezze d'Epicuraica Philosophia (Amor fiacca il timor d'homini & numi) cerca di troncare il legame del scrupolo che Carubina insolita à mangiar piu d'vna minestra hauesse possuto hauere. della quale è pur da pensare che desiderasse piú d'esser vinta, che di vencere: però gli piacque di andar a' disputar in luoco piú remoto. Trá tanto che passauano questi negocij. Scaramuré ch' hauea l'horloggio nel stomacho, & nel ceruello, andó con specie di souuenire à Bonifacio. & XV SCEN. troua Sanguino co i' compagni & impetro

licẽza di parlar à Bonifa. & hauẽdola impetrata cõ certe marioleſche circoſtanze XVI. SCEN. viene XVII. SCEN. á perſuadere a Bonifacio, che l'incanto hauea per fallo di eſſo Bonifacio, hauuto confuſo effetto, & dice di voler negociar per il preſente la ſua libertá, il che facendo XVIII. SCEN. con offrire qualche ſottomano al Capitano, riceuí da quel che nõ era nouitio nell' arte ſua vna aſpriſſima riſolutione. la qualé da douero moſſe Bonifacio, & Scaramuré in quel modo che poſſeua à ingenocchiarſi in terra & chieder gratia & mercé. Sin tanto ch' impetrorno da lui che ſi contentaſſe di farli gratia. La qual gli fú cõceſſa con queſta conditione che Scaramuré faceſſe di modo che veneſſero la mogle Carubina, & Gioanbernardo à rimettergli l'offeſa. Coſsi queſto accordo ſi venne à trattar con molte apparenti difficultá XX. & XXI SCEN. Sin tanto che XXII. SCEN. dopo hauer chieſa perdonanza in ginocchioni à Gio: bernardo & la mogle, & ringratiato Sanguino & Scaramuré & onta la mano del capitano & birri fú liberato per gratia del Signor dio, & della madonna. dopó la cui partita XXIIII. SCEN. Sanguino & Aſcanio fanno vn poco di conſideratione ſopra il fatts ſuo. Conſiderate dumque come il ſuo inamorarſi della S. Vittoria, l'inclino à poſſer eſſer cornuto, & quãdo ſi pẽſó di fruirſi di quella, douẽne à fatto cornuto. figurato veramẽte per Atteone, il quale andando à caccia, cercaua le ſue corne. & all'hor che penſó gioir dẽ ſua Diana, douenne ceruo. Perõ non è maraviglia ſi è sbranato & ſtracciato coſtui da queſti cani marioli.

Bartholomeo compare

NELL'ATTO PRIMO. III. SCEN. doue ſi beffa dell'amor di Bonifacio. concludendo che l'inamoramento dell'oro & de l'argento. & perſeguire altre due dame, è più à propoſito. Et è veriſimile che quindi partito, fuſſe andato à far l'alchimia nellaquale ſtudia ma ſotto la dottrina di Cencio. il quale Cencio nella II. SCEN. ſi diſcuopre barro ſecondo il giuditio di Gio. Bernardo. & poi nella XII. SCEN. egli medeſmo ſi moſtra è fatto truffatore. Viene Martha ſua mogle nella XIII. SCEN. & diſcorre ſopra l'opra del marito. Et nella XIIII. SCEN. è ſopragionta da Sanguino che ſi burlaua di lui & lei.

NELL'ATTO SECONDO VI. SCEN. raggionando Barro con Lucia: moſtra parte del profitto che facea Bartholomeo: cioé che mentre lui attendeua ad vna alchimia: la mogle Martha facea la bucata & inſaponaua i' drappi.

NELL'ATTO TERZO. I. SCEN. Bartholomeo diſcorre ſopra la nobilitâ della ſua nuova profeſsione: & moſtra con ſue raggioni che non v'é meglor ſtudio, & dottrina de quello de minerabilibus, & con queſto ricordato del ſuo eſercitio ſi parte.

NELL'ATTO QVARTO III. SCEN. vá Bartholomeo aſpettando il ſeruitore ch' hauea inuiato per il puluis Chriſti. & IIII. SCEN. diſcorre ſopra quel detto. ONVS LEVE. aſſomiglando l'oro alle piume. VIII SCENr La ſua mogle dimoſtra quanto fuſse honeſta matrona nell raggionar che fá con M. Bonifacio. Mo-

stra quanto lei fusse piú esperta nell'arte del giostrare ch' il suo marito in far alchimia: et nella IX SCE. *dona ad intendere ciò non esser marauigla perche à quella disciplina fù introdotta nella etá di dodici anni. & donando più vini segnali della sua dottrina da canalcare: fá vna lamenteuole & pia digressione circa quel studio di suo marito, che l'hauea distratto da sue occupationi meglori. Mostra ancho la diligenza che teneua in sollicitar gli suó dei à fin che gli restituissero il suo marito nel grado di prima. Con questo* X. SCE: *comincia ad veder effetto di sue orationi: per essere l'alchimia tutta andata in chiasso per vn certo puluis Christi che non si trouaua altrimente, che facendolo Bartho. medesmo: il quale de cinque talẽti gli harrebbe reso talenti cinque. Hor l'huomo informarsi meglo vá col suo Mochione ad ritrouar Consaluo.*

NELL'ATTO QVINTO II. SCE. *venghono Consaluo et Bartholomeo che si lamẽtaua di lui comé consapeuole & complice della burla fattagli da Cencio. & cosi dalle paroli venuti a' pugni* III. SCEN. *furno sopragionti da Sanguino & compagni in guisa di capitano & birri. li quali sotto specie di volerle menare in priggione le legarono co le mani à dietro: et hauendo le menati á parte piú remota gionsero le mani dell'vno, alle mani dell'altro à schena à schena, & cosi gli leuorno le borse, & vestimenti, come si vede nel discorso delle* IIII. V.VI. VII. VIII. SCE. *& poi nella* XII. SCEN. *hauendono caminato per fianco & fianco per incontrarsi con alchuno che le slegasse: giunsero al fine dou'era Gio: Bernardo & Carubina che andauano oltre; i' quali volendo arriuare Consaluo, con affrettar troppo il passo s'e' cascar Bartholomeo che si tirô lui appresso. & rimasero cosi sin che* XIIISCEN. *soprauẽne Scaramure & le sciolse, & le mandó per diuersi camini à proprie case.*

MAMPHURIO

NELL' ATTO PRIMO. V. SCENA. *comincia adaltitonare. & viene adesser conosciuto da Sanguino per pecora da pastura, cioe' ch' i' marioli cominciorno a' formar dissegno sopra il fatto suo.*

NELL' ATTO SECONDO. PR. SCEN. *vien burlato dal S. Ottauiano, che prima monstraua marauiglarsi di sui bei discorsi. appresso de far poco conto di suoi poemi. per conoscere come si portaua quando era lodato, & come quando era o' meno o' piú biasimato. & partitosi il S. Ottauiano, porge Mamphurio vna lettera amatoria al suo Pollula inviandola a' M. Bonifacio, per il cui seruitio l' hauea composta. la quale epistola poi nella.* VII SCEN. *viene adessere letta & considerata da Sanguino & Pollula.*

NELL' ATTO TERZO, *sguaina vn poema contra il S. Ottauiano, in vendetta della poca stima che fece di sui versi, sopra i' quali mentre discorre con il suo Pollula soprauiene M. Gioan: bernardo* SCEN. VII. *col qual discorse sin tanto che gli cascó la patienza. Ritorna nella.* XI. SCEN. *appare con Corcouizzò*

che fè di modo che gli tolsi scudi de mano. Hor mentre di cio. XII. SCEN. si langna & fa' strepito gli occorreno Barra & Marca & . XIII. SCEN. Sanguino: i' quali ponendolo in speranza di ritrouar il furbo, & ricourare il furto: li fermo cangiar le vesti & lo menorno via.

NELL' ATTO QVARTO II. SCEN. riviene cossi mal vestito com' era: lamentandosi che gli secondi marioli gl' haueano tolte le vestimenta talari & pileo pretioso: facendolo rimaner solo nel passar di certa stanza. & conqueste hauea vergogna di ritornar a' casa. aspetta il piú tardi retirandosi in vn cãtõcello. sin tanto che nella. XV. SCENA. si fá in mezzo spasseggiando & discorrendo circa quel che iui hauea vdito & uisto. Trà tanto XVI. SCEN. viene Sanguino Marca, & altri informa di birri, & volendosi Mamphurio ritirar in secreto: con quella, & altre specie, lo presero priggione & lo depositorno nella prossima stanza.

NELL'ATTO QVINTO pennult. SCE. gli vien proposto che faccia elettione de vna di tre cose per non andar priggione, o' di pagar la bona strena à gli birri & capitano, o di hauer diece spalmate, o' ver cinquãta staffi late à brache calate. lui harrebbe accettata ogni altra cosa piú tosto che andar con quel modo priggione. Però delle tre elegge le diece spalmate ma quãdo fù alla terza, disse, piû tosto cinquanta staffilate alle natiche. de quali hauendone molte riceuute & confondendosi il numero hor per vna, hor per vn' altra causa: áuuenne che hebbe spalmate, staffilate, & pagó quanti scudi gli erano rimasti alla giornea: & vi lãscio il mantello che non era suo. E fatto tutto questo, posto in arnese come don Paulino. nell'a SCENA. VLTIMA fá, & dona il PLAVDITE.

Antiprologo.

MEsser si.ben considerato. bene appuntato .bene ordinato. Forse che non hó prophetato,che questa comedia non si sarrebbe fatta questa sera? Quella bagassa che è ordinata per rapresentar Vittoria , & Karubina;haue non só che mal di madre. Colúi che há da rapresẽtar il Bonifacio, è imbriaco che nõ uede ciel ne terra da mezzo di in quá: & come non hauesse da far nulla, non si uuol' alzar di letto. dice Lasciatemi: lasciatemi che in tre giorni & mezzo & sette sere;con quatro,o dui rimieri sarró trá parpagloni & pipistregli. sia, voga; voga,sia. A me è stato commesso il prologo & vi giuro ch'è tanto intricato, & indiauolato;che sõ quattro giorni che vi hó sudato sopra & di,& notte;che non bastan tutti trõbetti & tamburini delle muse puttane d'Helicona á ficcarmen' vna pagliusca dentro la memoria. Hor uà fa il prologo. sij battello di questo barconaccio dismesso,scasciato,rotto mal'impeciato: che par che co crocchi,rãpini,& harpagini;sij stato per forza tirato dal profondo abisso. da molti canti gl'entra l'acqua dentro, nõ è punto spalmato : & vuole vscire, & vuol fars' in alto mare?lasciar questo sicuro porto del Mantracchio?far partita dal Molo del silentio? L'authore si voi lo conoscesti: dirreste ch'haue vna physionomia smarrita.par che sempre sii in contemplatione delle pene dell'inferno. par sij stato alla pressa come le barrette. vn che ride sol per far cõme fan gl'altri . per il piú lo uedrete fastidito,restio,& bizarro, nõ si contenta di nulla , ritroso come vn vecchio d'ottant' anni, phantastico com' vn cane ch'hà riceuute mille spellicciate,pasciuto di cipolla. Al san-

gue,nõ voglo dir de chi,lui & tuti queſt al tri philoſophi,poeti,& pedanti,la piú grã nemica che habbino è la ricchezza, & beni: dequali mentre collor ceruello fanno nothomia: per tema di non eſſere da coſtoro da douero sbranate,ſquartate,& diſſipate: le fuggono come centomila diauoli,& vanno áritrouar quelli che le mãtegono ſane & in conſerua. Tanto che io con ſeruir ſimil canagla,hó tanta de la fame,tãta de la fame,che ſi me biſognaſſe vomire,nõ potrei vomir altro ch'il ſpirto: ſi me fuſſe forza di cacare;non potrei cacar altro che l'anima com' vn appiccato. In cõcluſione io voglo andar a farmi frate, & chi vuol far il prologo ſel faccia

Proprologo.

DOue è ito quel farfante, ſchena da baſtonate, che doue far il prologo? ſignori la comedia ſarrà ſenza prologo. & non importa. per che non è neceſſario che vi ſij. la materia, il ſuggetto il modo, et ordine, et circõſtaze di quella, vi dico che vi ſi farran preſenti per ordine, & vi ſarran poſte auanti à gl' occhi per ordine: il che è molto meglo che ſi per ordine vi fuſſero narrati. queſta è vna ſpecie di tela, ch'hà l'ordimento, & teſſitura inſieme. chi la puó capir, la capiſca. chi la vuol'intendere, l'intenda. Ma non laſcieró per queſto di auertirui che douete penſare di eſſere nella regaliſſima cittá di Napoli, vicino al ſeggio di Nilo. queſta caſa che vedete cquá formata, per queſta notte ſeruirrá per certi barri, furbi, & marioli (guardateui pur voi che non vi faccian ve-

doui di qual che cosa che portate adosso. cquà costoro stenderranno le sue rete: & zara à chi tocca. Da questa parte si và alla stãza del CANDELAIO id est M. BONIFAC. ET KARVBINA mogle, & quella di M. BARTHOLOMEO. Da quest'altra si vá à quella della S. VITT., & di GIO. B. pittore & SCARRMVRE che fá del necromanto. Per questi contorni non só per qual'occasioni, molto spesso si và rimenando vn sollennissimo pedante detto MANPHVRIO. Io mi assicuro che le vedrete tutti. E la ruffiana LVCIA per le molte facende bisogna che non poche volte vada & vegna. vedrete POLL. col suo magister per il piú. quest'è un scolare da inchiostro nero, & bianco. vedrete il paggio di Bonifacio ASCA. vn seruitor da sole & da cãdela. MOCHIO. garzone di Bartholomeo non e caldone freddo; non odora, ne puzza. In SANG. BAR. MAR. & CORCO. contemplarrete in parte la destrezza della mariolesca disciplina. Conoscerrete la forma dell' alchimici barrarie in CEN. Et per vn passatempo vi si farrá Presente CONSALVO speciale, MARTHA mogle di Bartholomeo, & il facetissimo. signor OTTAVIANO. Considerate chi vá, chi viene, che si fá, che si dice, come s'intende, come si puó intendere; che certo contemplando quest'attioni & discorsi humani col senso d'Heraclito o' di Democrito; harrete occasion di molto o' ridere, o' piangere.

Eccoui auãti gl'occhij. Ocioси principij, debili orditure, vani pẽsieri, friuole speräze, scoppiamẽti di petto, scouerture di

corde, falsi presuppositi, alienation di mente, poetici furori. offuscamẽto di-sensi, turbation di phantasia, smarito peregrinaggio d'intelletto. Fede sfrenate, cure insensate, studi incerti, somenze intempestiue, & glorioſi frutti di pazzia.

Vedrete in vn'amante suspir, lachrime, sbadacchiamenti, tremori, sogni, rizzamenti: e vn cuor rostito nel fuoco d'amore. Pensamenti, astrattioni, colere, maninconie, inuidie, querele, & men sperar quel che piú si desia. Qui trouarrete à l'animo ceppi, legami, cathene, cattiuitá, priggioni; eterne anchor pene, martiri, & morte. Alla ritretta de l'core, strali', dardi, saette, fuochi, fiamme, ardori, gelosie, suspetti, dispetti, ritrosie rabbie, & oblij, piaghe, ferité, omei. folli, tenagle, incudini, è martelli. L'archiero pharetrato, cieco, e ignudo. L'oggetto poi del core vn cuor mio, mio bene, mià uita mia dolce piaga & morte, dio, nume, poggio, riposo, speranza, fontana, spirto, tramontana stella, & vn bel sol ch' à l'alma mai tramonta, & á l'incontro anchora, crudo cuore. salda colonna, dura pietra, petto di diamante & cruda man ch' há chiani del mio cuore, & mia nemica, & mia dolce guerriera, versaglo sol di tutti miei pensieri. Et bei son gl'amor miei non quei d'altrui. Vedrete in vna di queste femine, sguardi celesti, suspiri infocati, acquosi pensamenti, terestri desiri, e aërei fotti menti. co riuerenza del e caste orecchie, e' vna che sel prende con pezza biancha & netta di bucata. La uedrete assalita da vn' amante armato di vogla che scalda, desir che cuoce, charitá ch' accende, amor ch' infiãma, brama ch' anuã pa, e auidité ch' al ciel mica & sfauilla. vedrete anchora (a' fin che non temiate

diluuio vniuersale) l'arco d'amore il quale è simile à l'arco del sole che nõ è visto da chi vi stá sotto mada; chi n'è di fuori. perche de gl'amanti l'vno vede la pazzia dell'altro & nisciũ uede la sua. Vedrete vn' altra di questa femine priora delle repentite per l'ommissione di peccati che non fece a' tempo ch' era verde. adesso dolente come l'asino che porta il vino, ma che? vn' angela, vn' ambasciadora, secretaria, consiglera, referendaria, nouellera. vẽditrice, tessitrice, fattrice, negociante, & guida. Mercantessa di cuori, & ragattiera, che le compra & vende a' peso, misura, & conto. quella ch' intrica & strica; fá lieto & gramo; inpiaga, & sana; scorforta, e riconforta, quando ti porta o' buona noua o' rià. quando porta de polli magri o' grassi. Aduocata, intercessora, mantello, rimedio, speranza, mediatrire, via, & porta. quella che volta l'arco di Cupido, conduttrice del stral del dio d'amore. nodo che lega, vischio ch' attacca, chiodo ch' accoppia. orizonte che gionge gl'hemisspheri. Il che tutto viene à effettuare mediantibus finte bazzane, grosse panzanate, suspiri à posta, lachrime à comandamento, pianti à piggione, singulti che si muoiono di freddo. berte masculine, baie illuminate, lusinghe affamate, scuse volpine, accuse lupine, et giuramẽti, che muion di fame, lodar pre sẽti biasmar assenti, seruir tutti, amar nisciuno. T'aguza l'apetito, et poi digiuni Vedrete anchor la prosopopeia & maestá d'vn'homo masculini generis. Vn che vi porta certi suauioli da far sdegnar vn stomacho di porco o di gallina. vn' instaurator di quell Latio antiquo, vn emulator Demostenico. vn che ti suscita Tullio dal piú profondo & tenebroso centro. concinitor di gesti de gl'heroi. Eccoui presente vn'acutezza

da far lachrimar gl'occhj, gricciar i' capelli, ſtuppefar i' denti; petar, rizzar, tuſſir, & ſtarnutare. Eccoui vn di compoſitor di libri bene meriti di republica, poſtillatori, gloſatori, conſtruttori, methodici, additcri, ſcoliatori, traduttotori, interpreti, compendiarij, dialetticarij nouelli, apparitori con vna grammatica noua, vn dittionario nouo, vn' Lexicon, vna varia lectio, vn' approuator d'authori, vn approuato autẽtico, con epigrammi Greci, Hebrei, Latini, Italiani, Spagnoli, Franceſi poſti in fronte libri. Onde l'vno & l'altro & l'altro & l'vno. vengono conſecrati all'immortalitá, come benefattori del preſente ſeculo & futuri, obligati per queſto a dedicarli ſtatue & coloſſi ne mediterranei mari et nell'oceano, et altri luochi inhabitabili de la terra. La lux perpetua vien à fargli di sberrettate. & con profonda riuerenza ſe gl'inchina il

ſecula ſeculorum. Vbligata la fama di farne ſentir le voci à l'vno e' l'altro polo. & d'aſſordir co i' cridi ſtrepiti, & ſchiaſſi il Borea & l'Auſtro & il mar Indo, et Mauro. Quanto campeggia bene (mi par veder tante perle & margarite in campo d'oro) vn diſcorſo Latino in mezzo l'Italiano. Vn diſcorſo Greco mezzo del Latino, e' non laſciar paſſar vn foglo di carta doue non appaia al meno vna dittionetta, vn verſetto, vn cõcetto, d'vn' peregrino carattere & idioma. Oime che mi danno la vita, quando ò áforza o' a buona voglia et parlãdo & ſcriuẽdo fanno venir à' propoſito vn verſetto d'homero d'Heſiodo, un ſtracciolin di Plato, o Demoſthenes Greco. Quãto ben dimoſtrano che eſſi ſon quelli ſoli à quai Saturno há piſciato il giuditio in teſta, le noue damigelle di Pallade vn cornucopia di vocaboli gl'han ſcarcato trá la pia & dura matre; & peró è

ben conueniente che ſeruadino cõ quella ſua proſopopeia, con quell' inceſſo grauigrado, buſto ritto, teſta ſalda, et occhij in atto di vna modeſta altiera circumſpectione. Voi vedrete vn di queſti che maſtica dottrina, olface opinioni, ſputa ſenteze, minge authoritadi, eructa archani, exuda chiari & lunatici inchioſtri, ſemina ambroſia, & nectar di giudicij, da farne la credenza á Ganimede, & poi vn brindes al fulgorante Gioue. Vedrete vn pubercola, Synonimico, epitetico, appoſitorio, ſuppoſitorio. bidello di Minerua, amoſtante di Pallade, Tromba di Mercurio, patriarcha di Muſe, et dolphino del regno Apollineſco. Poco mancó ch' io non diceſſe Polledreſco. Vedrete anchor in cõfuſo tratti di marioli, ſtratagemme di barri, impreſe di furfanti. Oltre, dolci diſguſti, piaceri amari, determination folle, fede fallite, zoppe ſperãze, et charitadi ſcarſe. giudicij grãdi & graui in fatti altrui, poco ſentimento ne propri. femine virile, effeminati maſchij, Tãte voci di teſta et non di petto. Chi piú di tutti crede piú s'inganna. E di ſcudi l'amor vniuerſale. Quindi procedeno febbre quartane, cancheri ſpirituali, pẽſieri mancho di peſo, ſciocchezze traboccanti, intoppi baccellieri, granchiate maeſtre, & sdrucciolate da fiaccars' il collo. Oltre il voler che ſpinge, il ſaper ch'appreſſa, il far che frutta. Et diligenza madre de gl'effetti. In concluſione vedrete in tutto non eſſer coſa di ſicuro: ma aſſai di negocio, difetto à baſtãza, poco di bello, & nulla di buono. Mi par vdir i' perſonaggi. a Dio.

BIDELLO.

Prima ch' i' parle: biſogna ch' i' m'iſcuſe. Io credo che ſi non tutti, la maggior parte al memo mi dirranno cancaro vi mangie il naſo; dove mai vedeſte

comedia vscir col bidello? Et io vi rispondo; il mal'an che dio vi dia; prima che fussero comedie, doue mai furon viste comedie? & doue mai fuste visti prima che voi fuste? Et pare ad voi ch'un suggetto come questo che vi si fà presente questa sera; non deue venir fuori, & comparire con qualche priuileggiata particularità? Vn' etheroclito babbuino, vn natural coglone, vn moral menchione, vna bestia tropologica, vn'asino anagogico come questo, vel farro' degno d'vn connestable; si nõ mel fate degno d'un bidello. Volete ch'io vi dica chi e' lui? voletelo sapere? desiderate ch'io vel faccia intendere? Costui e' (vel dirró piano) IL CANDELAIO. Volete ch'io vel dimostri? Desiderate vederlo? Eccolo. Fate piazza. Date luoco. Retirateui dalle bande; si nõ volete, che quelle corna ui faccian male: che fan fuggir le genti oltre gli monti.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Bonifacio. Ascanio

BO. Va' lo ritroua adesso adesso. & forzati dimenarlo cquá. Vá, fá, & vieni presto.

AS. Mi forzarro di far presto & bene Meglo vn poco tardi, che vn poco male. sat cito; si sat bene.

BO. Lodato sij Idio. pensauo d'hauer vn seruitore solamente; & ho seruitore, mastro d casa, satrapo, dottore, & consigliero; & dicon poi ch'io son pouero gentil'homo. Io ti dico in nome

della benedetta coda de l'asino ch' adorano a' Castello i' Genoëſi; Fá preſto, triſto, & mal volentieri. & guardati di entrare in casa intendi tu? chiamalo che ſi faccia alla feneſtra; & gli dirrai come ti hò detto'. Intendi tu?

ASC. Signor ſi. io uo.

SCENA II.

Bonifacio Solo.

L'Arte ſuppliſce al difetto della natura Bonifacio. Hor poi ch' a' la mal'hora non poſſo far che queſta traditora m' ame, o' che al meno mi remiri con vn ſimulato amoreuole ſguardo d'occhio. chi ſa? forſe quella che non han moſſa le paroli di Bonifacio, l'amor di Bonifacio, il veder ſpaſmare Bonifacio: potrá eſſer forzata con queſta occolta philoſophia. Si dice che l'arte Magica è di tanta importanza che cõ-

tra natura fá ritornar gli fiumi a' dietro, fiſſar il mare, muggire i' monti, intonar l'abiſſo, prohibir il ſole, deſpiccar la luna, ſueller le ſtelle, togler il giorno & far fermar la notte. però l'Achademi codinula Achademia in quell' odioſo titolo, & poema ſmarrito diſſe.

Don' a' rapidi fiumi in ſú ritorno,
Smuone de l'alto ciel l'aurate ſtelle
Fá sũ giorno la notte, & notẽ il giorno.
E la luna da l'orbe proprio ſuelle
Et gli cangia in ſiniſtro il deſtro corno
E del mar l'onde ingonfia, & fiſſa quelle.
Terr', acqua, fuoco & aria despiuma
Et al voler humoan fá cangiar piuma.

Di tutto ſi potrebbe dubitare: ma circa quel ch' vltima mente dice quanto all' affetto d'omore, ne veggiamo l'eſperienza d'agni giorno. Laſcio che del magiſtero di queſto Scaramuré ſento dir coſe marauigloſe a' fatto. Ecco. vedo vn di quei che rubbano la vacca & poi donano le corna per l'amor

di dio. veggiamo che porta di bel nouo.

SCENA III.

M. Bonifacio. M. Bartholomeo raggionano. Pollula & Sanguino occolti ascoltano.

BARTH. Crudo amore, essendo tanto ingiusto, & tanto violento il regno tuo: che vol dir che perpetua tanto? per che fai che mi fuga quella ch' io stimo, e adoro? per che non e' lei ad me, come io son cossi strettissimamente a' lei legato? si puo imaginar questo? & e' pur vero. che sorte di laccio e' questa? di dui fa l' vn incatenato a' l'altro, & l'altro piú che vento libero & sciolto.

BOM. Forse ch' io son solo? uh, uh uh,

BART. Che cosa hauete M. Bonifacio mio? piangete la mia pena?

BON. Et il mio martire anchora. Veggo ben che sete percosso, ui veggio

cangiato di colore, vi hó vdito adesso lamentare, intendo il vostro male, & come partecipe di medesma passione & forse peggior; vi compatisco. Molti sono de giorni che ti hó visto andar pẽsoso & astratto, attonito, smarrito, (come credo ch' altri mi veggano) scoppiar profondi suspir dalpetto, co gl' occhi molli. Diauolo (diceuo io) a' costui non e' morto qualche propinquo, familiare, & benefattore, non ha lite in corte, há tutto il suo bisogno, non se gli minaccia male, ogni cosa gli va' bene io so che non fa troppo conto di si pecati: & ecco che piange, & plora, il cruello par che gli sij in cimbalis male sonantibus. dumque e' inamorato, dumque qua' ch' humore flemmatico, o' colerico, o' sanguingno, o' melancolico (non so qual sij questo humor Cupidinesco) gl' e' montato sú la testa. Adesso

ti ſento proferir queſte dolce parole: cõchiudo piú fermamete che diquel toſsi coſo mele habbi il ſtomacho ripieno.

BAR. Oime ch' io ſon troppo crudamente preſo da ſuoi ſguardi. Ma di voi mi marauiglo M. Bonifacio non di me, che ſon di dui o' tre anni piú giouane; & hó per mogle vna vecchia ſgrignuta che m'auanza di piu d'otto anni. Voi hauete vna belliſsima moglera, giouane di venticinque anni, piú bella della quale non è facile trouar in Napoli: & ſete in amorato?

BON. Per le paroli che adeſſo voi hauete detto: credo che ſappiate quanto ſij imbroglato & ſpropoſitato il regno d'amore. ſi volete ſaper l'ordine, o' diſordine di miei amori aſcolatemi vi priego.

B.A. Dite M. bonifa. che nõ ſiamo come le beſtie ch' hãno il coito ſeruile ſolamente per l'atto della generatione, però

hanno determinata legge del tempo & loco: come gli aſini a' i' quali il ſole particulare o' principalemente il Maggio ſcalda la ſchena, & in climi caldi & temperati generano. & non in freddi, come nel ſettimo clima & altre parti piú uicine al polo. noi altri in ogni tempo & loco.

BO. Io hó viſsuto da 42 anni al mondo talmente che non mulieribus non ſum coinquinato. Gionto che fui a' queſta etade nella quale cominciauo ad hauer qualche pelo bianco in teſta, & nella quale per l'ordinario ſuol infreddarſi l'amore & cominciar a' venir meno.

B.A. In altri ceſſi; in altri ſi cangiá.

BNO. Suol cominciar a' venir meno com' il caldo al tempo de l'Autunno: all' hora fui preſo da l'amor di Karubina. Queſta mi parue trá tutte l'altre belle belliſsima; queſta mi ſcaldo

questa m'accese in fiamma talmente, che mi bruggió di sorte, che son douenuto esca. Hor per la consuetudine, & uso continuo tra me & lei; quella prima fiamma essendo estinta; il cuor mio è rimasto facile ad esser acceso da nouui fuochi.

BAR. S'il fuoco fusse stato di meglor tempra: non t'harrebbe fatto esca, ma cenere. & s' io fusse stato in luoco di vostra mogle; harrei fatto cossi.

BON. Fate ch' io finisca il mio discorso; & poi dite quel che ui piace.

B.A. Seguite quella bella similitudine.

BON. Hor essendo nel mio cor cessata quella fiamma che l' hà temprato in esca: facilmente fui questo Aprile da un' altra fiamma acceso

B.A. In Questo tempo s'inamoró il Petrarcha, & gl' asini anch' essi comincidno a' rizzar la coda.

BON. Come hauete detto?

BARTH. ho detto che in questo tempo s'inamoró il Petrarcha, & gl' animi, an ch' essi si drizzano alla contemplatione. per che i spirti nel' inuerno son contratti per il freddo: ne l'estade per il caldo son dispersi: la primauera sono in una mediocre & quieta tempratura. onde l'animo è piú atto alla contemplatione per la tranquillitá della disposition del corpo, che lo lascia libero alle sue proprie operationi.

BON. lasciamo queste philastroccole venemo a' proposito. All' hora essendo io ito a' spasso a' Pusilipo: da gli sguardi della S. Vittoria fui si profondamente saettato, & tanto arso da suoi lumi; & talmente legato da sue cathene; che Oime.

BAR. Questo animale che chiamano amore, per il piú suole assalir colui ch' há poco da pensare & manco da fare.

non erauate voi andato a'ſpaſſo?

BON. Hor voi fatemi intendere il ver ſaglo dell' amor voſtro: poi che m' hauete donata occaſion di diſcuoprirui il mio. penſo che voi anchora douiate prẽdere non poco refrigerio confabulando con quelli che patiſcono del medeſmo male. ſi pur male ſi puó dir l'amare.

BAR. Nominatiuo la ſignora Argẽteria m'affligge: la S. Orelia m'accora.

BON. Il mal' an che dio dia a' te & a' lei, etá lei.

BA. Genitiuo della S. Argenteria hó cura: de'la Signora Orelia tẽgo pẽſiero.

BON. Del cancaro che mange Bartholomeo. Aurelia. & Argentina.

BAR. Datiuo alla S. Argenteria porto amore: alla S. Orelia ſuſpiro. Alla S. Argẽteria, & Orelia comunmente mi raccomando.

BON. Verrei ſaper che diauolo há preſo coſtui.

BAR. Vocatiuo. O Signora Argenteria per che mi laſci? o' Signora Orelia per che mi fuggi?

BON. Fuggir ti poſſano tanto: che non poſſi hauer mai bene. Vá col diauolo tu ſei venuto per burlarti di me.

BAR. Et tu reſta con quel dio che t' há tolto il ceruello, ſe pur e' vero che n'haueſti giamai. io uó a' negociar, per le mie padrone.

BO. Guarda guarda cõ qual tiro, & cõ quãta facilitá queſto ſcelerato me ſi há fatto dir quello: che meglo ſarrebbe ſtato dirlo a' cinquant' altri. Io dubito con queſto amore di hauer ſin hora raccolte le primitie della pazzia. Hor alla mal' hora voglo andar in caſa ad iſpedir Lucia. Veggo certi furfanti che ridono ſuſpico, ch' harrano udito, queſto diauol de diologo anch' eßi. Amor & ira non ſi puoi' aſcondere.

SCENA IIII.

SANG. Ah,ah,ah,ah,oh, che gli sij donato il pan co-la balestra. buffalo d' India, asino di terra d'Otranto, menchione d' Auella, pecora d' Arpaia. forse che ci há bisognato molto per fargli confessare ogni cosa senza corda? ah,ah,ah, quell' altro fanfalucco vedi conqual proloquio l' há saputo tirare a' farsi dire che e' inamorato; e chi e' la sua dea; & il mal' anche dio li dia: & come, & quando, & doue.

POL. Vi prometto che costui quando, dice l'officio di nostra donna: non há bisogno di pregar dio col dire. Domine labia mea aperies;

SAN. Che vuol dire. Domino lampia mem periens?

POL. Signore aprime la bocca; a' fin ch' io possa dire. Et io dico che que st' ora-

tione non fá per quelli che son pronti a' dir i' fatti suoi a' chi le vuol sapere:

SAN. Si; ma nõ vedi che al fine s' e' repentito d' hauer detto? però non gli ne potrà succeder male, per che dice la scrittura in vn certo loco. Chi pecca. & emenda saluo este:

PIL. Horecco il mastro; dimoraremo equá tutt' oggi in nome del diauolo che gli rompa il collo.

SCENA. V.

Mamphurio, Pollula. Sanguino.

NAMP, Bene repperiaris bonæ, melioris, optimæque indolis adolescẽtule, quomodo tecum agitur? vt vales?

POLL. Bene.

MAM. Gaudeo sanè gratulorque satis, si vales bene est; ego quidem valeo. Marcitullliana eleganza in quasi tutte le sue familiari missorie servata.

POL. Comãdate altro domine magister?io uó oltre per cõpir vn negocio con Sanguino,& nõ posso induggiar cõ uoi.

MAMP. O buttati in darno i' miei dictati,liquali nel mio almo Mineruale gymnasio (excerpendoli dall' acumine del mio Marte) ti hò fatti nelle candide pagine col calamo di negro attramento intincto exarare.Buttati dico in cassum cum sit che à tempo & loco, eorum seruata ratione seruitene non sai. Mentre il tuo preceptore con quel celeberrimo apud omnes (etiam barbaras) nationes idioma latio ti sciscita: tu etiam dum persistẽdo nel commercio bestijs similitudinario del volgo ignaro: abdicaris à' theatro literarum, dandomi responso composto di verbi,quali dalla baila & obstetrice in incunabulis hai susceputi vel(vt melius dicam) suscepti. Dimmi sciocco quando vuoi dispuerascere?

SANG. Mastro conqueste diauolo di parlare per grãmuffo,o' catacũbaro, o' delegãte & latrinesco:amorbate il cielo & tutt' il mondo viburla

MAMP. Si se queste Megalocosmo, & machina mũdiale, o' sceleste & in urbano, fusse di tuoi pari referto, & confarcitò.

SAN. Che dite voi di Cosmo celeste, & de Vrbano? parlatemi che io u'intenda che vi responderò

MAMP. Vade ergo in infaustam ne fastamque crucem,siniſtroque Hercule. si dedignano le Muse di subire il porcile del contubernio vostro; vel harã colloquij vestri. Che giudicio fai tu di queste seleste o' Pollula? Pollula appositorie fructus eruditionum mearum, receptaculo del mio dottrinal seme, ne te moueãt modo à nobis dicta, perche quia,namque,quandoquidem, (particulæ

causæ redditiuæ) hò voluto farti partecipe di quella phraſe con laquale lepidiſſimé eloquentiſſiméque facciamo le obiurgationi, le quali voi poſt hac deinceps (ſi li cælicoli vi elargiranno quel ch' hãno à noi conceſſo) all' inuerſo de voſtri erudiendi deſcepoli imitar potrete.

POL. Bene. ma biſogna farle con propoſito & occaſione.

MAMP. La cauſa della mia excandeſcentia è ſtata, il voſtro dire nõ poſſo induggiar con voi, debuiſſes dicere vel elegantius (infinitiuo antecedẽte ſubiũctiuum) dicere debuiſſes. excellẽtia tua, eruditione tua, non datur, nõ cõceditur mihi cũ tuis dulciſſimie muſis o-cium; poſcia quel dir con voi; vel Ethruſcius voſco, nec bené dicitur latine reſpectu vnius, nec vrbané inuerſo di togati, & gymnaſiarchi.

SAMG. Vedete vedete come va el mondo

mõdo voi ſiete accordati & io ri magno fuori come cathenaccio. di gratia dnẽ magiſter ſiamo amici anchora noi, perche ben che io non ſij atto di eſſere ſoggetto alla voſtra verga ideſt eſſerui diſcepolo: potró forſe ſeruirui in altro.

MAMP. Nil mihi vobis cum.

SANG. Et con ſpiritu tó.

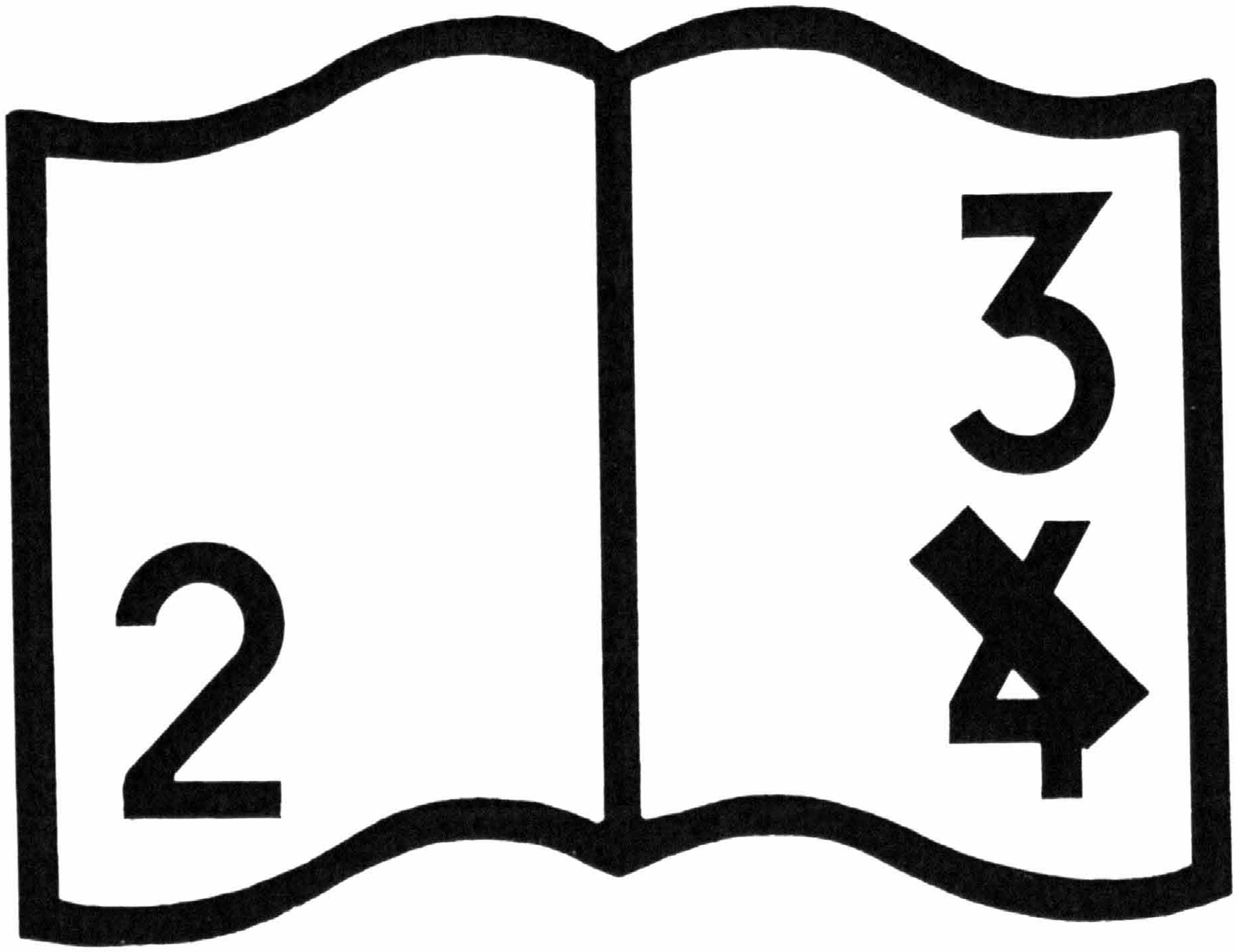
MAM. Ah ah, ah, come ſei pollula adiunto ſocio à queſto bruto?

SAN. Brutto o' bello al ſeruitio di voſtra maeſtá. honorabiliſſimo ſignor mio.

MAMP. Queſto mi par molto diſciplinabile, & non coſsi in morigerato come da principio ſi móſtraua, per che mi da epiteti molto vrbani & appropriati.

POLL. Sed à principio videbatur tibi homo nequam.

MAMP. Togli via quel nequam, quantumque ſij aſſumpto nelle ſacre pagine, non è però dictio Ciceroniana.



Numerazione Errata

ISO 7000

Tu viuendo bonos ſcribendo ſequare peritos. Diſſe il Niniuita Gio: Diſpauterio ſeguito dal mio preceptore Aloyſio Antonio Sidecino ſarmento Sala no ſucceſſor di Lucio Gio: Scoppa ex voluntate heredis. Dicas igitur non æqum, prima di Ctionis litera diphtongata, ad differentiã della quadrupede ſubſtantia animata ſenſitiua, quæ diphtongum non admittit in principio.

SANG. Dottiſſimo ſignor maeſter è forza che vi chiediamo licenza per che ne biſogna al piu toſto eſſer con M. Gio: Bernardo pittore. A dio.

MAMPH. Itene dumque co i fauſti volati li. Ma chi è queſta che con quel calatho in brachiis me ſi fá obuia? è vna muliercula quod eſt per ethimologiam mollis Hercules, oppoſita iuxta ſe poſita. ſexo molle mobile, fragile & inconſtante, al contrario di Hercole. O' bella ethy-

no, li quali ſempre toccano alla medeſima conſonanza. ma voglo partirmi di quá per trouar piú comodo luoco, doue io poſſa prender la decima di queſto preſente: che in fine biſogna ch' anchor io ſia partecipe de frutti della pazzia di coſtui.

SCENA VII.

Bonifacio ſolo.

GRande è la virtu dell' amore. Da Gonde o Muſe mi è ſcorſa tanta vena & efficacia infar verſi, ſenza che maeſtro alchuno m'habbia inſegnato? Doue mai è ſtato compoſto vn ſimile ſonetto? tutti verſi dal primo à l'vltimo finiſcono con de ſinentia della medeſma voce. leggi il Petrarcha tutto intiero diſcorri tutto l'Arioſto, non trouarai vn ſimile. Traditora traditora dolce mia

nemica credo ch' a queſt' hora l' habbi letto & penetrato, & ſi l'animo tuo nõ è piu alpeſtre che d'vna Tygre ſon certo che non farai oltre poco caſo del tuo Bonifacio. Oh ecco Gio:Bernardo.

SCENA VIII.

Gio:Bernardo. Bonifacio.

GIO.B. BOndi & bon anno à voi Miſſer Bonifacio. hauete fatta alchuna buona fattione oggi?

BON. Che dite voi? Oggi hó fatta coſa che giamai feci in tutto tempo di mia vita.

GIO.B. Voi dite di gran coſe, è poſſibile che quello che hai fatto oggi habbi poſſuto far hieri, o' altro giorno, o voi, o altro che ſi.? o che per tutto tempo di voſtra vita poßiate fare quel che vna volta è fatto? coßi quel che faceſti hieri

mologia, è di mio proprio Marte hor hora deprompta. Hor dunque quindi propriam verſus mouo il greſſo, per che voglo notarla maioribus literis nel mio propriarum elucubrationum libro. Nulla dies ſine linea.

SCENA VI.

Lucia ſola.

OIme ſon ſtancha voglo riposarmi cquâ, tutta queſta notte non la voglo maldire ſon ſtata a' far la guarda in piedi & paſcermi di fumo di roſto & odor di pignata graſſa, & io ſono come il rognone miſera me magra in mezzo al ſeuo. Hor penſiamo ad altro Lucia, poi che ſono in loco doue non mi vede alchuno, voglo cõtemplar che coſe ſonqueſte che M. Bonifacio manda alla ſignora Vittoria: (quá ſon de grauioli, targhe

di Zuccaro Mustaccio li di S. Bastiano, vi son piu basso piú sorte di confetture, vi è al fondo vna policia, & son versi in fede mia. Per mia fé costui è douentato poeta. Hor leggiamo.

Ferito m'hai o' gentil signora il mio core
Et mo hai impresso all' alma gran dolore
Et si non mel credi guarda al mio colore
Che si non fusse ch' io ti porto tanto amore
Quanto altri amanti mai chesian d'honore
Hanno portato alle loro amate signore
Cose farrei assai di proposito fore
Peró hó volulo essere della presente authore
Spento di tue bellezze dal gran splendore
Accio comprendi per di questa il tenore
Che si non soccorri al tuo Benefacio: more.
Di dormire, mangiar, bere, non prende sapore
Non pensando ad altro ch' â té tutte l'hore
Smenticato di padre madre fratelli & sore.

O' bella conclusione, belli propositi à pũto suttili come lui io per me di rima non m' intẽdo. pure s' io posso farne giudicio dico due cose l'uno ch' i versi son piu grandi che gl' ordinarij. l'altra che son fatti à suon di campana, & canto asini-

non lo farai mai piú, & io mai feci quel rittratto ch' hò fatto oggi. ne manco è possibile ch' io possa farlo piú, questo si che potró farne vnáltro.

BON. Hor losciamo queste vostre sophisticarie: mi hauete fatto souuenire del ritratto. hai visto quel che mi hó fatto fare?

GIO.B. L'ho visto & reuisto.

BON. Che ne giudicate?

GIO.B. E' buono, assomigla assai più à voi che a me.

BON. Sij come si vuole, ne voglo vn altro di vostra mano.

GIO.B. Che lo volete donare à qualche v. signora per memoria di voi?

BON Basta son altre cose che mi vano per la mente.

GIO.B. E' buonsegno quando le cose vanno per la mente guadati che la mẽte non vadi essa per le cose. per che potreb-

be rimaner attaccata con qual ch' vna di quelle. & il ceruello la ſera in darno l'aſpetta rebbe à cena. & poi biſognaſſe far come la matre di famegla ch' andaua cercando le intellecto co la lanterna.

Quanto al ritratto io lo faró quanto prima.

BON, Si.ma per vita voſtra fatemi bello.

GIO.B. Non comandate tanto ſi volete eſſer ſeruito. ſi deſiderate che io vi faccia bello è vna, ſi volete ch' io vi ritragga è vn'altra.

BON. Di gratia laſciamo le burle attendete à far coſa buona. che io per queſto verró à ritrouarui in caſa.

GIO.B. Venite pur quando vi piace. & non dubitate di coſa buona dal canto mio. attendete pur voi à far bene dalcanto voſtro. perche.

BON. Che vuol dir per che?

GIO. B.

GIO.B. Laſciate l'arte antica.

BON. Come? non v' intenderebbe il diauolo.

GIO:B. Da candelaio volete douentar orefice.

BON. Come orifice, Come candelaio?

GIO:B. Baſta me vi racomando.

BON. Dio vi vidia quel che deſiderate.

GIO:B. Et à voi quel che vi manca.

SCENA IX.

Bonifacio ſolo.

DA Candelaio volete douentar orefice, è pur gran coſa il fatto mio. Tutti chi da cquá chi dallá mi motteggiano. ecco coſtui non ſó che diauolo vogla intendere per l'orefice. Lo eſſere orefice non è male. non há egli altro di brutto che quel guazzarſi le mani dentro l'vrina doue tal uolta pone in infuſione

la materia dell'arte ſua oro argento, & altre coſe precioſe: pur queſte parabole qualche di l'intenderemo. Ecco mi par veder Aſcanio con Scaramuré.

SCENA X.

Scaramué, Bonifacio, Aſcanio.

SCAR. BEn trouato Meſſer Bonifacio.

BONI. Siate il molto ben venuto S. Scaramuré. ſperanza della mia vita appaſſionata.

SCAR. Signum affecti animi.

BON. Si V.S. non rimedia al mio male: io ſon morto.

SCAR. Si come io vedo, voi ſete inamorato.

BON. Coſsi è non biſogna ch' io ui dica piú.

SCAR. Come mi fá conoſcere la voſtra

phyſionomia, il computo di voſtro nome, di voſtri parenti, ó progenitori. la ſignora delle voſtra natiuitá fu Venus re rograda in ſigno maſculino. & hoc fortaſſe in geminibus vigeſimo ſeptimo gradu, che ſignifica certa mutatione & conuerſione nell' etá di 46. anni nellaquale al preſente vi ritrouate.

BON. A punto, io non mi ricordo quando nacqui: ma perquello che da altri hó vdito dire mi trouo da 45. anni in circa.

SCAR. Gli meſi, giorni, & hore computaró bẽ io piú diſtintamẽte: quãdo col cõpaſſo haro' preſa la proportione dalla latitudine dell' vnghia maggiore alla linea vitale. & diſtanza dalla ſummitá del' annulare à quel termine del centro della mano, oue è deſignato il ſpacio di Marte, ma baſta per hora hauer fatto giudicio coſsi vniuerſale & in comuni.

Ditemi quãdo fuſtiuo punto dall' amor di colei per hauerla guardato, à che ſito ti ſtaua ella? à deſtra o' à ſiniſtra?

BON. A' ſiniſtra.

SCAR. Arduo opere nanciſcenda.

Verſo mezzogiorno o' ſettentrione, oriente o' occidente. o altri luo-chi intra queſti?

BON. Verſo mezogiorno.

SCAR. Oportet aduocare ſeptentrionales. Baſta baſta. cqui non biſogna altro, voglo effectuare il tuo negocio. con magia naturale laſciãdo à maggior opportunitá le ſuperſtitioni d'arte piú profonde.

BON. Fate di ſorte ch' io accape il negocio & ſij come ſi vogla.

SCAR. Non vi date impaccio. laſciate la cura ad me. La coſa giá fu per faſcinatione?

BON. Come per faſcinatione? io non

intendo.

SCAR. id eſt, per hauerla guardata guardando lei ardho voi.

BON. Si ſignor ſi per faſcinatione.

SCAR. Faſcinatione ſi fá per la virtú di vn ſpirito lucido & ſottile dal calor del core generato di ſangue piú puro, il quale à guiſa di raggi mandato fuor de gl'occhi aperti, che con forte imagination guardando vengono à ferir la coſa guardata: toccano il coreet ſenuanno ad afficere l'altrui corpo & ſpirto. o' di affetto di amore, o' di odio, o' di inuidia, o' di maninconia, o' altro ſimile geno di paßibili qualitá. L'eſſer faſcinato d'amore aduiene quando con frequentißimo o' ver (benche iſtantaneo) intẽſo ſguardo, vn occhio con l'altro, & reciprocamente vn raggio viſual con l'altro ſi rincontra, & lume con lume ſi accopula. All'hora ſi giõge ſpirto à ſpir-

to, & il lume ſuperiore inculcando l'inferiore vẽgono à ſcintillar per gl' occhi, correndo & penetrando al ſpirto interno che ſta radicato al cuore: & coſsi cõmuoueno amatorio incendio. Peró chi non vuol eſſer faſcinato deue ſtar maſsimamente cauto & far buona guardia ne gl'occhij li quali in atto d'amore principalmẽte ſon feneſtré dell' anima: onde quel detto. Auerte auerte oculos tuos. Queſto per il preſente baſti. noi ci reuedremo à piú bell' aggio prouedendo alle coſe neceſſarie.

BON. Signor, ſi queſta coſa farete venire al butto: vi accorgerete di non hauer fatto ſeruitio à perſona ingrata.

SCAR. Miſſer bonifacio vi fó intender queſto. che voglo io prima eßer grato à voi. & poi ſon certo ſi non mi ſarete grato mi douerete eſſere.

BON. Comandatemi. che vi ſono, affettionatiſsimo & hó gran ſperãza nella prudenza voſtra.

ASC. Horſú à riuederci tutti. A dio.

BON. Andiamo ch' io veggio venir l'huomo piú moleſto à me, ch' habbia poſſuto produre la natura. non voglo hauer occaſion di parlargli. verrò à voi ſignor Scar.

SCAR. venite che ui aſpetto. A dio.

SCENA XI.

Cencio Gio. Bernardo.

CEN. COsſi biſogna guidar queſt' opra, per la doctrina di Hermete & di Geber. La materia di tutti metalli è Mercurio. à ſaturno appartiene il piombo, à Gione il ſtagno á Marte il ferro, al ſole l'oro, á Venere il bronzo, alla Luna l'argento. Loargen-

to viuo si attribuisce ad Mercurio particularmente, & si troua nella sustanza di tutti gl' altri metalli. però si dice núncio di dei, maschio co maschij, & femina co femine. Di questi metalli Mercurio Trimegisto chiamó il cielo padre, & la terra madre. & disse che questa madre hora éimpregnata ne monti, hor nelle valli, hor nelle campagne, hor nel mare, hor ne gl' abissi, & antri: il quale enigma ti hó detto che cosa significa. Nel grembo de la terra la materia di tutti metalli afferma esser questa insieme col solphro il dottissimo Auicenna nell' epistola scritta ad Hazez. allaquale opinione postpongo quella di Hermete, che vuole la materia di metalli esserno gl' elementi tutti; & insieme con Alberto magno chiamo ridicula la sentenza attribuita á Democrito da gli alchimisti, che la calcina, & lisciua (per la-

quale intendono l'acqua forte) sijno materia di metalli tutti. Ne tam poco posso approuar la sentenza di Gilgile nel suo libro de secreti: doue vuole metallorum materiam esse cinerem infusum. per che vedeua che cinis liquatur in vitrum & congelatur frigido; al quale errore suttilmenee vá obuiando il prencipe Alberto.

GIO.BER. Queste diauolo de raggioni nó mi toccano punto l'intelleeto. Io vorrei veder l'oro fatto & voi meglor vestito che non andiate. penso ben che si tu sapessi far oro nõ venderesti la ricetta da far oro: ma con essa lo faresti: & mentre fai oro per vn' altro per fargli vedere la esperienza, lo faresti per te á fin di non hauer bisogno di vendere il secreto.

CENCIO. Voi mi hauete interrotto il discorso. Pensate voi solo di hauer giu-

dicio, & di hauer apportato vn grandiſſimo argomẽto: per le cautele che haue vſate meco M. Bartholomeo, dimoſtra eſſer aſſai pui cauto che voi non vi ſtimate d'eſſere. Et ſá lui che io ſon ſtato rubbato & saſſinato al boſco di Cancello venendo da Ayrola.

GIO. BERN. Credo ch' il ſappia piu per voſtro che per mio dire.

CENCIO. Et pero io non hauendo il modo di comprar gli ſemplici & minerali che ſi ri chiedono a tal opra: ho fatto come ſapete.

GIO. BERN. Doueui ponerti in pegno & ſecurta & dire Meſs. auanzaró oro per me & per te: che certo tanto lui quanto altro ti harebbe niente manco ſoccorſo. & quell' oro che cerchi dalle borſe: l'hareſti contua meglor riputatione & honore sfornato dalla tua fornace.

CENCIO. Mi ha piaciuto far coſsi, quando io ſaro morto: che mi fa' che tutto il mondo ſappia far oro? che mi fâ che tutto il mondo ſii pieno d'oro?

GIO. BER. Io mi dubito che l'argento & il ſtagno valera piu caro oggimai, che l'oro.

CENCIO. Douete ſaper per la prima che M. Bartholomeo lui hebbe tutta la ricetta in mano doue ſi contiene & il modo di operare, & le coſe che vi cõcorreno. Lui mandaua al ſpeciale per le coſe che biſognano il ſuo putto. lui è ſtato preſente al tutto che ſi faceua. lui faceua tutto: & da me non volea altro che la dechiaratione con dirgli fa' in queſto modo, fa in quello, non far coſsi, fá colá, hor applica queſto, hor togli quello: di ſorte ch' al fine con allegrezza grande hâ ritrouato l'oro puriſsimo & probatiſsimo al fondo dolla vitrea cu-

curbita, risaldata luto sapientiæ.

GIO. BER. Luto della po'uere delle potte sudate ad viaggio di Piedigrotta.

CENCIO. Et cossi assi-curatissimo mi ha pagato seicẽto scudi per il secreto che gli hó donato secondo le nostre conuentioni.

GIO. BER. Hor poi che hauete fatta vna cosa, fatene vn' altra: & sará cõpito tutto il negocio á non manchar-vi nulla.

CENCIO. Che volete che noi facciamo?

GIO. BER. Lui essendo nella miseria che erauate voi, con hauer seicento scudi meno, & voi essendo nella comoditá nella quale era lui con hauer oltre sei cẽto scudi. peró come hauete cãbiata fortuna, cambiateui anchora gli mantelli & le barette. Ch' alfine non conuiene ch' egli vada in quello habito, & tu in

questo.

CENCIO. Oh voi sempre burlate.

GIO. BER. Si si, burlo. la prima volta che vi vedró insieme diró ecco qui la tua cappa Cencio; ecco qui la tua cappa Bártholomeo. Ma dimmi da galãt' homo (parliamo da douero) non l'hai tu attacata à costui come l'attacco il Gigio al Perrotino?

CENCIO. Et che fec' egli?

GIO. BER. Non sai quel che fece? iotel sapródire. Costui cauó vn pezzo di legno. vi inserró l'oro dentro, poi lo bruggiô fuori facendolo à guisa de gl'altri carboni & al suo tempo con vna bella destrezza sel tolse dalla saccoccia, & ponendo mani ad dui altri carboni ch'erano presso la fornace fece venir á proposito di ponere quel carbone pregnante doue presto per la forza del fuoco in cinerito stillo' l'oro impoluerato per gli

buchi à basso.

CENCIO. Oh vaglame dio, mai harei possuto imaginarmi vna si fatta gaglosfaria. Ingannar io? fars' ingannar M. Bartholomeo? hor credo che di questo tratto lui ne sij stato informato. Egli nõ solo non ha voluto ch' io tocasse cosa alchuna; ma ancho mi ha fatto seder sei passi lungi dalla fornace la prima volta che si opro' in mia presẽza per la dechiaration della prattica, della ricetta. Et nella seconda volta há voluto esser solo, con farmene essere al tutto absente hauendo solo la mia ricetta per guida. Di sorte che do po che la esperienza è fatta due uolte in pocha materia & pochissima spesa: hor vi si è risoluto à tutta passata & come vi ho' detto fa gran seminata per racoglere gran frutto.

GIO. BER. Come: haue egli aumentate le dose?

CENC. Tanto che in questa prima posata tirará cinquecento scudi come cinquanta soldi.

GIO. BER. Credo pui presto come cinquanta soldi, che come cinquant' altri scudi, hora si che hai profetato meglo ch' vn Caifasso. Hor aspettiamo il parto che all' hora ve dremo si l'è maschio, ô femina. A dio

CEN. A dio, adio, assai è che crediate gl' articoli di fede.

CENCIO SOLO.

IN vero si Barthòlomeo hauesse il ceruello di costui, & che tutti fussero cosi male auisati: in darno harei stesa la rethe in questa terra. Hor facciamo di bon modo poi che l' vcello è dẽtro: che nõ siamo come quello che selfé venire à la rete, & poi sel fé fuggir dalla mano, Mai mi stimarò pos-sessor di questi

ſcudi,ne le chiamaro miei .ſin tanto che non ſaró fuor del regno. Hó dato ordine alla poſta,& hor hora uó à montarui ſú,non mi fia miſtiero d'andar à prendere altre bagagle. quando l'oſte aprirá la balice che hánelle mani:la trouarà piena di ſaſſi & cheuale piu quel che è di fuori che quel che è di dentro. credo che non dimo-rarà troppo à veder il conto ſuo anche lui. Non biſogna ch' io mi fermi cqui ſino al tempo che potrá eſſere che Bartholomeo manda per trouare il puluis Chriſti. Mi par veder la mogle. nõ voglo che mi veda coſsi imbottato.

MARTHAM SOLA.

CRedo che Sautanaſſo Barſabucco, & tutti quelli che ſquaglano ſel prenderanno per compagno: per che ſaprà egli attizzar il fuoco dell' inferno per ſuffriggere,& roſtire l'anime dannate.

nate. La faccia di mio marito aſſomiglia ad vno il quale é ſtato trent' anni à far carboni alla montagna di Scaruaita,che ſta da lá del monte de Cicala. Non ſtá coſsi volentieri peſce inacqua, come lui preſſo que carboni viui à fumegarſe tutto il giorno non voglo maldirlo.poi mi viene auanti con quelli occhi roſsi, & arſi di ſorte che raſſomigla à Luciferre. In fine non è fatica tanto graue che l'amore non faccia non ſolamente lieue;ma piaceuole. Ecco coſtui per eſſergli ficcato nel ceruello la ſperanza di far la pietra philoſophale: è douenuto á tale che il ſuo faſtidio é il mangiare, la ſua inquietitudine è il trouarſi à letto, la notte ſempre gli par lungha come à putti che hanno qualche habito nuouo da veſtirſi. Ogni coſa gli da noia; ogni altro tempo gli è amaro. & ſolo il ſuo paradiſo è la fornace. Le ſue gemme & pietre

precioſe ſon gli carboni gl' angeli ſon le bozzole che ſono attaccate in ordinanza ne fornelli con qué naſi di vetro da cquà, & da llá tanti lambicchi di ferro, & de piú grandi, & de piû piccoli, et di mezzani. Et che ſalta, & che balla, & che canta quel ſciagurato che mi fá ſouuenire dell' aſino. Poco fá per veder che coſa faceſſ' egli, hô poſto l'occhio ad vna rima de la porta, & l'hó veduto aſſiſo ſopra la ſedia a modo di cathedrãte con vna gamba diſteſa da cqua, & vn' altra diſteſa da llà guardando gli trani della intempiatura della camera: á quali dopo hauer cennato tré uolte co la teſta diſſe. Voi voi impiaſtraro di ſtelle fatte di oro maſſiccio. Poi non ſó che ſi borbottaſſe guardando le caſce, & voltando il viſo à ſcrigni. Mia fe (diſſi io) penſo che queſti preſto ſaranno pieni di doppioni. O ecco Sanguino.

Sanguino Martha.

SANG. CANTADO. Chi vooo Spazza camin. Chi vol conciare ſtagni, candelier, conche, caldare.

MARTHA. Che buon' ora è Sanguino? è egli coſa nuoua che tu ſei pazzo? che canti per mezzo le ſtrade? quale delle due è l'arte tua?

SANG. Non ſó ô l'vna ò l'altra. Et voi non ſapete?

MAR. Se non me dite: non ſó altro.

SANG. Son ſeruitor, diſcepolo, & campagno di voſtro marito; il quale ò è vn ſpazza camino, ò ver ripezza ſtagni, tacconeggia padelle, o' riſalda friſſore. Si non mel credi guardagli il viſo: & miragli le mani'. che diauolo fa' egli? tenetelo forſe appeſo al fumo come le ſalciche, & come meſeſcha di botracone in pugla?

MAR. Ahi me lassa per lui saró mostrata a dito. Ogui poltrone me darrá la baia. Intendi Sanguino? questo vá a dirlo a lui, & non a me,

SANG. Se dice che nostro signore sanó tutte altre sorte de infirmita': ma che giamai volse accostarsi ad pazzi.

MARTHA. Et pero uá via ch' io nõ voglo ascostarmi à te pazzacone.

SANG. Và pure accostati à lui madonna cara: & guardati di porgerli la lingua, che la minestra ti saprá di fumo.

Fine Dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

Scena Prima.

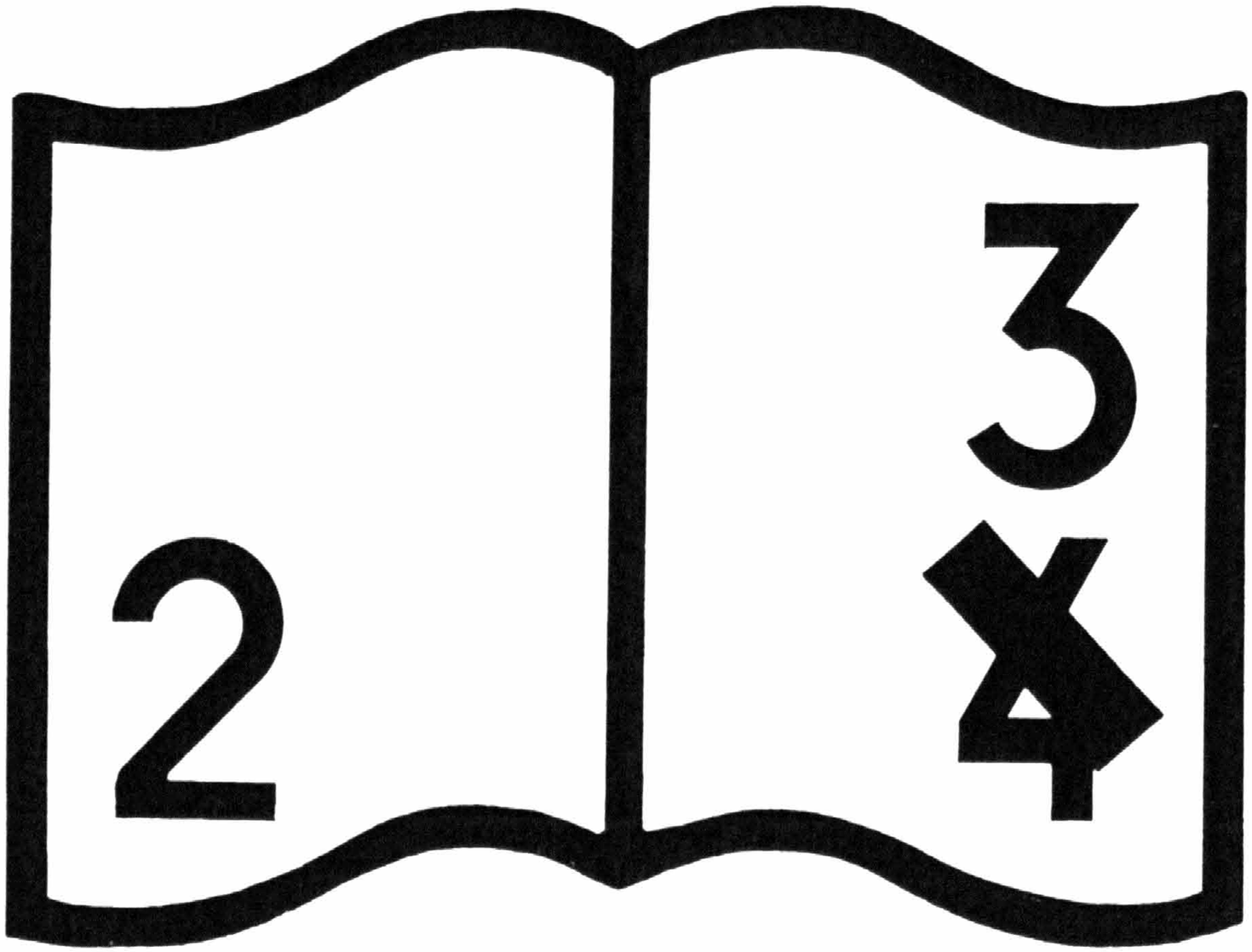
M. Ottauiano. Mamphurio. Pollula.

OTT. Maestro che nome è il vostro?

MAM. Mamphurius.

OTT. Quale è vostra professione?

MAMP. Magister artium, moderator di pueruli, di teneri vnguicoli, lenium malarum, puberum, adolescentulorum: eorum qui adhuc in virga in omnem valent erigi, flecti, atque duci partem, primæ vocis, apti al soprano, irrosorum denticulorum, succiplenularum carnium, recentis naturæ, nullius rugæ,



Numerazione Errata

ISO 7000

lactei halitus, roseorum labellulorum, lingulæ blandulæ, mellitæ simplicitatis, in flore, non in semine degentium, claros habentium ocellos, puellis adiaphoron.

OTT. *Oh Maestro gentile, attillato, eloquentissimo, galantissimo architiclino, & pincerna delle Muse.*

MAM. *O' bella appositione.*

OTT. *Patriarcha del choro Apolinesco.*

MAMPH. *Melius diceretur Apolineo.*

OTT. *Tromba di Phebo, lascia ch' io te dia vn bacio nella guancia sinestra: che non mi reputo degno di baciar quella dolcissima bocca.*

MAM. *Ch' Ambrosia & Nectar nõ inuidio à Gioue.*

OTT. *Quella bocca dico, chespira si varie & bellissime sentenze & inaudite phrase.*

MAM. *Addam & plura. in ipso ætatis limine, ipsis in vitæ primordiis, in ipsis negociorum huius mundialis seu cosmicæ architecturæ rudimentis, exipso vestibulo, in ipso ætatis vere, vt qui ad nupturiant, ne in apijs quidem.*

OTT. *O' Maestro fonte Caballino, di gratia non mi fate morir di dolcezza, prima ch'io dichi la mia colpa, non parlate piú vi priego per che mi fate spasimare.*

MAM. *Silebo igitur quia opprimitura gloria maiestatis, come accadde à quella meschina di cui Ouidio nella Methamorphosi fa mentione, à cui le Parche auare troncorno il filo, vedendo lei nella propria maiestade il folgorante Gioue.*

OTT. *Di gratia vi Supplico per quel dio Mercurio che vi há indi-luuiato di eloquentia.*

MAM. *Cogor morem gerere.*

OTT. *Habbiate pieta di me & non mi lanciate piú coteſti dardi, che mi fanno andar fuor di me.*

MAM. *In Echſtaſim profunda trahit ipſum admiratio. Tacebo igitur de ijs hactenus, nil addam, muti piſces, tãtum effatus, vox faucibus heſit.*

OTT. *Miſſer Mamphurio ameniſſimo fiume di eloquenza, ſereniſſimo mare di dottrina.*

MAM. *Tranquillitas maris, ſerenitas aeris.*

OTT. *Hauete qual che bella voſtra di compoſitione, per che ho' gran deſiderio hauercopia di voſtre doctiſſime charte.*

MAM. *Credo ſignor che in toto vitæ curriculo & diſcorſo di diuerſe & vari e pagine non ve ſijno occorſi carmini di caliſimetria. i. coßi bene adaptati, come queſti che al preſente io ſon per di moſtrarui cqui exarati.*

OTT.

OTT. *Che è la materia di voſtri verſi?*

MAM. *Litteræ, Syllabæ, dictio, & oratio, partes propinquæ & remotæ.*

OTT. *Io d.co quale è il ſuggetto & il propoſito.*

MAM. *Volete dire de quo agitur? materia de qua? circaquam? F la gola, ingluuie, & gaſtrimargia, di quel lurcone Sanguino (viua effigiedi Philoxeno qui collum gruis exoptabat) con altri ſuoi pari, ſocij, adherenti, ſimili, & collaterali.*

OTT. *Piacciaui di farmeli vdire.*

MAM. *Lubentiſſime. Eruditis non ſunt operienda archana: ecco io explico papirum propriis elaboratum, & lineatum digitis. Ma voglo che pernotiate che il Sulmonenſe Ouidio. (Sulmo mihi patria eſt) nel ſuo libro Methamorphoſeon octauo, con molti epiteti l'apro Calidonio deſcriſſe; alla chi imi-*

tatione io queſto domeſtico porco vó delineando.

M. OTT. Di gratia leggetele preſto.

MAM. Fiat. Qui cito dat, bis dat.

Exordium ab admirantis affectu.

O porco ſporco, vil, vita diſutile:
Ch' altro non hai chequel gruito fatuo
Colquale il cibo tu ti penſi acquirere.
Gola quadruplicata dal' axungia
Dall'anteposto abſorpta brodulario:
Che ti prepara il ſozzo coquinario
Per canal emiſſario.
Per pinguefarti piú, uaſe d' ingluuiẽ,
In coteſto porcil t'intrometteſti
V'adaltro obiecto non guardi ch' al paſcolo
Et priuo d'exercitio,
Per inopia & penuria
Di meglor letto & di meglor cubiculo:
Altro non fai ch' al ſterco & fango inuoluerti.

Poſt hæc.

AD nullo Sozzo volutabro inhabile
Di gola & luxo infirmitá incurabile,
Ventre che ſembra di Pleiade il puteo
Habitator di fango, incola luteo.
Fauce indefeſſa, aſſai vorante gutture.
Ingordiſſima Harpia, di Titio vulture,
Terra mai ſatia, fuoco, & vulua cupida;

Orficio protenſo, nare putida.
Nemico al cielo, ſpeculator terreo,
Mano, & pré infermo, bocca & dente ferreo,
L'anima ti fú data ſol per ſale
A' fin che non putiſſi, dico male?

Che ui par di queſti verſi, che ne conprẽdete col di voſtro ingegno il metro?

OTT. Certo per eſſer coſa d'vno della profeſſion voſtra: non ſono ſenza bella conſideratione.

MAM. Sine conditione, & abſolutè denno eſſer giudicati di profonda perſcrutation degni queſti frutti raccolti dalle meglor piante che mai produceſſe l'Heliconio monte, irrigate anchor dal Parnaſio fonte, temprate dal biondo Apolline, & dalle ſacra-te Muſe coltiuato. & che ti par di queſto bel diſcorſo? Nõ vi admirate addeſſo come pria giá?

OTT. Belliſſimo & Sottil concepto. Ma ditemi (vi prieg o) haueteſpeſo molto tempo in ordinar queſti verſi?

MAM. Non.

OTT. Sieteui affatigato in farli?

MAM. Minime.

OTT. Hauetevi spesogran cura & pẽsiero?

MAM. Nequaquam.

OTT. Hauetele fatti & rifatti?

MAM. Haud quaquam.

OTT. Hauetele corretti?

MAM. Minime gentium, non opus erat.

OTT. Hauetene di stramente presi per non dir mariolati á qualche authore?

MAM. Neutiquam, absit verbo inuidia, dij auertant, ne faxint ista superi. Voi troppo volete veder di mia erudition. credetemi che non hó poco io del fonte Caballino obsorpto. nè poco liquor mi haue infuso la de' cerebro nata Iouis: dico la casta Minerua allaquale è attribuita la sapienza. Credete ch' io non sa-

rei minus fœliciter risoluto: quãdo fusse stato prouocato ad explicandas notas affirmantis, vel asserentis. Nonhanno destituita la mia memoria. Sic, ita, etiã, sanè, profecto, palam, verum, certè, procul dubio, maxime, cui dubium? vtique, quidni? Mehercle, Aedepol, Mediusfidius, & cætera.

OTT. Di gratia in luoco di quell' & cætera, ditemi vn' altra negatione.

MAM. Questo cococephaton, idest praua eloqutione non faró io per che factæ enumerationis clausulæ noneste adponẽda vnitas.

OTT. Di tutte queste particule affirmatiue, quale vi piace piú del' altre?

MAM. Queli' vtique, assai mi cile, eleganza in lingua Aethrusca, vel Tuscia; meæque inhæret menti: eleganza di più profondo idioma.

OTT. Delle negatiue qual vi piace piu?

MAM. Quel nequaquam, est mihi cordi, & mi sodisfa.

OTT. Hor dimandatemi voi adesso.

MAM. Ditemi Signor Ottauiano piacenui gli nostri versi?

OTT. Nequaquam.

MAM. Come nequaquam; non sono elli optimi?

OTT. Nequaquam.

MAM. Duæ negationes affirmant: volete dir dumque che son buoni.

OTT. Nequaquam.

MAM. Burlate?

OTT. Nequaquam.

MAM. Si che dite da senno?

OTT. Vtique.

MAM. Dumque poca stima fate di mio Marte, & di mia Minerua?

OTT. Vtique.

MAM. Voi mi siete nemico & mi portate inuidia.

da principio vi admirauate della nostra dicendi copia: adesso, ipso lectionis progressu la admiratione è methomorphita in inuidia?

OTT. Nequaquam come inuidia? come nemico? non inhaucte detto che queste dictioni vi piaceno?

MAM. Voi dumque burlate, & dite exercitationis gratia?

OTT. Nequaquam.

MAW. Dicas igitur sine simulatione & fuco, hanno enormitá, crassitie, & rudità gli miei numeri?

OTT. Vtique.

MAM. Cossi credete a punto?

OTT. Vtique, sane, certe, equidem, vtique, vtique.

MA. Non voglo piu parlar con voi.

OTT. Si non volete resistere a vdir quel che dite che vi piace: che sarrebbe s'io vi dicesse cosa che ui dispiace?

Adio.

MAM. Vade vade. Adesdum Pollula: hai considerata la proprietâ di questo huomo. il quale hor hora è da noi absentato?

POL. Costui da principio si burlaua di voi di vna sorte, al fine vi daua la baia d'un'altra sorte.

MA, Non pensi tutto ciò esser per invidia che gli inepti portano ad noi altri (melius diceretur alij differentia facẽte aliud) eruditi?

POL. Tutto vi credo essendo voi mio maestro, & per farui piacere.

MA. De iis hactenus, missa faciamus hæc. Hor hora vogl'o gire à ispedir le muse contra questo Ottauiano. & come gli hò fatti vdire in proposito di altro, gli porcini epitheti: posthac in suo propo sito voglo che odi quelli di vno inepto giudicator della doctrina altrui. Ecco

vi porgo vna epistola amatoria fatta ad istantia di M. Bonifacio. il quale per gratificare alla sua amasia, mi há richiesto che gli componesse questa lectera incẽ-tiua. Andate & gli la darrete secretamẽte da mia parte in mano; dicẽdogli che io sono implicito in altri negocij circa il mio ludo literario. Ego quoque hinc pedem referam. perche veggio due femine appropiare de quibus iliud. Longe fac à me.

POL. Salue domine præceptor.

MAM. Faustum iter. dicitur Vale.

SCENA III.

S. Vittoria. Lucia.

S. VITT. La gran pecoragine che io scorgo in lui mi fá inamorar di quest' huomo, la bestialitá sua mi fá argumentare che non perde-

remo per hauerlo per amante, & per essere vn Bonifacio come vedete: non ne potrá far altro che bene.

LVC. Costui non è di que matti ch' han troppo secco il ceruello: madi quei che l'han tropp' humido: peró è necessario che dij di botto al troppo grosso & piú dolce humore, che al troppo suttile, fastidioso, colerico, & bizarro.

S. VITT. Hor andiate & ringratiatelo da mia parte & ditegli ch' io non posso vedermi satia di leggere la sua carta, & che in poco tempo che siate stata presso di me, diece volte me l'hauete veduta cacciar & rimettere nel petto: dategli quante panzanate voi possete: per fargl' intendere ch' io li porto grand' amore.

LV. Lascia la cura ad me diss' Gradasso. Cosi potesse io guidar il Re o' l'Imperadore; come potrò maneggiar costui.

Rimanete sana.

S. VIT. Andate. Fate come vi dettará la prudenza vostra, Lucia mia.

SCENA IIII.

S. Vittoria Sola.

L'Amore si depinge giouane & putto per due cause: l'vna per che par che non stia bene a' vecchi: l'altra per che fa' l'huomo di leggiero, & men graue sentimento come fanciulli. Ne per l'vna ne per l'altra via è entrato amor in costui. Non dico per che gli stesse bene; atteso che non paiono buone a' lui simili giostre: ne per che gli hauesse à torgl're l'intelletto, per che nisciuno può ess're priuato di quel che non há.

Ma non hó tanto da guardar a' lui quanto debbo hauer pensiero de fatti

miei. Considero che come di vergini, altre son dette sciocche, altre prudenti: cosi ancho de noi altre che gustiamo de meglor frutti che produce il mondo: pazze son quelle ch' amano sol per fine di quel piacer che passa: & non pensano alla vecchiaia che si accosta ratto senza ch' altri la vegga, ò senta; insieme insieme facendo discostar gl' amici. Mẽtre quella increspa la faccia: questi chiudono le borse. quella consuma l'humor di dentro, & l'amor di fuori. quella percuote da vicino, & questi salutano da lontano. Però fa' di mestiero di ben risoluersi à tempo. Chi tempo aspetta tempo perde. S'io aspetto il tempo, il tẽpo nõ aspettará me. Bisogna che ci seruiamo di fatti altrui: mẽtre par che quelli habbiã bisogno di noi. Pigla la caccia mentre ti siegue, & non aspettar che ellati fugga. Mal potrá prendere l'vcel che vola: chi

non sá mantener quello ch' ha' in gabbia. Ben che costui habbia poco ceruello, & mala schena: ha' però la buona borsa. del primo suo danno; del secondo mal non m'accade; del terzo se ne dè far conto. I saui viuono per i pazzi, & i' pazzi per i' sauij. Si tutti fussero signori. non sarebbono signori. Cosi se tutti saggi: non sarebbono saggi. & se tutti pazzi: non sarebbono pazzi. Il mondo stà bene come stà'. Hor torniamo à' proposito Portia. conuiene à' chi è' bella per la giouentú, che sij saggia per la vecchiaia. Altro n'habbiamo l'inuerno che quel che raccolsemo l'estade. Hor facciamo di modo che quest' vcello con sue piume oltre non passa. ecco Sanguino.

SCENA V.

Sanguino S. Vittoria.

BAsoui quelle belliſsime ginocchia & piedi ſignora Portia mia dolciſsima, ſaporitiſsima piú che Zucchero, cannella, & ſenze verata. O' ben mio ſi non fuſſemo in piazza: non mi terrebono le cathene di ſanto Leonardo ch' io non ti piantaſſe vn bacio a' quelle labbra che mi fan morire.

S. VIIT. Che portate di nouo Sanguino?

SANG. M. Bonifacio veſi raccomanda, & io vel racomando coßi come i' buoni padri raccomandano i lor putti a' maeſtri. i. che ſe egli nõ è ſaggio, lo caſtighate ben bene, & ſe volete vno che ſappia & poſſa tenerlo a' cauallo: ſeruiteui di me.

S. VITTO. Ah ah ah, che volete dir per queſto?

SANG. Non l'intendete? non ſapete quel ch' io voglo dire? Siete tanto ſemplicetta voi?

S. VIT. Io non hó queſte malitie che voi hauete.

SANG. Se non hauete di queſte malitie: hauete di quelle, & di quelle, & di quell' altre. Et ſe non ſete fina come poſſo eſſer io: ſete come puó eſſere vn' altro. Hor laſciamo queſte parole da vento: vengamo al fatto noſtro. Era vn tempo che il leone & l'aſino erano compagni & andando inſieme in peregrinaggio conuennero che al paſſar de fiumi: ſi tranaſſero a' vicenna: com' è dire: che vna volta l'aſino portaſſe ſopra il leone, & vn' altra volta il leone portaſſe l'aſino. Hauendono dumque ad andar à Roma: & non eſſendo à lor ſeruiggio ne ſcapha, ne ponte: gionti al fiume Gariglano. L'aſino ſi tolſe il leone ſopra: il quale natando verſo l'altra riua; il leon per tema di caſcare, ſempre piú & piú gli piantaua l'vnghie

ne la pelle di sorte che a' quel pouero animale gli penetrorno in sin' all' ossa. Et il miserello (come quel che fá professione di patienza) passò al meglo che potè senza far motto. Se non che gionti a' saluamẽto fuor de l'acqua; si scrollo' vn poco il dorso, & si suolto' la schena trè o' quattro volte per l'arena calda, & passoron' oltre. Otto giorni dopó al ritornare che fecero: era il douero che il leone portasse l'asino. Il quale essendogli sopra per non cascar ne l'acqua: coi denti afferró la ceruice del Leone; & cio' non bastando per tenerlo sú: gli caccio' il suo strumento, ò come voglam dire il tu m' intendi, per parlar honestamente al vacuo sotto la coda, doue manca la pelle: di maniera ch' il leone senti' maggior angoscia che sentir possa dõna che sia nelle pene del parto: gridando, olà', olà, oi, oi', oi', oimé. olà traditore. A cui rispose

l'asino

l'asino in voltro seuero, & graue tuono. Patiẽza fratel mio, vedi ch' io non hó altr' vnghia che questa d'attacearmi. & cosi fu necessario ch' il leone soffrisse et indurasse sin che fusse passato il fiume. A' proposito Omnio rerũ vicissitudo este. Et nisciuno è tanto grosso asino, che qualche volta venendogli a' proposito non si serua del' occasione. Alchuni giorni fá M. Bonifacio rimase contristato dicerto tratto ch' io gli' feci; oggi all' hora ch' io credeuo che si fusse desmenticato me l' há fatta peggio che non la fece l'asino al lione: ma io non voglo che la cosa rimagna cquá.

S. VITT: Che vi hà egli fatto? che volete voi fargli?

SANG: Ve diro'. oh. veggio compagni che vengono: retiriamoci & parleremo a' bell'aggio.

S. VITT. Voi dite bene, andiámo in

nostra casa. che voglo saper de cose da voi.

SANG. Andiamo, andiamo.

SCENA VI.

Lucia, Barro.

LVC. STarnuti di cornacchia, piè d'ostreca & oua di liompardo.

BAR Ah ah ah, il suo marito era dentro ad attizzar la fornace, à lauorar piú dentro & io lauorauo co lei à la prima comera.

LVC. Che lauore il vostro?

BA. I'l guioco de Zingani et che l'è fuori et, che l'e' dẽtro. & se volete intẽdere il successo per ordine: credo che riderete.

LVCIA. Di gratia fatemi ridere; ch' io n'hó gran vogla.

BAR. Questa veichiazza barba di coc

chiara: richiesta da me si me voleua fare quel piacere, mi rispose no no no no.

LVC. O' gagloffo dumque tu vai subuertendo le pouere donnecciole, & suergognando i' parentadi'?

BAR. Tu hai il diauolo in testa: chi ti parla di questo? è forse vna sorte di piacere che possono far le donne à gl'huomini?

LVC. Hor sequita.

BAR. Si lei hauesse detto vna volta, no. io non harrei piú parlato facendo rimaner la cosa cossi ll'. ma per che disse piú de dodici volte, no, no'no, non non, non, none, none, none, nani, nani, none. cazzo (dissi intra di me) costei ne vuole: al sangue de Suberi di pianelle vecchissime: che in questo viaggio passaremo qualche fiume. Poi riprendo. i. ripiglo il sermone facendo megli vdire in

questa foggia. O faccia di oro fino, & occhij di diamante: tu vuoi farmi morire anh?

LVC. Et poi dice la bestia che non intendeua di quella facenda.

BAR. Tu Lucia mi vuoi far rinegare; non ti puoi imaginare piu' di vna sorte con la quale le donne possono far morire gl' huomini?

LVCIA. Passa oltre. ella che rispose a' questo?

BARRA. Et ella rispose, va' via, và' via, via, via, via, via, via, via, via, via, mal' huomo. Si lei hauesse detto vna volta và via: forse io harei smaltito di quella sicurtà, che gli tanti non, non, mi haueano data: ma per che ripiglando due volte il fiato, disse piú di quindeci volte via, via: & io ho' vditò dire da Maestro Mamphurio: che le due negatione affermano & molto piú le trè come vegiamo per isperienza: dumque dissi io intra mestesso, costei vuol dansare a' tre piè: & forsi che io gli piantaró vn' altra gamba tra' le due, acciò possa anchor meglo correre.

LVC. Hor adesso ti hó.

BAR. Hai il mal' an che dio ti' dia: perdonami si t'offendo; s'io te dico che non vuoi piglar si non à mala parte quel che ti dico.

LVC. Ah ah ah, sequita ch' io voglo tacere sin' a l'vltima conclusione. & tu che gli dicesti?

BAR. All' hor io con vna bocca piccolina meglio ci vdire in questo tenore. Dumque cormio tu vuoi ch' io mora? & per che vuoi ch' io mora; per che ti amo? che farai dumque ad vn che t'odia ó vita mia? eccoti il coltello, vcci-demi con tua mano che certo certo morirò contento.

LVC. Ah oh ah, & lei?

BAR. Gagloffo, dis-honeſto, ricercatore, cubiculario. diró al padre mio ſpirituale, che tu mi hai faſcinata: ma tu cõ tutte le tue paroli nõ baſtarai giamai, di farmeti conſentire: ne con tutte tue forze giamai verrai a' quell' effetto che ti penſi: & s'il prouaßi tel farei vedere certißimo. Credi tu per eſſer maſchio di hauer piú forza di me? Cagnazzo traditore, s'io haueſſe vn pugnale: adeſſo ti vccciderei, che nõ vi è teſtimonio alchuno, ne perſona che ci vegga. S'io haueſſe hauuta la teſta più groſſa di quella di S. Sparagorio; o' s'io fuſſe ſtato il piu' gran tamburro del mondo: la doueuo intendere. Il tamburro pure, quando è toccato, ſuona.

LVC. Hor dunque che ſuono faceſti tu?

BAR. Andiamo dentro che tel faró vedere.

LVC. Dite d.te pure, perche dentro non ſi vede.

BAR. Andiamo andiamo, che batteremo tanto il fucile; che allumaremo queſta candela, che ſempre porto dentro le brache per le occorrenze.

LVC. Allumar la poſſa il fuoco di Sãto Antonio.

BAR. E' da temer piu' di deluuio d'acqua, che di fuoco.

LVC. Laſciamo queſti propoſiti: ella che ſi monſtraua tanto ritroſa & tanto gaglarda che fece? come ve há reſiſtito?

BAR. Oime' ch'a' la pouerina tutta la forza gl'ando a' dietrouia. Parſemi veder la mula d'Alcionio, che s'ell' haueſſe hauuto al cul la brigla, harebbe fatto il giorno cento migla. Il conto di coſtei mi par ſimile a' quel d'vn'altra che ſpunzonaua don Nicola allaq. don

Nicola disse. Si tu mi spontoneggi vn' altra volta, tel farò. & ella. Ecco ti spontoneggio vn' altra volta, hor che potrai far tu? che pensi far adesso don Nicola? chi è huomo da nulla più di te? ecco ti spontoneggio vn' altra volta hor che mi farai tu? O' caro don Nicola non potrai, muouere vn sassolino s'iò non voglo. Hor dimmi Lucia che douea far quel pouero don Nicola che molti giorni fá non hauea celebrato? il buon homo di don Nicola douenne à tale, che non só che vena segli ruppe.

LVC. Ah ah, voi siete fino. Lasciatemi andar à rendere certa riposta à Misser Bonifacio, che son pur troppo dimorata à sentir le tue ciancie.

BAR. Andate via, ch' io anchor hò da parlar conqueslo giouane che viene.

SCENA

SCENA VII.

Pollula, Barra.

POL. ADio M. Barra.

BAR. Ben venuto cor mio, onde venite, dou' andate?

POL. Vo' cercando M. Bonifacio per donargli questa carta.

BAR. Che cosa l'è, si puó vedere?

POL. Non é cosa ch' io possa tener-ascosta à voi. E' vna epistola amatoria la quale Maestro Mamphurio gl' hà composta, che lui vuole inuiare non só à chi sua inamorata.

BAR. Ah ah ah, Alla signora Vittoria, veggiamo che cosa contiene.

POL. Legete voi, toh.

BAR. Bonifacius Luccius D. Vittoriæ Blancæ, S. P. D.

Quando il rutilante Phebo scuo-

te dall' Oriente il radiante capo: non ſi bello in queſto ſuperno hemiſphero appare: come alla mia concupiſcibile il tuo exhilarante volto, trá tutte l'altre belle, pulcherrima ſignora Vittoria (che ti hò detto io? Non hò io diuinato?)

POL. Leggete pur oltre.

BAR. La onde marauigla non fia: ne ſij ancho ver vno ch' inarcando le cigla, la rugoſa fronte increſpi: nemo ſcilicet miretur nemini dubiú ſit.

(Che diauolo di modo di parlar a' donne è queſto? lei non intende parlare per gramatico, ah, ah.

POL. Eh di gratia ſequite.

BAR. Nemini dubium ſit, ſi l'arcifero puerulo cõquell' arco medeſmo, la di cui piaga há ſentito, lo in varie forme cangiato gran Monarcha Gioue; Diuum pater, atque homiuũ rex: hamminegli precordij penetrato cõ del ſuo quadrello

la punta: il voſtro gentilliſsimo nome indelebil mente con quella ſculpendoui. Però per le onde ſtygie (giuramento a' i celicoli inuiolãdo. Vada in bordello queſto becco pedante, con le ſue cifre; & queſto groſſo modorro che potrá donar ad intendere con queſta lettera? Bonifacio vuol far del dotto: & lei non credera che ſij coſa ſua. Oltre che mi par vna dotta congloneria quel che cqui ſi contiene. Toh, io ne ho letto pur troppo non ne voglo veder più. Si coſtui non haue altro batti-porta che queſta piſtola, non ce l'attacca queſta ſettimana.

POL. Coſsi credo io: le donne voglon lettere rotonde.

BAR. Ideſte de glicarlini; & voglono il ritratto delo Re. Andiamo auanti: che voglo dirti vn poco á lungo. & queſto negocio lo farai do poi.

POL. Andiamo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

M. Bartholomeo Solo.

Hi è ſtato quel gran beſtia da campana: che ſi tira à preſſo vn' armento coſsi grande? Mentre comunmente ſi và conſiderando doue conſiſta la virtú delle coſe fanno quella diuiſione, INVERBIS, IN HERBIS, ET IN LAPIDIBVS. Oh che gli vada il mal di S. Lazaro, & tutto quello che non vorei per me. per che prima che dichino queſte tre coſaccie, non dicono i' metalli? li metalli come oro, & argento ſono il fonte de

ogni coſa. Queſti, queſti apportano parole, herbe, pietre, lino, lana, ſeta, frutti, frumento, vino, oglo: & ogni coſa ſopra la terra deſiderabile da queſti ſi caua. Queſti dico talmente neceſſarij che ſenza eßi, coſa niſciuna di quelle ſi accapa, o' ſi poſſede. Peró l'oro è detto materia del ſole, e l'argento la luna: per che togli queſti dui pianeti dal cielo; doue è la generatione delle coſe? doue e' il lume dell' Vniuerſo? Togli queſti dui de la terra: doue è la participatione, poſſeßione, & fruitione di quelle? Peró quanto harebbe meglo fatto quel primo animale, di porre in bocca al volgo quell' vn ſolo ſoggetto di virtù, che tutti quelli altri tre ſenza queſt' vno. ſe per ciò non e' ſtato introdutto a' fin che non tutti intendano & poſſedano: quel che io intendo & poſſedo. Herbe, parole, & pietre ſon materia di virtù a' preſſo

certi Philosophi matti, & insensati; li quali odiati da dio, dalla natura; e dalla fortuna; si vedono morir di fame; lagnarsi senza vn pouerello quattrino in borsa: per temprar il tossico dell' inuidia ch' hanno verso pecunios; biasmano l'oro argento & possessori di quello. Poi quando mi accorgo: ecco che tutti questi vanno come cagnoli per le tauole de ricchi. Vera mente cani che non sanno con altro che col baiare acquistars' il pane. Doue? á tauole di ricchi, di qué stolti dico, che per quattro paroli a' spropósito da quelli dette, con certe cigla hirsute, occhi attoniti, & atto di marauigla: si fanno cauar il pan di cascia, & danari dalle borse: & gli fanno conchiudere con verità che in verbis sunt virtutes. Ma Starebon ben freschi, si dal canto mio aspectassero effetto de le lor ciancie: atteso che non sò ripascere d'altro che di quelle medesme; chi

mi pasce di parole. Har facciano conto di herbe le bestie, di pietre gli matti, & di paroli gli salta inbanco: ch' io per me non fo' conto d'altro, che di quello per cui si fá conto d'ogni cosa. Il danaio cõtiene tutte l'altre quattro. A' chi mãcha il danaio: non solo mancano pietre, herbe, & parole: ma l'aria, la terra, l'acqua, il fuoco, e la vita istessa. Questo dá la vita tẽporale; & la eterna anchora, sapendosene seruire, con farne limosina: la qual pure si deue far con gran discrettione: & non senza saper il conto tuo de' cui priuar la borsa dell'anima sua. peró dice il saggio. Si bene feceris, vide cui. Ma in questa theorica non vi è guadagno. Hó inteso che è ordine nel Regno che gli carlini di vint' vno non vaglano piu di vinti torneси; io voglo andar prima che si publichi l'editto á cãbiar i tre che mi trouo. interĩ il mio garone tornará da prẽdere il puluis Cristi.

SCENA II.

M. Bonifacio. M. Bartholomeo, Lucia.

BON.. OLá M. Bartholomeo aſ-
BAR. colta due paroli: doue in fretta; mi fuggi' ah?

BAR. Adio, adio, M. poco penſiero; hó aſſai meglo da far, che di ciãciarco gli voſtri amori.

BON. Ah ah, ah, andate dumque procuriate per quell' altra voſtra, che vi fá morire.

LVC. che motteggiamẽti ſon queſti voſtri? ſá egli che ſiete inamorato?

BON. Sá il mal' an che dio li dia: è per che mi vede conuerſar con voi: Hor al fatto noſtro. che coſa dice la mia dolciſſima ſignora Vittoria?

LVC. La pouera ſignora per neceſſitá

nellaquale ſi troua, haue impegnato vn diamante & quel ſuo bel ſmeraldo.

BON. O' diauolo, o' che fortuna.

LVC. Credo che li ſarebbe coſa gratiſſima ſi gli le faceſſiuo ricuperare. non ſtanno per piú che per diece ſcudi.

BON. Baſta baſta: faró faró

LVC. Il preſto è il meglo.

BON. Oh, oh, perdonami Lucia à riuedercinon poſſo darui riſolutione alchuna adeſſo. ecco vn mio amico col quale hó da negociar coſe d'importanza.

Adio, a diò.

LVC. Adio.

SCENA III.

Aſcanio, Scaramurè, Bonifacio.

ASC. OH ecco M. Bonifacio mio padrone. Miſſer ſiamo cqui con il ſignor eccellentiſſimo & dottiſ-

simo il Sign. Scaramuré.

BON. Ben venuti. hauete dato ordine alla cosa? e' tempo di far nulla?

SCAR. Come nulla? ecco cqui la imagine di cera vergine fatta in suo nome. ecco cqui le cinque agugle che gli deui piantar in cinque parti della persona. Questa particulare piú grande che le altre, li pungerá la sinistra mammella: guarda di profondare troppo dentro per che fareste morir la patiente.

BON. Me ne guardaró bene.

SCAR. Ecco ve la dono in mano; non fate che da hora auanti la tengha altro che voi. Voi Ascanio siate secreto non fate che altra persona sappia questi negocij.

BON. Io non dubito di lui. trá noi passano negocij piú secreti di questo.

SC. Stá bene. farete dumque far il fuoco ad Ascanio di legne di pigna, o' di oli-

ua, o' di lauro; si non possete farlo di tutte tre materie insieme. Poi harrete d'incenso alchunamente esorcizato, o' incantato. Co la destra mano lo gettarete al fuoco. direte tre volte, AVRVM THVS. & cosi verrete ad incensare & fumigare la presente îmagine, la qual prendendo in mano, direte tre volte SINE QVO NIHIL Oscitarete tre volte co gl'occhij chiusi & poi à poco à poco suoltando verso il caldo del fuoco la presente imagine (guarda che non si liquefaccia per che morrebbe la patiente.

BON. Me ne guardarò bene.

SC: La farrete tornare al medesmo lato tre volte: insieme insieme tre volte dicendo. Zalarath Zhalaphar nectere vincula: Caphure, Mirion, Sarcha Vittoriæ. come stá notato in questa cartolina. Poi mettendoui al contrario sito del

fuoco verſo l'Occidente. Suoltando la imagine con la medeſma forma quale è detta: dirrete pian piano.

FELAPTHON DISAMIS, FESTINO BAROCCO DARAPHTI.

CELANTES DABITIS FAPESMO FRISESOMORVM.

Il che tutto hauendo fatto & detto: laſciate ch' il fuoco ſi eſtingua da per lui; & locarrete la figura in luoco ſecreto, & che non ſij ſordido; ma honoreuole, & odorifero.

BON. *Farró coſsi à punto*

SC. *Si, ma biſogna ricordarſi ch'hò ſpeſi cinque ſcudi alle coſe che concorreno al far della imagine.*

BON. *Oh, ecco li sborſo. hauete ſpeſo troppo.*

SC. *Et biſogna ricordarui di me.*

BON. *Ecco ui queſto per hora: & poi faró di vantaggio aſſai: ſi queſta coſa verrá a' perfectione.*

SC. *Patienza. Anertite M. Bonifacio che ſi voi nõ la ſpalmarete bene: la barca correrá malamente.*

BON. *Non intendo.*

SC. *Vuol dire che biſogna onger ben bene la mano; non ſapete?*

BON. *In nome del diauolo. io procedo per via d'incanti, per non hauer occaſione di pagar troppo. Incanti, & contanti,*

SC. *Non induggiate. Andate preſto a' far quel che vi è ordinato, per che Venere e' circa l'vltimó grado di peſci. Fate che non ſcorra mezza hora che ſon trenta minuti di Ariete.*

BON. *Adio dumque, Andiamo, Aſcanio. Cancaro à Venere, e.*

SC. *Preſto. à la buon' hora. caldamẽte.*

Scaramuré Solo.

ASsai è di hauer cauati ſette ſcudi da le mani di queſtá piattola. ſempre ſi deue da ſimil gente cauar il conto ſuo col preteſto della ſpeſa che concorre nella confettione del ſecreto. Ecco che per mia fatica, non m' harrebbe dato più d'vn par di ſcudi per adeſſo; á complir poi del reſto, nel giorno di S. Maria delle catenelle, la quale ſará l'ottaua del giorno del guiditio.

SCENA VII.

Lucia, Scaramuré.

LVC. DOue maluiaggio è andato coſtui: mi caſtroneggia vn caſtrone: aſpettauo da lui vna certa riſolutione.

SCA. O' adio lucia, doue doue?

LVC. Cerco M. Bonifacio che hora hó

laſciato cõ voi: credeuo che mi aſpettaſſe cquá.

SC. Che volete da lui?

LVC. Perdiruela come ad amico, la ſignora Vittoria gli manda a' chieder di danari.

SC. Ah ah, io ſó, io ſò. adeſſo la ſcaldará & gli darrá de l'incenſo; de danari ne ha' dati ad me per non hauer occaſione di darne á lei.

LVC. Come diauolo puó eſſer queſto?

SCA. La ſignora Vittoria di manda troppo, & lui con mezza duzena di ſcudi, ſe la vuole attaccare a' chiaue & a' cathene.

LVC. Ditemi come paſſa la coſa?

SCA. Andiamo inſieme á trouar la ſignora Vittoria; & raggionaremo con lei & ordinaremo qualche bella mataſſa; á fin che io rimanghi col credito con queſto babuino: & facciamo qual che bella comedia.

LVC. Voi di-te bene. maßime che non è bene di raggionar cqui; veggo venir di gente.

SC. Ecco il Magiſter, leui-amoci da cquá.

SCENA IIII.

Mamphurio Scaramurè Pollula.

MAM. ADesdum paucis te volo domine Scaramuree.

SC. Dictum puta, a' riuederci vn' altra volta quando harrò poche facende.

MAM. O bel reſponſo. Hor mio Pollula: vt eo redeat vnde egreſſa eſt oratio Tiſtupirrai, vhi.

POL. Volete che le legga io?

MAMP. Minime per che non facendo il punto ſecondo la raggione de periodi; & non proferendoli con quella energia che requireno; verrete á digradirli

dirli dalla ſua maeſtá & grandezza. per il che diſſe il prencipe di Greci oratori Demoſthene: la precipua parte dell' oratore eſſere la pronuciatione. Hor odi. Arrige aures Pamphile.

Huomo di rude, e di craſſa Minerua,
Mente Offuſcata, ignoranza proterua.
Di nulla lection, di nulla fruge,
In cui Pallad', & ogni Muſa lugge.
Luſco intellecto, & obcecato ingegno,
Bacellone di cinque, huomo di legno.
Tronco diſcorſo, induſtria tenebroſa,
Volatile nocturna a' tutti exoſa.
Prr che non vait' a' aſcondere
O' della terra madre inutil pondere?

Guiditio inepto, perturbato ſenſo,
Tenebra obſcura & luſca, Herebo denſo.
Aſello auriculato, indocto al tutto,
In nullo ludo littcrario inſtructo.
Di faue cocchiaron, gran maccarone
Ch' a' l'oglo fuſti poſto a' infuſione.
Cogitato diſperſo, aſtimo loſco,
Abſorpto fium Letheo, Auerno foſco.
Tu di tenelli vnguicoli, e incunabili
L'ineptia, hai protracta inſin' al Senio.

In maturo penſier, Phantaſia perdita
Intender vacillant', attention ſperdita.
Illiterato, & indiſciplinato,
In cecita educato
Priuo di proprio Marte, inerudito,
Di Craſſitie imbibito.
Senza veder, di nulla apprenſione,
Beſtia irrational, groſſo mandrone.
D'ogni lum priuo, d'ignoranza figlo,
Pouero d'argumento, & di conſiglo.

Vedeſte ſimili dechade giamai? Altri fan di quattrini, altri di ſextine, altri di octaue; mio e il numero perfecto, ideſt, videlicet, ſcilicet, nempe, vtpotè, vt puta, denario: authore Pythagorà, atque Platone. Ma chi e' coteſto, vel cotello properante ver noi?

POLL. *Gio: Bernardo pitttore.*

SCENA V.

Mamphurio Gio: Bernardo, Pollula.

MAM. *BEne veniat ille, a' cui non mẽ conuien nomen clatura*

della ribombante fama dalla tromba: che a' Zeuſi; Apelle, Phydia, Tymagora & Polignoto.

GIO. BER. *Di quanto hauete proferito: non intendo altro che quel pignato ch' hauete detto al fine. Credo che queſto inſieme col bocale vi fá parlar di varie lingue. S' io haueſſe cenato ti riſponderei.*

MAM. *Il vino exilara & il pane cõfirma.*

Baccus & alma Ceres veſtro ſi munere tellus
Chaoniam pingui glandem mutauit ariſta.

Diſſe Publio Virgilio Marone, poeta Mantuano, nel ſuo libro della Georgi- primo, verſo il principio, facendo more poetico la inuocatione: doue imita Exiodo Attico poeta, & vate.

GIO. BER. Sapete domine Magiſter?

MAMP. Hoc eſt magis, ter, tre volte maggiore.

Pauci quos æquus amauit.
Iuppiter, aut ardens euexit in æthera virtus.

GIO. BER. Quello che voglo dir è queſto. vorrei ſapere da voi, che vuol dir, pedante.

MAM. Lubentiſſime voglo diruelo, inſegnaruelo, declararuelo, exporuolo propalaruelo, palam faruelo, inſinuaruelo, & (particula coniunctiua in vltima dictione appoſita) enuclearuelo. Sicut, vt, velut, veluti, quemadmodum, nucem Ouidianam meis coram diſcipulis (quó melius nucleum eius edere poſſint) enucleaui. Pedante vuol dire quaſi pede ante. vtpotè quia haue lo inceſſo proſequitiuo, col quale fa andare auanti gli erudiendi puberi. vel per ſtrictiorem, arctioremque æthymologiam. PE, perfectos. DAN, dans. TE, theſauros. Hor che dite de le ambe due?

GIO. BER. Son buone: ma à me non piace ne l'vna, ne l'altra; ne mi par à propoſito.

MAM. Coteſto vi è adirlo lecito, alia meliore in medium prolata: id-eſt quãdo harrete apportatane vn' altra viè piú degna.

GIO. BER. Eccouelà, PE, pecorone. DAN, da nulla, TE, teſta d'aſino.

MAM. Diſſe Catone ſeniore. Nil mẽtire; & nihil temere credideris.

GIO: BER. Hoc eſt, id eſt, chi dice il contrario ne mente per la gola.

MAM: Vade, vade.
Cõtra verboſos, verbis cõtendere noli.
Verboſos contra, noli contendere verbis.
Verbis verboſos noli contẽdere contra.

GIO. BER. Io dono al diauolo quanti pedanti ſono. Reſta con cento mila di quelli angeli de la faccia cotta.

MAM. Menateli pur come ſocij voſtri, voſco. V' ſiete voi Pollula? Pollula che dite? vedete che nefando, abominando, turbulento, & portentoſo ſeculo?

Queſto ſecol noioſo in cui mi trouo
Voto e' d'ogni valor, pien d'ogni orgoglo,

Ma properiamo verſo il domicilio. poſcia chevoglo oltre exercitarui in qué aduerbij locali. Motu de loco, ad locum, & per locum. Ad, apud, ante, aduerſũ, vel aduerſus, cis, citra, contra, erga, infra, in retro, ante, coram, à tergo, intus, & extra.

POLL. Io le ſó tutti, & li tegno ne la mente.

MAMP. Queſta lectione biſogna ſæpius reiterarla, & in memoriam reuocarla. Lectio repetita placebit.

Gutta cauat lapidem non bus ſed ſæpe cadendo:
Sic homo fit ſapiens bus non, ſed ſæpe legendo.

POLL. Voſtra excellentia vada auanti ch' io vi ſeguirrò à' preſſo.

MAM. Coßi ſi fá in foro, & in platea: quando ſiamo in priuatis ædibus, queſte vrbanitá, obſeruanze, & cerimonie non biſognano.

SCENA VI.

Barra, Marco.

MARCO. O' Vedi il Maſtro Mãphurio che ſen vá?

BAR. Laſcialo col di-auolo. ſegnita il propoſito incominciato; fermiamoci cquà.

MA. Hordũque hierſera all' hoſteria del Cerriglo. do po che hebbemo beniſſimo mangiato, ſin tanto che non hauẽdo lo tauernaio del biſogno: lo mandaimo ad procacciare altroue, per fuſticelli;

cocozzate, cotugnate & altre bagattelle da passar il tempo: do pó che non sapeuamo che piú di-mandare: vn di nostri compagni finse non só' che debilitá: & l'hoste essendo corso con l'aceto. Io dissi. non ti vergogni huomo da poco: camina prendi dell' acqua nampha, di fiori di cetrangoli, & porta della maluasia di Candia. All' hora il tauernaio non só che si rinegasse egli: & poi comincia ad cridare: dicendo in nome del di auolo sete voi marchesi o' duchi? Sete voi persone di hauer spesso quel che hauete spesso? Non só come la farremo al far del conto, questo che dimãdate non è cosa da hosteria. Furfante, ladro, mariolo, dissi io, pensi ad hauer à far con pari tuoi? tu sei vn becco, cornuto, suergognato. Hai mentito per cẽto canne disse lui. All' hora tutti insieme per nostro honore ci alzaimo di tauola

uola, & acciaffaimo ciascuno vn spedo di qué più grandi lunghi da diece palmi.

BARR. Buon principio Messere.

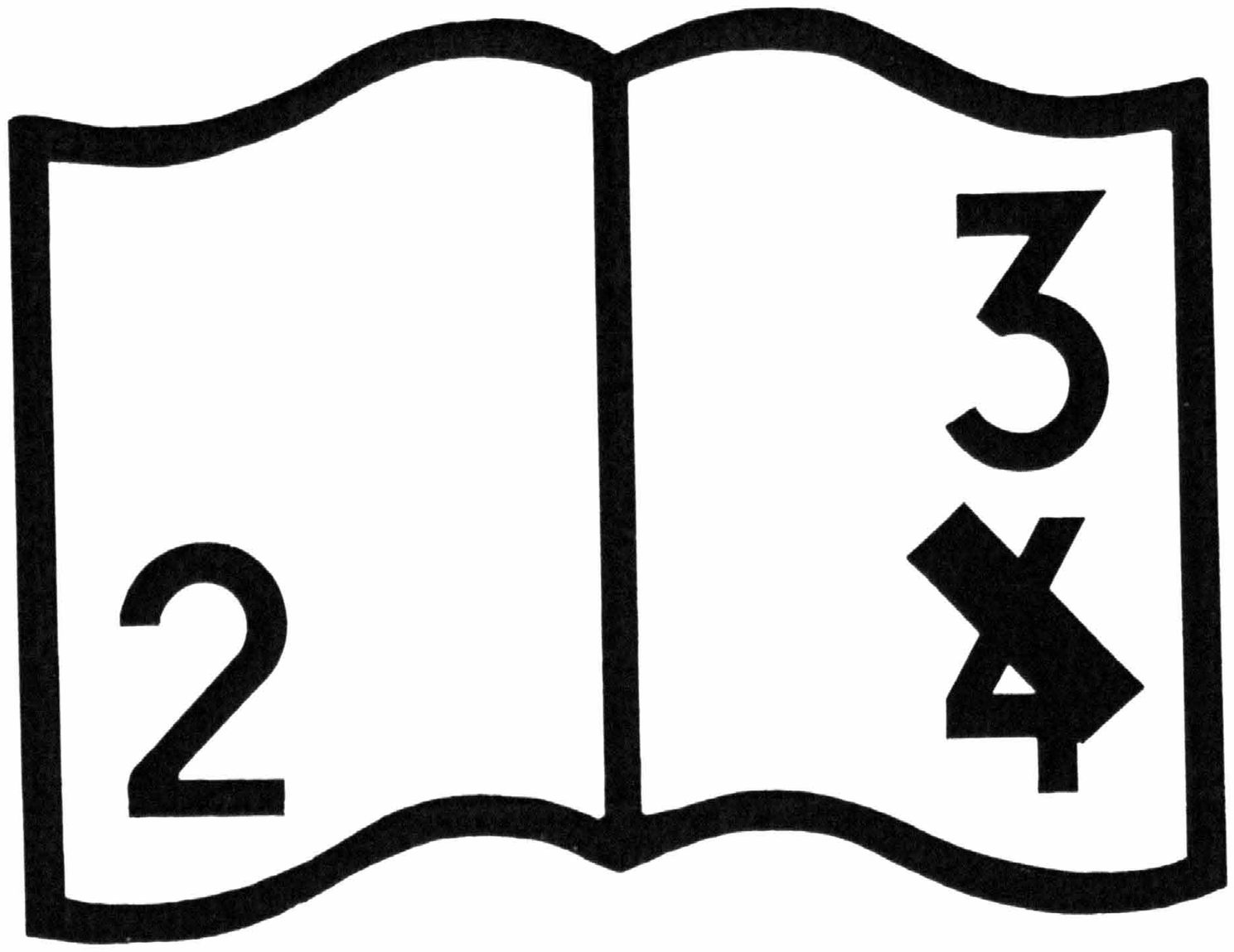
MAR. Liquali anchor haueano la prouisione infilzata: Et il tauernaio corre ad prendere vn partesanone; & dui di suoi seruitori due spadi ruggi nenti. Noi ben che fussimo sei con sei spedi più grandi che non era la partesana: presimo delle caldaia perseruirne per scudi & rotelle.

BAR. Sauiamente.

MAR. Alchuni si puosero certi lauezzi di bronzo in testa per elmetto ouer celata.

BAR. Questa fú certo qualche costellatione; che puose in esaltatione i' lauezzi, padelle, & le caldaie.

MAR. Et cossi bene armati reculando, ne andauamo defendendo, & retirãdoci per le schale in giu'. verso la por-



Numerazione Errata

ta bẽche facessimo finta di farci auãti;

BAR. Bel combattere, vn passo auanti; & dui a' dietro, vn passo auanti & dui a' dietro: disse il signor Cesare da Siena.

MAR. Il tauernaio quando ci vedde molto più forti; & timidi più del douero; in loco di gloriarsi come quel che si portaua valentemente: entrò in non só che suspitione.

BAR. Ci sarrebbe entrato Scazzolla.

MAR. Per il che buttata la partesana in terra comando à sua seruitori che si retirassero, che non volea di noi uendetta alchuna.

BAR. Buon' anima da canonizzare.

MAR. Et voltato a' noi disse. Signori gentil'homini perdonatime; io non voglo offend rui d i douero: di gratia pagatemi & andiate con dio.

BAR. All'hor sarrebe stata bene qual-

che penitenza con l'assolutione.

MAR. Tu ci voi vccidere traditore dissi io; & con questo puosemo i' piedi fuor de la porta.

BAR. All'hora l'hoste desperato, accorgẽdosi chenõ accettauamola sua cortesia, & deuotione: riprese il part sanone chiamando aggiuto di serui, figli, & mogle. Bel sen ire. hoste cridaua pa atemi pagaremi. Gl'altri ser d uano à marioli, à' marioli. Ah ladri traditori. con tutto cio n'scium sú tanto pazzo che ne corressi a' dietro. per che l'oscurità della notte faueua più noi che altro. Noi dũque temendo il sdegno h ste le, id st de l'hoste. fuggimo ad vna stanza apresso li Carmini: d ue per cõto fatto habbiamo anchor da farne le spese per tre giorni.

MAR. Far burla ad h sti; è far sacrificio ad nostro signore: Rubbare vn ta-

uernaio, è far vna limosina: In batterlo bene consiste il merito di cauar vn' anima di purgatorio. Dimmi hauete saputo poi quel che seguito nell'hostaria?

BAR. Concorsero molti de quali, altri piglãdosi spasso, altri attristandosi, altri piãgendo, altri ridẽdo, questi cõsiglãdo, quelli sperãdo, altri facẽdo vn viso, altri vn'altro, altri questo linguaggio et altri quello: era veder insieme comedia, & tragedia, & chi sonaua a' gloria, & chi à mortoro. Di sorte che chi volesse vedere come stá fatto il mondo, dercbbe desiderare d'esserui stato presente.

BA. Veramente la fú buona. Ma io che nõ só tãto di Rettorica. Solo soletto senza cõpagnia. l'altr' hieri venẽdo da Nola per Pumiglano: do poi ch'hebbi mãgiato nõ hauẽdo tropo buona phãtasia di pagare; dissi al tauernaio. Mes. hosto uorrei giocare. a' qual gioco, disse lui, uolemo gio

care? cquá hò de tarocchi. Risposi á questo maldetto gioco non posso vencere, perche hó vna pessima memoria. disse lui, hò di carte ordinarie. Risposi saranno forse segnate, che voi le conoscerete: hauetele che non sij no state anchor adoperate? lui rispose de non. Dumque pensiamo ad altro gioco. Hò le tauole, sai? Di queste non so' nulla. hò de scacchi, sai? questo gioco mi farebbe rinegar Christo. All'hora gli venne il senapo in testa. a' qual dumque diauolo di gioco vorai giocar tu? proponi: dico io a' stracquare a' pall' e maglo: disse egli come a' pall'e maglo? vedi tu cquá tali ordegni? vedi luoco da posserui giocare? Dissi a' la mirella? questo è gioco da fachini, bifolchi, & guarda porci. A' cinque dadi? che diauolo di cinque dadi? mai vdiui di tal gioco si vuoi giocamo a' tre dadi. Io gli dissi che a' tre

dadi non posso hauer sorte. Al nome di cinquantamila diauoli (disse lui) si vuoi giocare, proponi vn gioco che possiamo farlo & voi & io. Gli dissi giocamo à sspaccastrommola. Vá disse lui, che tu mi dai la baia: questo è gioco da putti, non ti vergogni? Hor sú dunque dissi, giocamo à correre. Hor questa è falsa disse lui. & io soggionsi Al sangue dell' intemerata che giocarai, Vuoi far bene' (disse) pagami; & si non vuoi andar con dio; vá col prior de diauoli. Io dissi Al sangue delle scrofole che giocarai. & che non gioco? diceua. & che giochi? Diceuo. & che mai mai vi giocai? & che vi giocarrai adesso? & che non voglo? & che vorrai? In conclusione comincio io á pagarlo co le calcagne, ideste á correre. Et ecco quel porco che pocò fá diceua che non volea giocare, & giurò che non volea giocare, & giurò che non volea giocare; & giocò lui, & giocorno dui altri suoi guattari, di sorte che per vn pezzo correndomi a' presso, mi arriuorno, & giunsero, co le voci. Poi ti giuro per la tremenda piaga di S. Rocco, che ne io l'hò più vditi; ne essi mi hanno più visto.

MARCA. Veggio venir Sanguino & M. Scaramuré.

SCENA. V.

Sanguino, Barra, Marca, Scaramuré.

SANG. A'Punto voi io andauo cercando. siamo per far di bei tratti questa sera, & non saranno senza qualche nostro profitto, o' spasso almeno: Io mi voglo vestire da Capitan Palma, voi insieme con Cor-

couizzo mostrarete di esser Birri, staremo alla posta cqui vicino che spero che questa sera attraparemo M. Bonifacio all' vscita o' entrata che fará dalla stanza della S. Vittoria, & faremo piacere alla signora: et vtile à noi.

BAR. Et ci prenderemo mille spassi.

MAR. Si alla fé: & puó essere, che ci possano occorrere altre belle occasioni.

BARRA. Facende non ci mancharanno.

SCA. Quanto nl fatto di M. Bonifacio sarró io che verró come à caso ad accomodarlo con far che vi doni qualche cortesia, à fin che lo lasciate; & nõ menarlo in Vicaria priggione.

SANG. Questo pensiero, non è de peggiori del mondo. Venete dumque quanto prima per che daremo vna volta & vi aspettaremo, in casa della S.

Vittoria.

BAR. Andate in buon' hora.

SCENA IIII.

Barra, Marca.

BAR. AL Sangue de mi che non è poca comodita di venir à qualche dissegnó, il mostrar di essere birri di notte: saremo tre ó quattro, portaremo la insegna della birraria ideste le verghette in mano; & quandò vedremo la nostra; farremo.

MAR. Ah per S. Quintino ecco a pũto Corcouizzo che viene.

BAR. Ma chi è quel che vá con lui?

MAR. Mi par mastro Mamphurio.

BAR. Egli è d'esso, presto, discostiamoci vn pò da cqui che Marca ne fá segno, credo che stia in procinto di fargli qualche burla.

MAR. Andiamo qui dietro che non siam veduti.

SCENA III.

Corcouizzo Mamphurio.

COR. VOi lo sapete ben che egli è inamorato?

MAM. O' benissimo, il suo amor passa per le mie mani, gli hó composta vna epistola amatoria, de llaquale come sua si debba seruire: per essere dalla sua amasia, admirato, & più istimato.

COR. Hor egli hieri, come fusse vn giouane di 25. anni andò à pro-ponere à Maestro Luca che per oggi gl' hauesse fatto vn par di stiualetti di marrocchino di spagna, buoni à passeggiar per la città, il che hauendo vdito il Mariolo: è stato oggi à la mira quando M. Bonifacio veneua ad calzarsi. Hor veggendolo spuntar da Nilo verso la bottega, pian piano se gl'accostò senza mantello, sin che con essolui si fece dentro la bottega. il quale per essere venuto gionto à M. Bonifacio fú stimato seruitor suodal mastro. Et per che era senza montello, mezzo sbracciato, fù stimalo da M. Bonifacio lauorante di bottega, per il che hauendosi da calzar quel pouero Messere senza dubbito alchuno si lasció prendere la cappa fasciata di ueluto & inbottonata d'oro da colui, il quale hauendofela posta sûle due braccia, o' come buon valetto di camera, o' com' vn de lauoranti à cui appartengha la strena: Mentre Mastro Luca era occupato ad assestare l'opra sua, & M. Bonifacio curuo su le gambe à farsi ben seruire. costuî con vna bella continenza, hor guardando i' trani della bottega, hor chi passaua, chi

andaua, chi ueneua, hor daua una uolta et girauasi: sin tãto che vedendo la sua; puose un piè fuor de la porta. In conclusione Cappa cuius generis? Ablatiui.

MAMP. Ah ah ah, datiuus à dando; ablatiuus ab auferendo, si uoi haueßiuo ßtudiato, & non fußiuo idiota, hareßtiuo un bell' ingenio. credo che haueuate Minerua in aßcendente.

CORC. Per tornare al propoßito. Accomodato che fù M, Bonifacio, & hauendoli menato la ßcopetta per il dorßo Maßtro Luca; ßcuotendoßi le mani di manda la cappa. Rißponde Maßtro Luca il uoßtro ßeruitor la tiene; o' là doue ßei tu? S'è fatto fuori per badare.

Non hó bißogno di coteßti honori & caßtella diße M. Bonifacio dite pur che è uoßtro lauorante. Per Santa Maria del Carmelo che mai lo uiddi diße Maßtro Luca. Et che e' coßi; & che e' cola,

conßiderate che bel vedere e' ßtato di M. Bonifacio co i' ßtiualetti nuoui: che s'ha fatto rubbar la bella cappa. Hor mai non ßi può piú viuere per tanti poltroni marioli taglaborße.

MAM. Gran mißeria & infelice cõditione ßotto queßto Campano clima, il cui celeßte periodo ßubeßt Mercurio; il qual e' detto nume & dio de furi. peró amico mio ßta in ceruello per la borßa.

COR. Io per me porto i' danari cqui ßotto l'aßcella, vedete.

MAM. Et io la mia giornea non la porto à la ßchena, ne al fiancho, ma ßupra l'inguine, o' uer ßotto il pectine, poßcia coßi ßi fà in terra di ladri.

CORC. Domino magißter: ben veggio che ßiete ßapientißimo: & non ßenza gran profitto hauete ßtudiato.

MAM. Hoc non latet il mio Mecenate di cui li pueruli ego erudio ideßt

extra ruditatem facio, vel è ruditate eruo. M'ha egli imposto ch' io vadi a discernere del preggio della materia, & della structura de gli indumẽti di quelli: & liberar la elargier da pecunia. La quale come buono Oeconomico (Oeconomia est domestica gubernatio) in questa corriatea & vellu tacea giornea risr'o.

CORO' lo dato sia Dio (signor eccellente Maestro.) ho imparato da voi bei i consigli & modi di viuere. Fatemi di gratia vn'altro fauore d'agiutarmi, ch'io non habbia pensiero di andar à cambiar sei doppioni sino à banchi. si voi h uete scudi ó altra moneta io ve li lasciaró. Io sparmiaró la fatica del camino, & voi guadagnarete sei grani.

MAM. Io non il sò lucri causa, iuxta illud, Nihil inde sperando, sed, ma, ex

humanitate, & officio, mitto quod etiam dio ego minus oneratus abibo, ecco li numero tre, dui son cinque, sette, & quattro fanno vndeci: cinque & quattro son noue, fan vinti carlini, tre, tre, sei, & dui, son otto cianfroni, fan sei ducati: cinque aurei di Francia, ne bisogna suttrarre al quanto.

SCENA.

Mamphurio, Barra Marca.

MAM. OLà, olá cquà cquà: agiuto, agiuto; tenetelo tenet lo, al inuolatore; al surrepiore, al surreptore, al fure, amputator d' marsupii, & incisor di crumene, tenetelo, tenetelo, che ne porta via gli miei aurei solari, con gli argentei.

BARRA. Che cosa, che cosa, v'hà egli fatto?

MAMP. Per che lo hauete lasciato andare?

BAR. Diceua il pouerello, Mi vuol battere il mio padrone, à me pouero innocente: però l'habbiam lasciato: acciò che vi facciate passar la colera prima, per che poi lo potrete castigar à bell' agio in casa.

MAR. Signor si, bisogna perdonar qualche volta à seruitori & non vsar sempre de rigore.

MAM. O' che non e' punto mio seruo, ne familiare: ma vn ladro che mi há rubbati diece scudi di mano.

BAR. Può far l'intemerata: & voi perche non cridauate il mariolo, al mariolo? che non só che diauolo de linguaggio hauete vsato.

MAM. Questo vocabulo che voi dite; non e' Latino, ne Ethrusco, & però non lo proferiscono di miei pari.

MAR.

BAR. Per che non cridauate, al ladro?

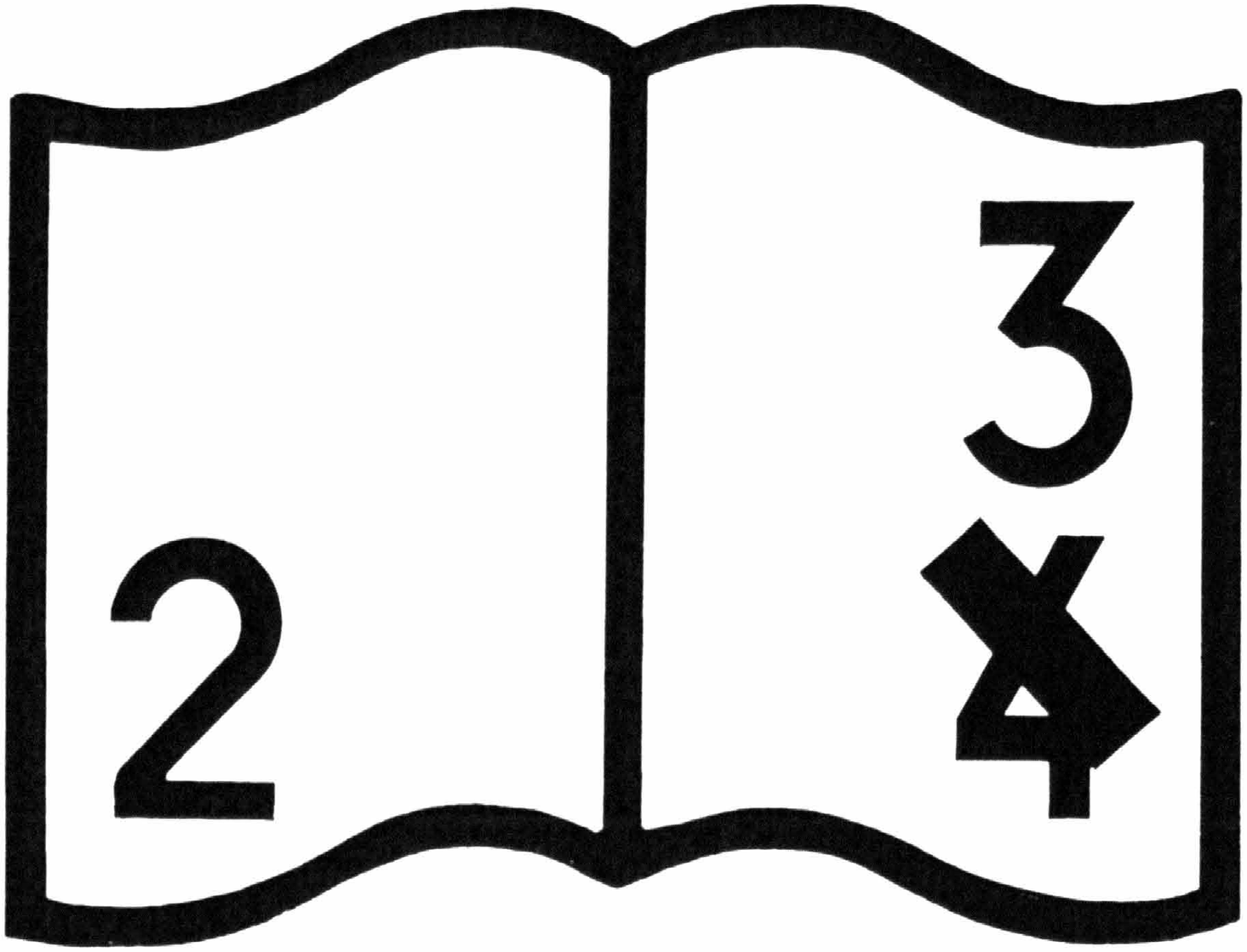
MAM. Latro, e' sassinator distrada, in qua, vel ad quam latet. Fur qui furtim & subdolé come costui mi hà fatto, qui & subreptor dicitur á subtus rapiendo, vel quasi rependo, per che sotto specimine di huomo da bene, mi há decepto. O ime i' scudi.

BAR. Hor vedete che hauete auanzate co le vostre lettere, a non voler parlar per volgare: ma col vostro latrino, & trusco credeuamo che parlassiuo con esso lui più che con noi.

MAM. O fure degna pastura d'auoltori.

MAR. Dite per che non correuate appresso lui?

MAM. Volete voi ch' vn graue moderator di ludo literario & togato, hauesse per publica platea accelerato il



Numerazione Errata

ISO 7000

greſſo? à miei pari conuien quel adagio (ſi proprié adagium licet dicere) Feſtina lente. Item, & illud. Gradatim, paulatim, pedetentim.

BAR. Hauete raggione Signor dottore d' hauer ſempre riſguardo al vostro honore, & alla maeſtá del vostro andare.

MAN. O fure le cui oßa vorei vedere ſoura vna ruota attrite. Oime forſe che non me gl'há tutti inuolati? hor che dira il mio Mecena? Io gli riſponderò con l'authorità del prencipe di Peripatetici Ariſtele ſecundo Phyſicorum, vel Periacroaſeos. Caſus eſt eorum quæ eueniunt in minori parte, & præter intentionem.

BAR. Io credo che ſi contenterá.

MAM. O' ingiuſti moderatori di giuſtitia ſi voi faceßiuo il vostro debito: nõ ſarebbe tanta copia di malfattori. Forſe che non l'ha tutti preſi? Oh ſceleratißimo.

SCENA. III.

Sanguino Barra Mamphurio Marca.

SANG. O' Lá huomini da bene, per che e' fuggito colui? che há egli fatto quel ribaldo?

BAR. Siate ben venuto, Meſſer mio: noi ſiamo ne la maggior angoſcia del mondo: habbiamo hauuto quel ladro (o' non sò come vuol che ſi chiama il Signor magiſter) intra le mani: & perche non ſappiamo di lettera, e' ſcappato al diauolo.

SANG. Non ſó che raggioni ſon queſte voſtre. io ve dimando per che e' fuggito?

MAM. Mi há inuolati diece ſcudi.

SANG. Come diauolo han volato diece scudi?

MAR. Ben si vede che mai andaste à schola.

SANG. Subito ch' io hebbi imparata la B. A. BA. mio padre me dié per ragazzo al capitan Mancino.

MAM. Veniamus ad rem: mi hà egli rubbati, diece scudi.

SANG. Rubbato? Rubbato? à voi domine? a voi domine magister? basoui le mani non mi conoscete?

MAM. Io vi hó alchune hore fà quãdo eravate con il mio discepolo Pollula.

SAN. Io son quello signor domino magister. Sappiate ch' io ui son seruitor, & hò gran vogla di farui piacere, & per hora sappiate che vostri scudi son recuperati.

MAM. Dij velint, faxint ista superi, ô vtinam.

BAR. O' si farete tanto bene à questo gentil'homo, mai facestiuo meglor & piú degna opra: et egli nõ ui sarà ingrato & io da parte miá vi donarò vn scudo.

SAN. Son ricuperati dico.

MAR. L'hauete voi?

SAN. Non ma cosi come l'haueße nel le mani il signor magister.

BAR. Conoscete uoi colui?

SAN. Conosco.

BAR, Sapete doue dimora? SAN. Só.

MAM. O' saperi, o' celicoli, Dijque, deæque omnes.

MAR. Noi siamo a' cauallo.

BAR. Bisogna soccorrere al negocio di questo monsignore per l'amor & obligo ch' habbiamo alle lettere & a' letterati.

MAM. Me nobis comendo mi raccomando alle vostre cortisie.

MAR. Non dubitate signore.

SA. Andiamo tutti insieme per che lo

trouaremo, io sò certissimo il loco doue vá ad anni-darsi costui. di hauerlo in mano non è dubbio alchuno, non potrá negar il furto, per che benche lui non ni habbia uisto; io hó veduto lui fuggire.

MAR. Et noi l'habbiamo veduto fuggire dalle mani del signor maestro.

MAM. Vos fidelissimi testes.

SAN. Non bisogna rompersi la testa. O' ne dará gli scudi, ò lo daremo in mano della giustitia.

MAM. Ita, ita, nil melius, voi dite benissimo.

SANG. Signor magister, bisogna che voi siate presente.

MAMPH Optimè. Vrget præsentia Turni.

SANG. Però andando noi tutti quattro insieme, al batter che faremo de la porta: potrá essere che quella puttana

con la quale egli dimora consapeuole del negocio, o' perche lui per qual-che rima ne veggа: non venghino ad concederne l'ẽtrata: o' che quell'huomo fuggа, o' si asconda ad altra parte, ma non essendo voi conosciutto; son certo che lo tiraro á raggionar meco per ogni modo sotto certe specie di cose che passano. Però sará bene, anzi necessario che cangiate vestimenta, mostrandoui di robba corta. Voi altro Messer, quale è' vostro nome si ve piace dirlo?

BAR. Coppino al seruitio vostro?

SANG, Voi M. Coppino farete questo piacere á' me & al signor magister il quale vi potrá far di fauori assai.

MAM, Me tibi offero.

SANG, Impreстategli lo vostra mantello & voi vi coprirete di sua toga, che per esser uoi più corto di persona parrete vn'altro, Et per meglo compartire date

ſignor magiſter il cappello à queſto altro compagno, & uoi prendete la ſua baretta, & andiamo.

MAM. Niſi vrgente neceſsitate, nefas eſſet habitum propriù di mictere; tamẽ nihilominus, nulla di memo; quia ita videtur, ad imitation di Patroclo che co le veſti cangiate ſi finſe Achille, & di Chorebo che apparue in habito di Androgeo, & del gran Gioue (poetarum teſtimonio) per ſuoi diſſegni in tante forme cangiato, deponendo talvolta la piú ſublime forma: non mi degnarrò, & deporre la mia toga literaria; optimo mihi propoſito fine, di animaduertere contra queſto criminoſo abominando.

BAR. Ma ricordateui ſignor maſtro di riconoſcere la correſia di queſti galant'hommi che per me non ve dimando nulla.

MAM-

MAM. A voi in comuni deſtino la terza parte de gli ricourati ſcudi.

SANG Gran mercè alla voſtra liberalitá.

BAR. Hor ſù andiamo andiamo.

MAM. Eamus dextro Hercule.

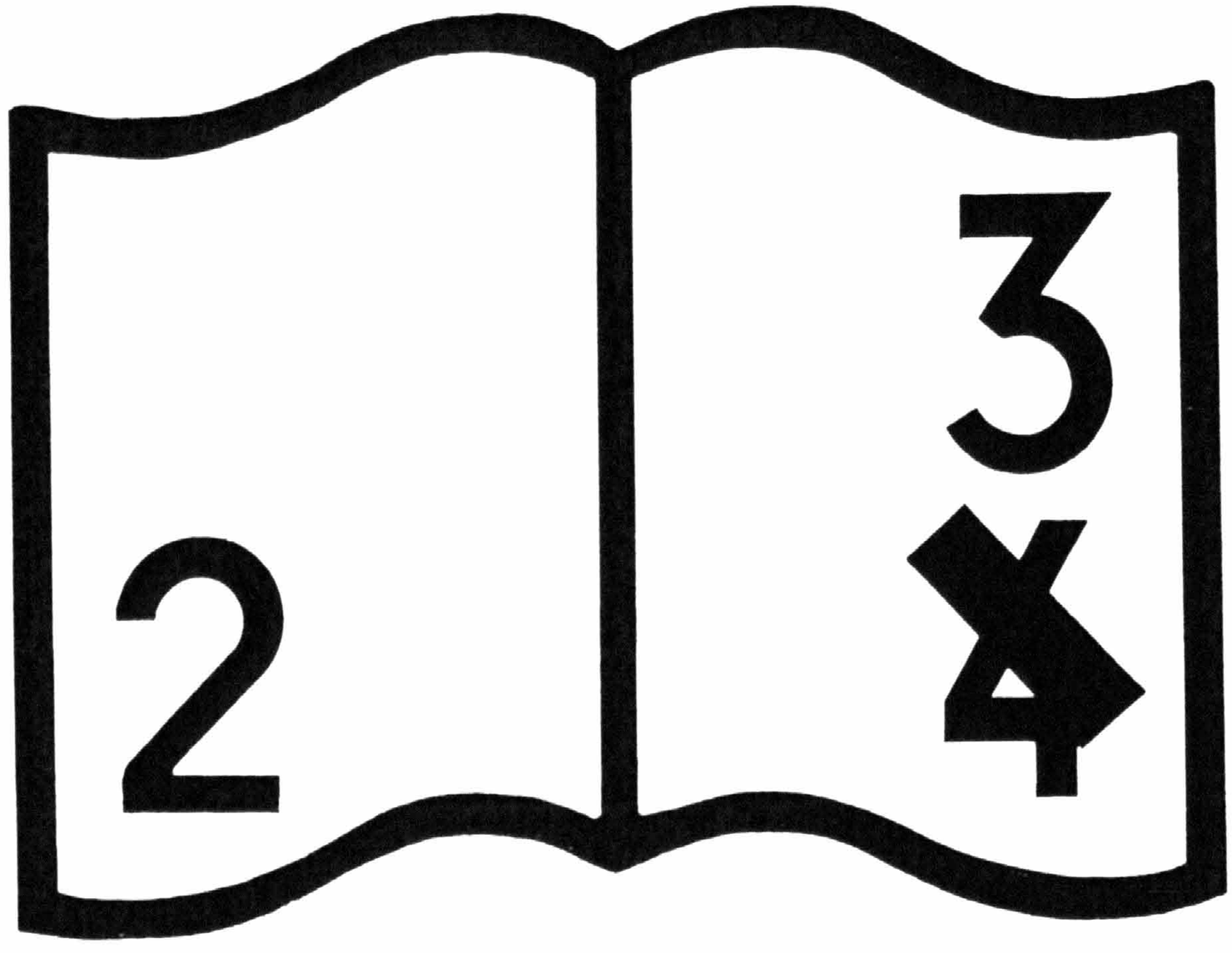
SAN. Mar. Andiamo.

ATTO. 4.

SCENA. I.

S. Vittoria. Sola.

ASpettare & non venire; è coſa da morire. ſi ſe farà troppo tardi non ſi potrá far nulla per queſta volta: & nõ ſo ſiſe potrá di bel nuouo offrirſi tale occaſione; come ſi preſenta queſta



Numerazione Errata

ISO 7000

ſera di far che queſta pecoraccia raccogla i' frutti degni del ſuo amore. Quãdo mi credeuo di guadaguar vna dote co l'amor di coſtui: ſento dir che cerca d'affatturarmi cõ l'hauermiſi formata in cera. Et potrebbe giamai l'vnita forza fatta del profondo inferno, gionta alla efficacia cheſi troua ne ſpirti de l'aria & l'acqui; far ch' io poſſa amar vn che non è ſoggetto amoroſo? Si fuſſe il dio d'amore iſteſſo, bello quanto ſi vogla, ſi ſará egli pouero o' uer (che tutto viene ad uno) auaro; ecco lui morto di freddo; & tutto il mondo agghiacciato per lui. Certo quel dir pouero, ouer auaro; è vn miſerabile & ſuergognatiſſimo epiteto; che fá parer brutti i' belli, ignobilî i' nolili, i' gnoranti i ſauij, & impotẽti i' forti, Tra noi che ſi puo dir piú che Reggi, Monarchi & Imperadori? queſti pure ſi non harrã de quibus ſi nõ

farran corere gli de quibus: ſaran come ſtatue vecchie d'altari ſparati a' quali non è chi faccia riuerenza. Non poſſiamo non far differenza trá il culto diuino, & quello di mortali. Adoriamo le ſculture & le imagini, & honoriamo il nome diuino ſcritto: drizzando l'intentione a' quel che viue, Adoramo & honoramo queſti altri dei che piſciano & cacano: drizzando la intentione, & ſupplice deuotione alle lor imagini & ſculture, per che mediante queſte premiino i' virtuoſi, inalzino i' degni, defendano gl'oppreſſi, dilatino i lor confini, conſeruino i' ſuoi, & ſi facrino temere dall'auerſarie forze: il Re dumque & imperator di carne & oſſa, ſi non corre ſculpito; non val nulla. Hor che dumque ſará di Bonifacio, che come non ſi trouaſſero huomini al mõdo: penſa d'eſſere amato per gli belli oc-

chij ſuoi, vedete quanto può la pazzia. Queſta ſera intendera che poſſan far cõtanti, queſta ſera ſpero che vedrá l'effetto della ſua incantatione: Ma queſta faccia di ſtregha che fà tanto che non viene? Oh la ueggo in fine.

SCENA. II.

Lucia. S. Vittoria.

LVCIA. VOi ſiete cquá ſignora?
S.VITT. Non poſſeuo reſiſter dentro col tanto aſpectarti, vedi che paſſará la comodita, che queſta ſera habbiamo per queſti huomini? Hauete parlato á la mogle di Bonifacio?
LV. Io gli hò tutta la ueritá narrata; et oltre di gran punti d'auãtaggio, di ſorte che ella tutta s'infiãma & arde di conuencere ſuo marito in queſto fatto. Anzi lei há penſato vn'altra coſa che molto

mi piace, cio è che gli improntiate voſtra gonnella, & manto: per dui ſeruigi. & à fin che non ſij conoſciuta al venir & all' entrar & vſcir di caſa voſtra: & ancho per che negli abbracciati che gli faremo far al buio; venghi á conoſcerla per ſignora Vittoria in tutte l'altre parte fuor ch' il volto, il qual per il camino portará amantato ſecondo la voſtra conſuetudine, & poi dentro la camera per vn pezzo gli faremo aſpettar il lume, tanto che poſſan far per vna volta.
S. VITT. Si, ma biſognará pure che lei lo riſaluti & gli riſponda qualche parola: & ſará difficile che non la venghi á conoſcere nella voce.
LVC. Oh prouedere á queſto è la piû facil coſa del mondo, io gli dirò che parli piano, et ſotto voce: per che gionte à muro à muro ſon de vicine che odono

tutto quel che si dice lli dentro.

S. VIT. Voi dite assai bene, lei fará finta de temer d'essere vdita da gl' altri di casa, & da vicini. Chi è che viene?

LVC M. Bartholomeo.

SCENA. III.

S. Vittoria. M. Barthol. Lucia.

S. VITT. Doue và M. Bartholomeo.

BAR. Vò al diauolo.

LVC. Piú presto trouarai costui che l'angelo Gabriello.

BAR. Madonna portanouelle, accorda liuto. per che gl'angeli non sono cossi affabili come diauoli: lo mõdo vien proesto di te & di tue pari per scusar quelli.

S. VIT. Forse che ci uà troppo per farti montar il senapo: il molto frequentar & prossimarti al fuoco t'hà diseccato,

tanto che facilmente la rabbia ti predomina, dai dentro a' l'ingiurie senz' esser prouocato.

BAR. Non dico a' voi S. Vittoria. che vi porto ogni rispetto & honore.

S. VIT. Come non dite ad me? vi par che questa ingiuria che dite a' lei non resulti criminal mente in mia persona? Andiamone Lucia.

BAR. Non cossi in furia signora. io burlo con lucia che piú mi tenta, si piú mi vede fastidito.

LVC. Si si Messer si, in tutto Napoli nõ è peggio lingua che la tua che ti sij mozza, lingua da risse & da discordia.

BAR. Al contrario di cotesta tua, di concordia, pace, & vnione.

SCENA IIII.

Barthol. Solo.

CAncaro se mangi quante ruffiane & puttane sono al mondo. starebbono fresche le potte s'aspettassero la nostra rendita, idest l'entrata. per me tãto, sicuramente l'aragne vi potran far la tela.

Di metalli dicono che il piú graue è l'oro: & tutta via nulla cosa fá andar l'huomo piú sciolto, leggiero e isnello che questo. non ogni peso, et ogni cosa che ne s'aggionge, ne aggraua, ma se ne troua vna tale che è tanto lieue che quàto e' piú grande, fá più ispedito & destro. L'huomo senza l'argento & oro, é come ucello senza piume, che chi lo vuol prendere sel prende, chi sel vuol mãgiar, sel mãgia, il qual però s'há quelle vola, & se n'ha' tante più, tanto più vola, et più s'appigla ad alto. Messer Bonifacio quando s'harrà scrollata la borsa, et la schena, si sentira più graue, al

dispetto di tutti suoi nemici.

Ma ecco a' tempo quel bel paranimpho inamorato: non porta più la bella cappa: bẽdette sijno le mani a quel mariolo, adesso corre all' odore.

SCENA V.

M. Barth. M. Bonif.

BART. Affrettati affretta vn pò più M. Bonifacio poco fà hó veduto passar il tuo core, la tua anima per cquà: ti giuro che adesso veggendola mi son ricordato di tuoi amori, & per ciò considerandola vn poco più attentamente mi há parsa cosi bella: che mi s' è tanto gonfiata la vena maestra, che non posso più di-morar dentro le brache.

BON. Basta. mi doni la baia M. Bartholomeo. Io sono inamorato, io sono

incatenato, voi fate per li nominatiui & io per li aggetiui, voi co la vostra alchimia, & io co lamia, voi al vostro fuoco & io al mio.

BAR. Io al fuoco di Vulcano, & voi a' quel di Cupido.

BON. Vedremo chi di noi farà meglor riuscita.

BAR. Vulcano e' vn' huomo raggioneuole, discreto, & da bene; quest'altro e' vn putto senza raggion, bardascio sfondato: il quale a' chi non fá disonore fà danno: et a' chi non fa l'vno: fá l'vno & l'altro.

BON. Beato voi s'harete cossi buona riuscita: come hauete buon conseglo.

BAR. Sfortunato voi si la madre di pazzi non vi aggiuta.

BON. Volete dir la sorte. ve dirró M. Bartholomeo alle buone riuscite ogn' vn sá trouar quella raggione che gia

mai vi fù: anchor ch' io maneggi miei affari con furia di porco saluatico: & mi succedon bene; ogn' vn dirà costui hà bel discorso, ha saputo prender il capo del negocio cossi, & cossi: & ha ben fatto. Per il contrario do pó ch' io harrò compassato i' miei negocij cõ quante philosophie giamai habbiano hauuto qué barbiferi mascalzon di Grecia, & de l'Egytto: si per disgratia la cosa non accade à proposito; ogn'un' mi chiamarà balordo. Si la cosa passa bene, chi l'hà fatto chi l'ha fatto? il gran consiglo Parriggino: si la và male, chi l'há fatto chi l'hà fatto? la furia Francesa. Oltre per che questo, per che? per conseglo di Spagna. perche perche? per l'alia & lungha spagnola. Chi hà guadagnato & mantiene tanti bei paesi ne l'Istria Dalmatia, Grecia, nel Adriatico mare, & Gallia Cisalpina? chi orna Italia, l'Eu-

ropa, & il mondo tutto di vna tanta Republica a niſciun tempo & a' niſciun modo ſerua? il maturo conſeglo Vinetiano. Chi hà Perſo Cypri chi l'hà perſo? La cogloneria di qué magnifici. la auaritia di qué MM. Panthaloni. All' hora dumque ſi fà conto delgiuditio & è lodato: quando la ſorte & il ſucceſſo è buono.

BAR. Tanto che volete dir a' noſtro propoſito, Ventura dio: niente ſenno baſta. veggio venir Lucia io ue la laſcio. Hó inuiato alla botteca di Conſaluo il mio garzone per certa poluere, & non vede hora di venire: biſogna ch' io vi vadi.

Andate ch' io ho da raggionar con coſtei per altri affari: che per quei che uoi credete.

SCENA VI.

Bonifacio. Lucia.

COſtei per la prima mi chiederà de danari, ſon certo che ſarà queſto il prohemio, et la mia riſolution ſarà. Cazo in potta, & danari in mano. ch' a la fine non voglo che femine ſappiano piû di me. Ben uengha Lucia; che mi porti di nuouo?

LVC. Oh miſſer Bonifacio dolce io nõ hó tempo di ſalutarti: per che vi biſogna parlar, di ſoccorrer preſto al fatto di queſta ſignora infeliciſsima.

BON. Fate buone premiſſe, ſe volete buona concluſione. Il mal dela borſa.

LVC. La ſi muore.

BON. Quando ſarà morta la faremo ſepelire, diſſe vn ſanto Padre.

LVC. Io dico che la noſtra Signora

Vittoria si muore per voi crudele; questa è lo vita che possete donargli, & che gli promettete? voi menate passatempi & quella pouera gentil donna si risolue tutta in sospiri & lachrime; che si voi la vedrete non la conoscerete piú, non vi parrà forse bella come vi solea parere, non só si in voi potrá tanto l'amore quanto la compassion di lei.

BON. Che? hà bisogno di danari?

LVC. Che vol dir danari? che vuol dir danari? vadano in mal'hora quanti ne sono al mondo, si voi ne volete da lei, la ve ne darrà.

BON. Hor questo non, ah ah ah questo non crederò io, ah ah ah ah.

LVC. Dũque nõ lo credete crudelaccio, senza pieta, uh, uh, uh, uh.

BON. Voi piangete?

LVC. Piango la crudeltà vostra, & la infelicità di quella signora uh uh, misera me, meschina me, che mal' hora t'hà pre-

sa adesso, mai viddi ne vdiui amor posser tanto in petto di femina. sin'al giorno d'oggi la vi amaua certo uh uh uh, da alchune hore in cqua non só che fantasia l'habbia presa, che non hà altro in bocca che M. Bonifacio mio, cor mio, viscere dell'anima mia, mio fuóco, mio amore, mia fiamma, mio ardore. Vi giuro che son quindici anni ch' io la conosco tanto piccolina, sempre l'hò veduta; d'vn medesmo volto, nell'amor freddissima: adesso si voi verrete la trouarrete poggiata sopra il letto, col viso in giú sopra un coscino che tiene abbraccia to con ambe le braccia & dire (che me ne vien rossore & pietà) Ahi M. Bonifacio mio, chi me ti togle? ahi mia cruda fortuna, quãdo m' hà egli voluta, me gl'hai negata: son certa adesso che io lo bramo & per lui mi consumo; che me lo negarai: ahi cuor mio impiagato.

BON. E' possibile? può esser che lei dica

questo? possono essere tante cose?

LVC. Voi voi Bonifacio mi farete far cosa, che gia mai feci in vita mia. Voi mi farete rinegare uh uh uh uh uh, pouera signora Vittoria mia che pessima sorte tua; in in mano di chi sei in cappatta, uh uh, uh. Hora, hora, adesso, m'accorgo che uoi mai la amastiuo; & che in tutto Napoli non è huomo più finto di te, uh uh uh uh uh, oime desolata me che rimedio potrò pogerti pouerina?

BON. Vh uh, ti credo, ti credo Lucia mia; non più piangere. Non è ch'io non credesse quel che voi dite: ma mi maraviglauo, che influenza noua del cielo può esser questa che mi vogla faurir tanto: che quella mia signora la qual (merce del mio intẽso amore) sempre me si hà mostrata non manco cruda, che bella, quel petto di diamante sij cangiato?

LVC.

LVC. Cangiata? cangiata? s'io non l'hauesse reprimuta volea venire à ritrouarui in casa vostra: Io li dissi folla che voi siete; voi gli farete dispiacere; che dira sua mogle? che dira tutto il mondo che vi vedrà? ogn'un dirà che nouità è' questa? è' impazzata costei? Non sapete voi ch' egli vi ama? hauete uoi persa la memoria de sui trattamenti insin' al giorno d'oggi? Siete ben cieca, & forsennata; se non credete ch' egli si stimarà beatissimo: quando me si vdirà dire che voi desiderate che egli vẽgha à voi.

BON. Et chi ne dubita? hauete detto l'Euangelio.

LVC. All'hora quell' afflitt' alma (come dismenticata di tanti segni d'amore che voi gl'hauete mostrati, & io gl'hò donati ad intendere) disse, è' possibile o' cielo, cielo à' me sola crudele, che possa

m

lui venir ad me quel bene: che non fai che mi sia lecito dicercarlo?

BON. Vh, uh, uh, dubita dumque la vita mia dell'amor mio?

LVC. Voi sapete che doue troppo cresce il desio: suol altre tanto indebolirsi la speranza. & forse anchora, la gran nouità & mutatione che vede in se medesma: gli fá per il simile suspettar mutation dal canto vostro. Chi vede vn miracolo, facilmente ne crede vn'altro.

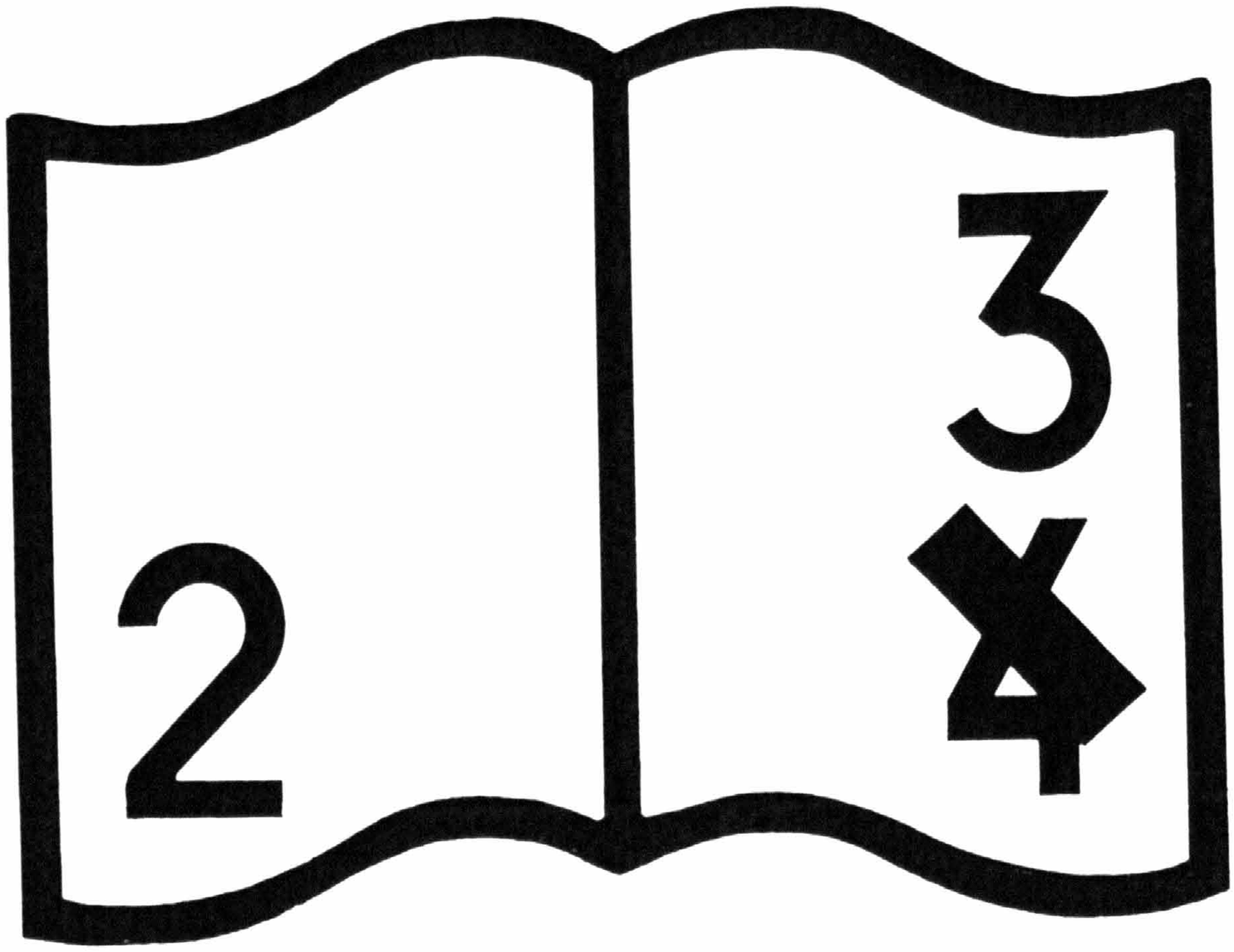
BON. Più presto persequitaranno i lepri le balene, i diauoli se faranni' il segno de la santa Croce, sarrà più presto vn Bresciano huomo cortese, più presto Sathanasso dirra vn Pater & Aue Maria per le anime che sono in purgatorio: che io esser possa giamai senza l'amor della mia tanto amata & desiderata signora. Hor dumque senza più parole

done andate cossi cargata uoi?

LVC. Ad vna vicina per restituirgli questi drappi co i' quali facendo io vna uia & dui seruiggi veneuo per ritrouarui in vostra casa. ma la buona fortuna me ui há fatto rincontrar quá. che risolutione voglam prendere? bisogna spedito ch'harrò questa facendola; ritornar presto subbito subito ad solaggiar quella meschina; dicendog'i che ui hò visto & parlato, & che sarrete tosto à lei.

BON. Prometteteglidi certo & diteglí che questo è' il più felice giorno ch' io habbia veduto in tutta mia vita: che mi uien concesso di baciar quel bellissimo volto ch' io tanto adoro, che tien le chiaui di questo afflitto core.

LVC. Afflitto core è' il suo, bisogna, non m inchar questa sera; atteso che lei non è per mangiare, ne per dormire; ne



Numerazione Errata

per riposare alchunamente ; più tosto per morire: si non ue si uede a' presso: non la fate più lagnar vi priego (si pietà giamai hauesti al core) che la veggio consumar com' vna candela ardente.

BON. Adesso adesso vò ad ispedir vn negocio, & poi óueramente mi verrete, óui verrò ad ritrouare.

LVC. Sapete quale è' il negocio che douete fare? per suo & vostro honore bisogna riparare alla suspition delle persone del mondo si fusti veduto uscire o' entrare in sua casa. uoi sapete che le uicine sino a' mezza notte, son sempre alle fenestre: & chi uà, & chi uiene. E' dumque necessario stravestirui, con accomodarui di una biscappa simile à quella di M. Gió Bernardo, il qual senza suspitione alchuna suole entrar in questa casa: & non sarà fuor di proposito, si persorte fussiuo guardato più da

presso, di portar una barba negra posticcia simile alla sua: per che à tal guisa potremo andar insieme & io u' introdurrò dentro la stanza. cossi farrete la cosa con più satisfattione della signora: che con questo si persuaderá che uoi amate anchora il suo honore.

BON. Voi hauete benissimo pensato: io hò la persona ne più ne meno grande di quella di M. Gio. Bernardo, una biscappa simile alla sua non bisogna ch' io la uadi cercando, per che penso hauerne vna intra le mani. Adesso con questo medesmo passo me ne uò a' Pellegrino mascheraro: & mi farò accomodare vna barba posticcia che sij à proposito.

LVC. Andate dumque vi priego & spediteui presto. A dio che uó a' leuarmi questa soma da le spalli.

LVC. Và in buona hora.

SCENA VII.

Bonifacio ſolo.

PEr quel che coſti me dice: io credo di hauer approſſimata la imagine tanto preſſo al fuoco che quaſi ſi ſarebbe liquefatta. penſo d'hauer la troppo ſcaldata. guarda come la pouera donna viene tormentata dall'amore; per mia fé che non hó poſſuto contener le lachrime.
Si M. Scaramuré (che dio li dia il bongiorno & la buona ſera: che adeſſo conoſco per propria eſperienza che è vn galantiſſimo huomo) non mi haueſſe aueriito con dirmi. guarda che non ſi liqu faccia: io certamente harrei fatta qual che pazzia ch' io non ard ſco trá me ſteſſo dirla. hor và numera l'arte maggica trà leſcienze vane.

SCENA VIII.

Martha. Bonifacio.

MART. ECco cquà quel pezzo d'Aſino, il quale volеſſe dio che fuſſe vn' aſino intiero, che potrebbe ſeruire à qualche coſa. Bonaſera Meſſer Buon' inſaccia.
RON. Benuengha la cara madonna Martha voſtro marito è philoſofo; biſogna che voi ſiate Philoſofeſſa. però nõ è marauiglia ſe fate notomia de vocaboli: che coſa intendete per quel Buon' in faccia? non credete ch' io veſia amico alli ſpalli & in aſſentia; come in preſentia? hauete torto à darmi la berta.
MART. Come vi ſtá la borſa?
BON. Come il ceruello di voſtro Martino (volſi dir marito:) quando la nõ há carlini denaro.

MART. Io dico di quella di ſotto.

BON. Gran mercé a voſtra corteſia; voi andate cercando il male come i' me dici: ſi voi ui poteſſiuo remediare; uifarei intendere il come, et quale. ſi volete della broda andate a S. Maria della noua.

MART. Volete dir ch' io ſon coſa da frati, ſer coglone.

BON. Io ve dirró d'auantaggio. voi ſiete coſa da cemiterio, per che vna femina che paſſa trenta cinque anni, deue andar in pace ideſte in purgatorio ad pregar dio per i viui.

MART, Queſto niente manco douiamo dir noi femine di voi altri mariti.

BON. Dominedio non há coßi ordinato, perche há fatto le femine per gl'homini & non gl'huomini per le femine, & ſon ſtate fatte per quel ſeruitio, & quãdo non ſon buone a' quello, facciſen preſente

preſente al pouero diauolo per ch' il mõdo non le vuole. Ad altare ſcarrupato non s'accende candela; à ſcrigno ſgangherato non ſi ſcrolla ſacco.

MART. Non è vergogna ad vn' huomo attempato qual voi ſiete, di farſi ſẽtir parlare in queſta foggia? a' i' giouanetti le giouanette, a giouani le giouane & più vecchi ſi denno contentar de lle più ſtantiue.

BON. Et ſi non, uà le apicchi al fumo & falle ſtaſonar dentro vn camino.

Non è queſta la ricetta che ferono i medici al patriarcha Dauitte, & poco fà ad vn certo Padre ſãto il qual morſe dicendo MENE-MENE-: NON PIV BASER, ma coſtui ſcaldò troppo, & lui douea eſſer tettato & tettaua & però non è maravigla, ſe.

MAR. E' per che puoſe troppo pepe al

cardo.

BON. In conclusione madonna cara à gatto vecchio sorece tenerello.

MAR. Questo come intendete per i vecchij; perche non intendete per le vecchiè?

BON. Per che le donne son per gl'huomini nogl'homini per le donne.

MAR. Pur llà, il mal' è per che voi huomini siete giodici & parte, ma pazze son do noi altre, quelle che.

BON. Quelle che si lasciano patire.

MAR. Non uoglo dir questo io, ma qualche vostro degno castigo, & contra cambio.

BONIF. Ideste essi ad altre; & esse ad altri.

MAR. Ih, ih, ih, ih.

BON. Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah.

MAR. Come trattate la uostra mogle? credo che la lasciate morir di sete, è pur

lei giouane & bella, ma che? sij buona la vianda quanto si uogla: l'appetito si sdegna si non si uaria, anchor che si dia di botto a' cose peggiori. non è' vero?

BON. Non è' vero uoi? voi non sapete quelche volete dire? parlate per udir dire uoi? Hor lasciamo le burle madonna Martha mia. io só che voi sapete di molti secreti; vorrei che m'agiutassi ad farmi uittorioso, io gioco con mia mogle questa notte di qualche cosa, che farò più di quattro poste. insegnatemi di gratia qualche drogo o' potione, per che mi mantegna dritto sul destriero.

MAR. Recipe acqua di rene, oglo di schene, colatura di uerga, & manna di cogloni, ad quantom suffrica, mescetà & fiat potum, & poi vi gouernarete in questa foggia videlieet, stateui sù le staffe; a fin che galoppando galoppando l'arcione de la sella nõ ui rompa il culo.

BON. Per ſan Fregonio voi ſiete vna matricolata maeſtra. Son coſtretto à laſciarui peralchun neceſsario affare. Adio m'hauete ſatisfatto.

MAR. Adio. Si vedete quell' affumatodi mio marito ditegli ch' io l'hó mandato ad cercare & ch' il cerco per coſa che importa.

SCENA IIII.

Martha ſola.

NEz couppè n'hà faute de lunettes Solea dir quel buon compagno Gianni di Brettagna (benedetta ſia l'anima ſua che mi puoſe lo lingua Franceſa in bocca, ch'anchora non haueuo do die ci anni & mezzo. Voleua egli inferire à propoſito che quanto lui era piú poue-

ro ch' il Re di Francia : tanto il Re di Francia è più biſognoſo di lui.

Chi più hà, piú penſa, piú richiede, & manco gode.

Il prencipe di Conca mantiene il ſuo principato con riceuerne vn ſcudo & mezzo il giorno : Il Re di Francia à pena può mantener il ſuo regno con ſpẽderne tal volta diecemilia il giorno.

Pẽſa dunque chi di queſti dui e piú ricco, & chi deue eſſere più contento : qaello che hà vn poco da riceuere ; ò quello che hà molto da dare ? Quando fú la rotta di Pauia vdiui dire, al Re di Francia biſognagno piú di otto conti d'oro. il prencipe di Conca quando mai hebbe biſogno piú che de venti o venti cinque ſcudi ? quando mai ſarà poſsibile, che gli ne biſognano d'auantaggio ? Hor vedi chi di queſti dui prencipi è manco biſognoſo.

Meschina me io lo dico, io lo sò, io l'esperimento. Ero più contenta, quando questo Zarrabuino di mio marito non hauea tanto da spendere; che non potrei essere al dì d'oggi. All'hora giocauamo à gamba à collo, alla strettola, à infilare, à spaccasico, al sorecillo, alla zoppa, alla sciancata, à retoncunno, à spacciansieme, à quattro spinte, quattrobotte, tre periosa, & vn buchetto. Con queste & altre deuotioni passauamo la notte & parte del giorno. Adesso perche hà scudi di vantaggio per la heredita di Pucciolo, che gli sij maldetta l'anima ancho si fusse in seno di Abramma, ecco lui posto in pensiero, angosce, trauagli, tema di fallire, suspicion d'esser rubbato, ansia di non essere ingannato da questo, assassinato da quell' altro, & uà, & uiene, & trotta, & discorre, & sbozza & imbozza, &

macina, & cola, & soffia vintiquattro hore del giorno.

Trà tanto oggi gran mercè à Barra: che se lui non fusse; potrei giurare, che più di sette mesi sono, che non me ci hà piouuto. Hieri feci dir la messa di S. Helia contra la siccità. Questa mattina hò speso cinque altre grana de limosina per far celebrar quella di S. Gioachimo & Anna, la quale è miracolosissima ad riunir il marito co la mogle. Si non è difetto di deuotione dal canto del prete, io spero di riceuere la gratia: benche ne ueggo mala vegilia: che in loco di lasciar la fornace & venirme in camera, oggi è vscito più del douer di casa, che mi bisogna à questa hora di andar-lo cercando, pure quando men la persona si pensa, le gracie si adempiscono. Oh mi pare vdirlo.

SCENA X.

M. Bartholomeo. Martha. Mochione.

BAR. O' *misero, sfortunato, & desolato me.*

MAR. Ahi lassa che lamẽti sõ questi?

MART. Oimé si questo è cossi: io hò perso peggio che l'oglo et il sonno, Dimmi poltroncello t'hà egli detto cossi à punto? guarda bene.

MOCH. Signor si, dice alla fine io nõ hó di questa poluere & non só si se ne ritroua & che la li fú data da M. Cẽcio, & dice che lui non sá che cosa sij il puluis Christi.

BAR. O' *Sconfitto Bartholomeo.*

MAR. Iesus S. Maria di predigrotta, Vergine Maria del rosario. Nostra dõna di monte, Santa Maria appareta, aduocata nostra di Scaphata. Alleluia alleluia, ogni male fuia. Per san Cos-

mo & Guiliano ogni malè fia lontano. Malè male, sfigla sfigla, và lontano mille migla. che cosa hauete Bartholomeo mio?

BART. Et tu sei cquà a' questo hora, alla mal'hora? và col tuo diauolo in casa: ch'io voglo andar à risoluermi, si me debbo venir adapiccar, ò non. Andiamo Mochione ad ritrouar costui. lo hai lasciato in bottega?

MOCHIO. Signor si. Il camin più più corto è questo.

MAR. Amara me voglo tornar in casa ad aspettar la noua. Temo di esser stata esaudita mal per me, io non hò core di dire quel che pẽso. Salue regina guardane da ruina. Giesu auto & transi per medio milloro mibatte. Costui che mi viẽ dietro cossi pian piano certo deue essere qualche spia di marioli, è bene ch' io m' affretti.

SCENA. XI.

Mamphurio Solo.

NEgli adagiani Eraſmi, dico ne gli Eraſmi adagiani (io ſono hallucinato) voglo dire ne gli Eraſmiani Adagij, ue n'è vno tra gl'altri il qual dice, A' toga, ad pallium. Queſto adimpiendoſi in me ipſo: mi fà che queſto giorno ſij nigro ſignandus lapillo. O' cælum, o' terras, o' maria Neptuni: dopo eſſermi ſtati tolti di mano i' danaij da vn viliſſimo fure: ſotto preteſto di volermi eſſere vfficioſi tre altri me ſi ſono offerti, et preſentati; li quai non inquam dexteritate, ſed ſiniſteritate quadam (laſciandomi ſour' il dorſo vn depilato palliolo, proque capitis operculo vn capitiolo uetuſto (che verſus centrum, et in medio prè nimij ſudoris

denſitudine appare incerato; uel in piceato, uel coriceato, vel coriaceo, ſeu di cuoio) con il mio pileo, la mia toga magiſterial han toltami. Proh deum atque hominum fidem, eccome delapſo a' patella ad prunas. Mi han perſuaſo con il dire, venite noſco, che ui farrem trouare il fure. ſono con eſſi loro bona fide andato, ſin quando gionti ad di certe (vt facile crediderim) meretricule il domicilio: doue entrati mi fecero rimaner nell'atrio inferior dicendomi. E' ben che noi prima entriamo ad preuenirlo, a' fin che non paia che ex abrupto con la tua preſenza voglamo cõfonderlo. però aſpettate cqui, che toſto da alchun di noi ſarrete chiamato per decernere co la minor excandeſcentia che ſi potrà quod adreſtitutionẽ attinet. Hor hauendo io per vn grand' interuallo di tempo aſpetato de ambulando,

pensando a' gl' argumenti coí quali io doueuo confonder costui. tandem non essendo ver'vn che mi chiamasse, per certe schale asceso in alto toccai del primo cubiculo porta, doue mi fú risposto che andasse oltre, perche iui non era, ne ui era stato altro che què domestici presenti. Aliquanto tolum progressus, batto l'uscio di vn' altro habitaculo il qual era nella medesma stanza. doue mi fú parimente risposto da vna vetula dicendomis' io voleuo far iui ingresso che altro non u' era che certe minimè contemnendæ iuuenculæ, a' cui dicendo che di altro phantasma haueuo ingombrato il cerebro ulterius progressus mi ritrouo fuor della casa che hauea l'altra uscita in vn altra platea. All' hor de necessitate consequentiæ io concluси. Ergo forte sono etiamdio stato da costoro deceputo, concioscia cosa che do-

mus ista duplici cõstat exitu, & ingressu. & di bel nuouo ritornato dentro percunctatus sum, siiui dentro fusse altro receptaculo in cui quei potessero esser congregati: mi fú in forma conclusionis detto. Amico mio si sono entrati perquella porta; son vsciti per questa. si son entrati perquesta; sono vsciti per quella. Tunc statim temendo qualch' altro soccorso o' consiglo simile a' i' preteriti: mi sono indi abstẽtato, & (iuxta del Pythagorico Symbolo la sentẽza) le vie populari fuggendo & per i' diuerticoli andando, aspetto il tempo da tornar in casa. quandoquidem adesso, per de gli eunti & redunti la frequẽza: temo (cõ di mia reputatione il preiudicio) incidere in qualch' vn, che mi conosca in questo indecentissimo habito. expedit che in istum angulũ mi retiri in questo mentre. che veggio appropiar vn paio di mulercule.

SCENA XII.

Karubina. Lucia.

KARV. AL nome sia di Santa Raccasella.

LVC. Aduocata nostra.

KAR. Vi par-che ne gesti & la persona vi rapresenti la S. Vittoria?

LVC. Vi giuro per i' quindici misterij del rosario (che hò finiti de dire adesso) che io medesima, al presente mi penso essere con essa lei. Sin'alla voce, & le paroli vi sono accomodatissime.

Pur farrete bene ad parlargli sempre basso sotto voce, con essortar lo al simile, fingendo tema di essere vdita da vicine, & dall' altre genti di casa che son gionte à muro & muro. Quanto al toccarui de la faccia voi l'hauete cossi verde, morbida, & piena come la signora Vittoria, si non al quanto meglore.

KAR. Voi farrete che lume non venghi in camera, sin tanto che da me non vi si farrà segno, per che voglo conuencere costui d'intentione & fatto.

LVC. Oltre che sarrà bene di dar qualche sollazzo alla pouera bestia, prima che tormentarla. fate che scarghe al meno vna volta la bisaccia per veder con quanta deuotione si maneggi.

KAR. Oh quanto à questo voglo ch' il spasso sij più vostro, che suo. Io meglimostrarró tutta in fiammata d'amore: & conquesto gli piantarró de baci di orso, lo morsicarro su le guance, & gli strengerrò le labbra co dẽti, di sorte che sij forzato ad farui vdir le strida & gustar de la comedia. All'hora dirrò cor mio, vita mia non cridate, che sarremo vditi, perdonami cor mio che questo è

per troppo amore.

LVC. Il crederrà per la virtú & forza de l'incanto.

KAR. Io mi liquefaccio tanto; che ti ſorbirrei tutto in ſin' a' l'oſſa.

LVC. Amor di vipera.

CAR. Oh, queſto non baſta. Poi farrò di modo che mi porga la lingua; & quella voglo premere tanto forte co gli denti; che non la potrá ritrare à ſuo bel piacere: & non la voglo laſciar ſin tanto che non habbia gittati trè ò quattro ſtrida.

LLC. Ah, ah, ah, ih, ih, ih, ah. Dirrò alla S. Vittoria. questa è la lingua. potrà egli ben cridare, ma parlar non: queſta è alquanto troppo dura, & da fargli, vſcir l'amor dal culo.

CAR. All'hor dirrò, cor mio bello, mia dolce piaga, anima del mio core com-

comportami (ti priego) queſto eccesſo. il mio troppo amare, il mio eſſer troppo ſcaldata n'è caggione, queſto mi fá freneticare.

LVC. Per Santa Pollonia ch' hauete di bei tiri, dirrà egli trà ſe. che canino amor è' di coſtei?

KAR. Fatto queſto ſecondo atto, moſtrarró di volergli concedere l'entrata maeſtra per vna volta, prima che ci colchiamo al letto. M'acconciarró in atto da chiauare: & toſto che lui harrà cacciato il ſuo cotale: farrò bene che vengli all' attollite porta: ma prima che giongha oll' introibi Regloria. voglo apprendergli i' teſticoli & la vergha con due mani, & dirgli. o' ben mio mio tanto deſiderato, o' Speranza di queſt' anima infiammata, prima mi ſarran le mani tolte, che tu mi ſij tolto da le mani, & cõ queſto le uoglo premere tãto

forte,& torcergli come torceſſe drappi bagnati di bucata. Son certa che le ſue mani in queſto caſo non gli ſerueranno per defenderſi.

LVC. Hi,hi,hi,ah,ah,certo quel dolore farrebbe perdere la forza ad Herculeſſo. oltre che è certo,che in ogni modo voi ſete più forte che lui.

KAR. All'hora ſiate certa che cridarra tanto: che le ſtrida ſi ſentiranno à noſtra caſa,& peggio per lui ſi non cridarrà bene: per che tanto più fortemente ſarrá ſtrento, & torciuto.

Quando ſaranno queſte più ſolenne terze ſtrida. Correrete voi di caſa con i lumi: & coſsi tutti inſieme ne conoſceremo alla luce,con la gratia di S. Lucia. de l'altro che ſarrá appreſſo vederremo.

LVC. Tutto è bene appuntato. Andate dumque in caſa della ſignora: camine come ſapete: manteneteui il viſo coperto con il manto. Si l'incontrarete per il camino;lui non vi parlarà;per che non è honeſto per le ſtrade: fategli vna profonda riuerenza, & quando ſarrete vn pò oltre,fateui caſcar vn focoſo ſuſpiro,& prendete il camino verſo la noſtra porta che trouarete aperta. Trà tanto io darrò vna volta per certo altro affare; & poi cercarrò lui & lo menarró in caſa. Gouernateui bene.

A dio.

KAR. A dio à riuederci preſto.

SCENA XIII.

Lucia ſola.

DIce bene il prouerbio. chi vuole che la quatrageſima gli paia corta: ſi faccia debito, per pagare à Paſcha. Tutto oggi non mi há parſo vn' hora

per il pensiero ch'hò hauuto, di far schiudere queste voua in questa sera. Ogni cosa và bene. Resta sol ch'io faccia auisato M. Gio: Bernardo, che si troui à tempo, & faccia che gl'altri si trouino à tempo. bisogna martellare à' misura: quando son più che uno à battere un ferro. A' fe di santa Temporina che mi par lui costui.

SCENA. XIIII.

Lucia. M. Gio. Bernardo.

LV. A punto siete uenuto a' proposito

GIO. BER. che hai fatto Lucia mia?

LVC. Tutto. Messer Bonefacio e' andato a' strauerstirsi, & accomodarsi una barba simile alla uostra. Sua mogle adesso in habito della Sig. Vittoria sen' è entrata.

Sanguino uestito da Capitan palma in barba lungha, & biancha.

Marca, floro, Barra, Corcouizzo sono accomodati dá birri.

GIO: BE. Io le hó ueduti hor hora, hó parlato con essi. Le hó lasciati cqui uicino in bottega di un cimatore.

Io starró in ceruello che non mi farró scappare questo morsello di bocca.

Hai parlato del fatto mio ad madonna Karubina?

LV. Liberamus domino. Credete ch' io sij tanto poco accorta?

GIO. B. Hai fatto saggiamente: uoglo darti per beueraggio un bacio. ba.

LVC Gran merce: io hó bisogno d'altro che di questo.

GIO. B. Questo e' sol un pegno. Lucia mia. e' impossible di trouar una donna da maneggi simile a' uoi

LV Si uoi sapeste quanto mi hà bisog-

nato di ſpirto, per far cápire a' M. Bonfacio l'amor nouello della ſignora Vittoria, & per ſuadergli; che ſi ſtraueſta coßi, & ancho per ridurre madonno karubina a' quel ch-e' ridutta: vi marauiglareſte aſſai.

GIO:B. Son certo che ſapete cacciar le mani) da coſe nipiú importáti che queſta Hor e' bene che io mi parti da cquá che non è piú tẽpo di conſegli. Si veniſſe hora, & ne vedeſſe M. Bonifacio guaſtarebbe la mineſtra il troppo ſale. Adio.

LVC Andate accomodateui voi altri: perche lui lo accomodarró io.

SCENA. XV.

Mamphurio Solo.

POi che coſtoro ſono abſentati: vo-glo rimenarmi vn poco perqueſto

piccolo deambulario. Hóueduto due muliercule raggionar inſieme, & poi vna diquelle e' rimaſta a' confabular con quel pictore. La giouane deue eſſer qualche lupa, vnde deriuatur lupanar La vetula ſenza dubio e' vna lena. Quel modo di colloquio, habet lenocinij ſpecimen Io iſtimo queſto pictore aliquantolum fornicario. Ergo. Sequitur concluſio. Veggo vna caterua che appropera; voglo iterum retirarmi.

SCENA XVI.

SANGVINO ſtraueſtito da Capitan Palma, MARCA, BARRA, CORCOVIZZO, dabirri.

SAN. SEnza dubio coſtui che fuge & ſi aſconde; è qualche pouera anima da menarla in purgatorio: per certo e' qualche leſa conſcientia

prendetelo.

BAR. Alto la corte chi è llà.

MAM. Mamphurius artium magister. Non sum malfactore, Non fur, Non mechus, Non testis iniqus, Alterius nuptam, nec rem cupiens alienam.

SAN. Che hore son queste che voi dite, compieta o' matutino?

MAR. Settenzalmo, o' officio defontoro?

SAN. Che vfficio è il vostro? costui per certo vorrà far del clerico.

MAM. Sum Gymnasiarcha.

SAN. Che vuol dir asinarcha? legatelo presto, che si meni priggione.

COR. Toccatemi la mano Messer pecora smarrita, venete che vi voglamo donar allo-giamento questa sera: dimorarrete in casa reggia.

MAM. Domini io sono vn maestro di schola; a cui in queste hore prossime son

son stati da certi furbi rubbati i' scudi; & inuolate le vesti.

SAN. perche dumque fuggi la corte? tu sei unladro nemico de la giustitia zo;zo;zo;

MAM. queso non mi verberate; perche io fuggi ua di esser veduto in questo habito. il qual è non è mio proprio.

SAN. Olá' famegli non ui accorgete di questo mariolo? non vedete questo mãtello che porta; e' stato rubbato ad Tiburolo nella dogana?

COR. Perdonatime Signor Capitano vostra sig. se inganna; perche quel mãtello hauena passamani gialli nel collaio;

SAN. & non le uedi? sei cieco? nõ son passamani questi? non son gialli?

COR. Pó san Mãganello che l' è vero.

MAR. alcorpo della nostra costui è un solenne mariolo: zo zo zo zo.

MAM. Oime voi perche mi bussate pure? io ui hó dettoche mi è stato elargito in uece della mia toga da alchuni scelesti furi. & (vt more vestro loquar) Marioli.

SAN. sin hora sappiamo che tu sei nostro fuggitiuo. che questo mantello è stato rubbatò. vá priggione che si uedrá chi è stato il mariolo.

MAM. Menatemi in casa del mio hospite presso gli Vergini; che ui prouarró chi non son malfattore.

SAN. non prendemo le persone permenarle in casa sua noi. zo zo andate in vicaria che dirrete vostre raggioni adaltro che a' birri.

MAM. Oime cossi trattate gli eruditi maestri: dumque di tanto improperio mi uolete afficere?

MAR. parla Italiano, parla Christiano vn nome delitto diauolo che ti nten-

diamo.

BAR. lui parla bon christiano; perche parla, come si parla quando si dice la messa.

MAR. Io dubito che costui non sia qualche monaco stramestito.

COR. Cossi credo io. Domine Abbas; volimus comedere fabbas?

BAR. Et si fabba non habbemo: quit comederemo?

MAMPH. Non sum homo Ecclesiasticus.

SAN. Vedete che porta chierica? porta la forma de l'hostia in testa?

MAM. Hoc est caluitium.

BAR: Perquesto vitio farrai la penitenza scomunicato, zo, zo, zo, zo.

MAM: Dixi caluitium quasi caluæ vitium: & non mi bussate; quia conquerar, cossi si trattano huomini di dottrina & eruditi maestri?

SAN. Tu hai mentito: non hai forma ne similitudine di maestro. Zo,zo.

MAN. Vi recitarrò cento versi del poeta Virgilio; aut per capita, tutta quãta la Aeneide. il primo libro secõdo alchuni comincia. Ille ego qui quondam. Secondo altri che dicono quei versi di Varo, comincia. Arma virumque cano. Il 2. conticuere omnes: il 3. Postquã res Asiæ. il 4, At regina graui. il 5. Tu quoque littoribus nostris. il 6 conticuere omnes.

SAN. Non ci ingannarrai, poltrone conqueste parole latine, imparate per il bisogno. Tu sei qualche ignorante, si fussi dotto non sarreste mariolo.

MAN. Vengli dumque qualche erudito & disputarró con esso lui.

SAN. Cennera nomino quotta sunt.

MAN. Questa è interrogatione di principianti, Tyrunculi, Ysagogici, &

primis attingentium labellis. à quai si declara masculeum ideſt masculino. fœmineum il femenile. neutrum quel che non è l'vno ne l'altro, comune quelche è l'vno & altro.

BAR. Mascolo & femina.

MAN. Epicenum, quel che non distingue l'vn sexo da l'altro.

SAN. Quale di tutti questi sete voi? sete forse epiceno?

MAN. Quæ non distingunt sexum; dicas Epicena.

SAN. Dimmi si sete magister: che cosa per la prima insegnate à putti.

MAN. Nella Dispauteriana grammatica, è quel verso. OMNE VIRO SOLI QVOD CONVENIT ESTO VIRILE.

SANG. Declara.

MAM. OMNE ideſt totũ, quidquid, quidlibet; quodcumque vniuersum.

QVOD, CONVENIT, quadrat congruit, adest, VIRO SOLI, Soli, duntaxat, tantummodo, solummodo viro, vel fertur à viro: EST ideſt ſit, vel dicatur, vel habeatur VIRILE. ideſt quel che conuien a' l'huomo ſolamente; è virile.

SAN: Che diauolo di propoſiti inſegnano à putti per la prima costoro?

Quel che gl'huomini ſoli hanno; & mãcha à le donne, hoc eſte, ideſte chiamiſi dichiſi il virile, il membro virile

BARR. Queſta è vna bella lettione in fé di Chriſto,

MAM. Nego, nego, io non dico quel che voi penſate (vedete che importa parlar con ineruditi) io dico del geno che conuiene à maſchi.

SAN. Zo, zo, zo, queſto è coſa da femine ſcelerato veglacco.

MAM. Quello che voi penſate e' di

maſchij proprié & ut pars, & è di ſemine vt portio, & attributiué vel applicatiue.

SAN. Preſto, preſto, depoſitatelo in queſta ſtanza; che poi lo menaremo in vicaria. vuol moſtrarſi dottore. & ci fà intendere che è de l'arte da ſpellechiar capretti.

MAN. O' me miſerum verba nihil proſunt. O' diem infauſtum atque nocte̅m.

ATTO. 5.

SCENA I.

Bonifacio. Lucia.

BO. Ho ho ho ho ho,
LVC. Si che Messer Gio: bernardo mio.
BO. Ricordateui ch' io son Bonifacio ho ho ho ho ho.
LVC Vi giuro ch'io mi dismentico di esser con voi, tanto sete accommodato bene; che par che non vi manchi il nome di Gio: bernardo.
BO. ho ho ho ho Sarrá pur bene di chiamarmi cossi; per che si alchuno vi vdisse parlare he he he he he he, Sarra bene che vi sēta chiamarmi cossi hilij hi hihi.

LVC. Voi tremate: che cosa hauete?
BO. Niente he he he he. Auertisci Lucia, che si alchuno pensando ch' io sij Gio: bernardo ho ho ho ho ho, mi volesse parlare; rispondete voi hi hi hi hi hi (che io bisogna che mi finga andar in colera ha ha ha, & passar oltre he he he) voi dirrete che mi lasciano ho ho ho ho ho, per che uó phantastico per alchune cose che passano ho ho ho ho.
LVC. Voi dite bene non farró altrimēte errore
BO. ho ho ho ho ho ho.
LVC. Vorrei sapere per che tremate, Ditemi tremate per freddo, o' per paura; che cosa hauete?
BO. Cara mia Lucia, io hò, ho, ho, ho, il tremore de l'amore; pensando che adesso adesso, hò da esser gionto al mio bene he, he, he, he, he, he, he, he, he.
LVC. O' si si, io só adesso qual sij que-

ſto tremore : coſsi trema quando vno ſi troua con qualche bona robba molto deſiderata : voi fate conto di eſser con lei per che la non vi è troppo lontano.

BON. *O ho,ho,ho, ho,ſignora Vittoria mia ha, ha,ha,ha,o' mio bene, quel petto di diamante, che mi facea morire he, he,he,he,he.*

LVC. *Voi ſuo bene, & lei voſtro bene. Giuro per quel ſanto che die la mittà della ſua cappa per l'amor de dio : che da douero ramollareſte vn diamante; tanto hauete il ſangue dolce. Oggi mi parete più bello che mai : io non ſó ſe queſto procede da l'amore, o' da altro.*

BONIF. *Ho,ho,ho,ho,ho. Andiamo preſto per che mi ſcappa ha,ha,ha,ha.*

LVC. *Non la fate andar à terra; ſi non volete la maldittion de dio, hâ,hâ,hâ. mi fate venir la riſa.*

Se vi ſcappa queſto ; ſcrollandoui far-

rete dell' altro.

BON. *E' la verita, ma ha,ha, ha, ha, ha, ha,ha.*

LVC. *Via dumque.*

SCENA II.

Bartholomeo. Conſaluo. Mochione.

BAR. *O' traditor, o' ladro, o' saſſino: dumque non hauete il puluis Chriſti, el puluis del diauolo, oimé, ahilaſſo, o' me disfatto vituperato. Tu me la pagherrai.*

CONS. *Meglo farrai tacendo pouer homo, altrimente tutti ti ſtimaranno pazzo. ſarrai la fauola de tutto Napoli, ſino à putti faranno comedia di fatti tuoi : & non auanzarrai altro.*

BAR. *Con queſta perſuaſione penſi di farmi tacere?*

Si non vuoi tacere crida tanto; che ti schiattino i' pulmoni. che voleui tu ch' io sappesse diquesto vostro negocio? Vn mese fa', venne questo vostro Cencio, & mi dimandó s' io haueuo litargirio, alume, argento viuo, solfro rosso, verde rame, sale harmoniaco & altre cose ordinarie; io li rispósi che sí. & lui soggiõse hor dumque voi sarrete il mio ordinario: per certa opera che debbo fare. Tenete anchora a' presso di voi questa poluere, che si chiama puluis christi: della quale mi mandarrete sccondo laquãtitá che vi sarrá dimandata: habbiate anchora a presso voi questo mio scrigno, doue sono le mie piú cose care ch' io hablia

BAR. Queste cose se l'há prese?

CONS. Non. & peró tacete che si lui verrá per quelle: non vscirrá da mia casa come si pensa.

BAR. Voi diue bene si non se ne fusse andato per la posta, non l'hai vdito tu adesso adesso Mochione?

MOC. Da tutte bande si dice.

CONS. Hor che deueuo far io, voi lo doueuate conoscere che lauoraua in vostra casa. & hà più de quindeci giorni di morato con voi: & poi non só doue sij alloggiaeo in sino ad questo tempo. voi di vostra mano mi hauete mandato addimandar hor questa, hor quella cosa. & quanto al puluis christi (come voi lo chiamate) mi di mandaste la prima volta tanto, che era la mittá; & la seconda volta altretanto, che fú tutto il resto. Oggi quando me hai mandato ad dimandar tanto, che tutto quel ch' hebbi non farrebbe per la decima parte: mi son marauiglato; & ti hò mandato ad dire: che l'alchimista Cencio non me ne diépiú.

BAR. Io non dubito che lui, & tu mi hauete piantato il porro d ietro

CONS. Si tu pensi mal dal canto mio; tu pensi vna gran mentita pazzo da cathena insensato. há ben bastato lui solo per burlarti; che voleui tu che io sapesse di fatti tuoí; che son die ce anni che non ti hó parlato? hauete mandato per cose di mia bottegha: & io ti hó mãdato quel che baueuo.

BAR. Oi me questo puluis del diauolo: era oro meschiato, & posto in poluere, con qual che altra maldettione; che non lo facea conoscere. ben vedeuo io che grauaua piú ch' altra poluere. da quà procedeuano le verghette d'oro: oh maldetto l'giorno che lo uiddi. io mi appiccarró.

CONS. Vá pure & fá presto.

BHRT. Mi appiccarrò, dopó hauer fatto appiccarre barro traditore.

CONS. Hai mentito cento volte per la gola, và mi fá il peggio che tu puoi, ch' io non ti stimo vn danaio. Và pazzo, pouer pazzo, cerca il puluis Christi.

BART. Oime che farro io? come ricuperarró li miei scudi io?

CONS. Fate come hà fatto lui si posse-te trouar vn' altro ch' habbia il ceruello come voi, & la borsa come la vostra.

BAR. Veglacco. questo e' vfficio di pari tuoi.

CONS. Aspetta vn poco che voglo farti vscir la pazzia, ol vino dal naso toh toh spacca, torneſe.

BART. Questo di più anh? O' cornuto dishonorato zoh zoh.

CONS. Gusta di questi altri, che son più calzanti zo, zo, zo.

BART. Oi oi oime traditor sassino aggiuto aggiuto.

MOCHI. Aggiuto, aggiuto, aggiuto,

che vccide mio padron cò pugni.

CONS. Lascia che ti vòglo aggiutar io a' leuarti la pazzia di capo zoh, zoh, zoh, zoh.

BAR. Oh per amor de dio ch' io sono assassinato; aggiuto aggiuto.

SCENA III.

SANGVINO da capitan Palma. Corcouizzo, Barra, Marca, da birri. Bartholomeo. Consaluo. Mochione.

SANG. ALto la corte. che rumore è questo?

BAR. Questo sassino mi há sassinato nelle facultà; adesso mi assassina ne la persona come vedete.

SAN. Legatele insieme, & menatele prigioni.

CONS. Signor Capitano. costui me vuole imponere cose, che sono aliene da huomini

huomini da bene come sono conosciuto io.

BART. Andiamo in vicaria, perche la giustitia farrà il suo douere.

BARR. Caminate via presto, per che è notte.

SANG. Strengile bene, che non scappino.

CORC. Si me scappano; dite che le hò liberati io.

SAN. Strengile bene co la corda. Via' via' andiamo.

BART. Oh meschino me & questo di più. Mochione và à Martha, & digli che doman mattina per tempo venghi à trouarmi in vicaria.

MOCH. Io vò.

SANG. Caminate via in vostra mal' hora presto.

SCENA. IIII.

Machione Solo.

COme vn autẽ genuit tira l'altro; et l'altro l'altro; a l'altro l'altro. et come vno extribu, & millia signati, per certo filo procede dall' altro: & come vna cereggia tira l' altra: cossi sogliono far il piu delle volte i' guai & gli inconuenienti; che a' presso l'uno viene l' altro. Et e' prouerbio vniuersale che le sciagure mai uengon sole. Mio padrone per primo male conobbe Cencio. Per il secondo ui ha' la sciato sei centoscudi, Per il terzo ha' tanto speso in far prouisione di bozzole, fornelli, carboni & altre cose che cãcorreno a' quella follia. Ha' per il quarto perso tãto tempo. Per il quinto la fatica. Per il sesto há fatto questione & farra con questo speciale.

Per il septimo há auanzate sin' a' dodici pugni fermi da bastaggio. Per l' ottauo e' andato priggione. Per il nono sarrá qual ch' altra mal'hora prima che esca di carcere & ci varrá di tẽpo & moneta. Per l' vltimo sarra di lui fatta comedia per questo maldetto puluischristi. Mi par veder M. Gio: Bernar. costui deue hauer intesa qualche cosa, voglo vdirlo, che và borbottando da per lui.

SCENA V.

M. Gio: Bernardo, Mochione.

GIG.B. DVbito che questi marranchini co le lor frascherie sarranno attenti à far qualch' altro negocio: & non farranno venir ad effetto questo principale, se pur ne farranno vno de gli dui, per certo credo

che la strappazzarranno, olà, olá bel figlo.

MO. Che comandate M. Gio: Bernardo?

GIO.B. Hauete ueduteal chune persone cquà?

MO. Nehò uiste pur troppo alla mal hora.

GIO.B. Che gente l'era?

MO. Il capitanio di agozzini, con tre zaffi che han menato mio padrone priggione, insieme con consaluo speciale, per che l'han qui trouati à donarsi de pugni, le menano strettamente legati in uicaria.

GIO.B. Chi è uostro padrone?

MOCH. Messer Bartholomeo.

GIO.B. Dunque è andato priggione M. Bartholomeo? che disgratia. mio figlo dimmi un altra cosa perche si batteua insieme col Consaluo?

MOCH. Signor io non só. u.S. mi perdoni: che io hò fretta di andar in casa.

GIO.B. Hor andate con dio.

SCENA VI.

Gio. Bernardo Solo.

BVrla burlando questo frappone di Sanguino starrà occupato per far qualche mariolaria con questi altri cappeggianti, & trà tanto Bonifacio co la mogle uscirrano di casa de la signora: & io solo non potrò far cosa che uagla. Oh che mal uiaggio facciano. Bisognarrà à l'uscita di costoro che io habbia modo de intrattenergli: sin che possano costoro in qualche cătone doue l'harran ridutti hauer spedito l'Aue maria questa borsa è la mia, Aue maria questa cappa è la mia: Piaccia à dio che questi che veggo uenir sijno essi.

SCENA VII.

Sanguino. Barra. Marca, Corcouizzo.

SANG. AH, ah, ah, il fatto di costoro è come quel di Cola Perillo che si sentea male & non sapeua in qual parte de la persona, si fusse il dolore. Il medico gli toccaua il petto & diceua vi duol cquà? non. poi li tocca la schena, vi duol cquà? no. poi ne gli reni, vi duol cqua? non. poi li tocca il stomacho, vi duol cqua? non. al ventre, vi duol cquà? non. à cogloni, vi duolen forse questi? nõ. Il medico disse è forse à questa gamba? signor non; vedi di gratia che non fusse à quell' altra.

BAR. Ah, ah, ah.

SAN. Cosi questi pouer' homini essendo in nostre mani si sentean male: &

non sapeano doue lo si consistesse.

CORC. Quando M. Bartholomeo me si sentí poner mano alla borsa. Disse, Cossi siete voi birri & io priggione da Vicaria: come voi sete cardinali & io papa. Prendete prendete & buon prò vi faccia; per che tutto cauarró io da questo mio socio. Si, si (disse quell'altro) cappello paga tutto.

SANG. Et quell'altro, quando gli togleste la sua; che disse?

CORC. Ah, ah, ah, Corpo di nostra dõna, la sentenza è data; ecco noi arriuati in vicaria, ecco ne spediti. per la gratia di Santo Lonardo, che gli voglo offrire vna messa con vn collaio di ferro. Noi habbiamo fatto il peccato & le borse ne fanno la penitenza.

SANG. Et tu che gli dicesti; non parlaui?

Noi (li dissi) per questa volta vi per-

doniamo & non voglamo menarui in priggione: & acciò non ui facciate male col battervi voglamo lasciarui cqui legati, à fin che non possitate darui di pugni senza vn terzo, & per che non è honesto che in questo bene che io fò venghi à perdere mia fatica, tempo, & vn passo & mezzo di fune: voglo pagarmi. & per che cquà non è lume; appettatemi ch' io venghi à ritornarui il restante.

SCENA. VIII.

Esce Gio. Bernardo.

GIO. B. AH, ah, ah, che hauete fatto?

SANG. Habbiamo castigati, dui mal fattori.

GIO. B. Fate la giustitia che dio vi aggiutarrá.

SANG.

SANG. come quella d'vn certo Papa: non só se fusse stato papa Adriano (che vendeua i beneficij: piú presto facendone buon mercato, che credenza) il quale era tutto il di co le bilancie in mano per veder se i' scudi erano di peso. cosi farremo noi, & vedremo quanto ne vienea ciascuno.

GIO: BER come le hauete lasciati priggioni?

SANG con sicurta che non si diano di pugni mentre sarran dui.

GIO: B. Olà olá retirateui retirateui, che credo che messer Bonifacio viene.

SANG. Olá Barra Marca, Corrouizzo à' dietro à' dietro lasciamo che prima raggionino con M. Gio: bernardo.

GIO: BE. Andate che io le aspettarró cquá al passo.

SCENA IX.

M. Bonifacio, Karubina, M. Gio: Bernardo.

BON. TVtto questo male l'hà fatto questa ruffiana strega di Lucia. & quest'altra puttana vacca di sua padrona. S'hanno voluto giocar di fatti miei; mai mai piú voglo credere a' femine; si venesse la vergine, poco há mancato ch'io non dicesse qualche biastema.

KARV. Togli via queste iscusationi scelerato, che io ti conosco, & le conosco. Chi è costui che cossi dritto dritto se ne viene verso noi?

BO. Questa è qualch'altra diauolo dimatassa: credo che questa ruffianaccia me ne habbia fatte più diquattro insieme.

GIO: B. O' io sono io; o' costui e' io.

BON. Questo è vn'altro diauolo piú grande & piú grosso nõ, tel'hò detto?

GIO.B. Olá Messer huomo da bene.

BON. Questo ci mancaua per la giunta di vna mezza libra;

GIO.B. O lá Messer de la negra barba: dimmi chi di noi dui e' io; io o' tu? non rispondi.

BON. Voi sete voi, & io sono io.

GIO. BER. Come, io sono io? non hai tu ladro rubbata la mia persona; & sotto questo habito & apparentia vai commettendo di ribalderie? come sei cquà tu? che fai con la signora Vittoria?

KAR. Io son sua mogle M. Gio: Bernardo che son venuta cossi, per gratia che mihá fatta vna signora per farmi conuencere questo ribaldo.

GIO: B. Dumque voi sete madonna Carubina voi? & costui come e' fatto Gioanbernardo?

CARV. Io non sò. dicalo lui che sá parlare & haue l'etá:

BONIF. Et io hó mutato habito, per conoscere mia mogle.

CARVB. Tu hai mẽtito traditore; anchora ardisci in mia presenza negare?

GIO:BER. Furfantone inquesto modo tradisci tua donna la quale conosco honoratissima?

BONIF. Di gratia M. Gio: bernardo non venemo á termini de ingiúrie. lasciami che io faccia i' miei negocij con mia mogle.

GIOBER: come ribaldo pensi tu scappar dalle mie mani cossi? voglo veder conto & raggione di questo habito. volgo saper come abusate di mia persona. Tu puoi hauer fatte in questa foggia mille ribaldarie, le quali sarranno attribuite ad me, si non starró in ceruello.

BONI. Iou i priego perdonatime; per

che non hó fatto altro fallo. che con mia mogle. il quale non e' cognito ad altro che alla Signora Vittoria, & quei di sua casa, che hanno conosciuto che sono io.

KARVB. Fatelo per amor mio M. Gio. bernardo; non fate che questo passe oltre.

GIO:B. Per donatemi madonna: che e' impossibile che io faccia passar questa cosa cossi di leggiero. io non só che cosa habbia egli fatto: peró non só che cosa io gli debbia perdonare.

BONIF. Andiamo, andiamo Karub.

GIO:BER. ferma ferma barro; che tu non non mi scapparrai.

BONIF. Lasciami ti priego si non voglamo venire a' i' denti, & a' le mani,

CARVB. Misser Gio:ber. mió, ti priego per l' honor mio.

GIO:B. Signora sarrá intiero l' honor uostro per che nõ può esser male quel che

voi hauete fatto, ma io voglo veder del torto che costui há fatto a voi, et ad me.

BO. Tu non m'impedirrai.

GIO.B. Tu non mi scapparrái.

SCENA. X.

Sanguino. Barra. Marca, Corcouizzo Gio: Bern. Karubina. Bonifacio.

SANG. O *La olà alto la corte. che rumori son questi?*

BON. A l'altra. Siate li ben venuti signori, vedete che io mi sono incontrato con quest'huomo vestito di mia foggia caminando con mia mogle: viene à farne violenza. io mi querelo di lui.

GIO.B. Tu hai mentito scelerato & ti prouarró per questo veslimẽto che porti; che tu sei vn falso.

SAN. Che diauolo son dui gemini che fanno à questione.

BARRA. Questi tre insieme con la femina faranno dui in carne vna.

MARC. Credo che cercano chi de lor dui e' esso; per essere il marito de la femina.

SAN. Questa deue essere qualche sollẽne imbrogla. menatele priggioni tutti, tutti.

GIO.B. Signore non douete menar in priggione altro che costui, non me.

SAN. Via, via, sciagurato, tu sarrai il primo.

GIO. B. Di gratia signor Palma non mi fate questo torto; perche son persona honorata; io son Gio. Bernardo pittore, homo da bene.

CORC. Signor Capitano, vedete che nõ mostra differenza l'vno d'all'altro.

CARVBINA. Signor Capitan Palma viua la verità. questo straueslito è mio marito M. Bonifacio. quest'altro è

M. Gio. bernardo. queſta è' la verità che non ſi può aſcondere:

GIO:BER. & per confirmatione, vedete ſi quella barba è' la ſua.

BON. Io confeſſo che è' poſticcia: ma lo hó fatto per certo diſegno per coſe che paſſano trá me, & mia mogle.

CORCO. Ecco la barba cqua di queſto huomo da bene nelli mie mani.

SANG. Dimmi huomo da bene è' la barba tua queſta?

BAR. Signor ſi, è' la ſua; per che l'haue comprata.

SIGNORA. A deſſo conoſcemo che coſtui è' falſo. menate dumque lui preggione con la femina. & á' voi M. Gio. B. da parte della gran corte de la vicaria comandiamo che domani, ad hore quattordici douiate trouarui auante il giodice ordinario

per la informatione di queſto fatto. ſotto pena di cento cinquanta ſcudi.

GIO:BER. Io non mancharrò Signore Palma. ſá V. S. che queſto non lo deue niſciuno cercare piú di me, alquale è' fatta ingiuria. & mi proteſto per le ribalderie che puó hauer commeſſe coſtui ſotto queſto habito.

SANGVI. La giuſtitia non mancharrá.

KARVB. Et io miſera anchora debbo eſſer vituperata & andar priggione; per hauer voluto apprendere queſto ſcelerato di mio marito ?

GIO:BER. Signore capitano. io riſpõderro, & ui dono aſſicurãza per queſta madõna, la quale conoſco honoratiſſima. benche ſij ſua mogle. & lei non è' partecipe in queſto fatto.

S. V oi ui doureſte cõtẽtare che laſciamo

vostra persona. Costui non andaua in sieme con suo marito?

GIO:BER. Signor si.

SAN. dunque verrá insieme con lui.

KARVB. Ma io non ero consapeuole: io lo hó cercato & ritrouato in fallo, & hora me ne veneuo dalla casa della S. Vittoria, riprendendolo per questo maldetto fatto, & si ve piace; sarrá equí tutto il mondo che non ví dirrá cosa che m' incolpi. andiamo dalla S. vittoria. & gl' altri di sua casa,

GIO:BER. Vi assi curo Signor che non é errore dal canto di madonna & si vi fusse io mi dono vbligato ad ogni satisfattione per lei. a' me basta solo, & fó instantia che costui uada in preggione solamente. & da madonna Karubina io non pretendo altro. & di nuouo vi priego che la lasciate andare.

SANG. Par che apertamente non costa delitto dal canto suo. la rimetto a' vostra preciaria. conquesto che ad uoi. come vi chiamate?

KARVB. Karubina al seruitio di V. S.

SANG A voi madonna Karubina. da parte della gran corte della vicaria facciamo comandamento che domani, ad hore quattordeci, vi douiate trouare auãt' il giodice ordinario per la informatione di questo fatto. sotto pena di sessanta scudi.

RARVB. Sarró vbedientissima. secondo il mio deuere.

BO. Vi accorgerrete M. Gio:ber. che io non vi hó tanto offeso, quanto vi pẽsate.

GIO:B. Tutto se uedrá.

SANG. Hor su andiamo non piú dimora. videte che non fugga. deposi-

tatelo con quel maſtro diſcola: per che poi le menarremo in corte.

CON. Di gratia legatemi. fate anchor queſto piacere a' mia mogle & ad M. Gio: ber.

SANG. Fate pur che non fugga. via. Bona notte

GIO:B. Buona notte & buon' anno a' V. S. ſignora capitano, & la cõpagnia.

SCENA XI,

Gio: bernardo. karubina.

GIO:B. Vedi ben mio che gran torto fá queſto pazzacone a' voſtre diuine bellezze: Non vi par giuſto che egli ſij pagato della medeſma moneta?

kAR. Si lui non fá quel che gli conuiene; io non debbo far' il ſimile.

GIO:B. Farrete cor mio quel che cõuiene; quando non farrete altro che quello

che farrebbe ogni perſona di giudicio, et ſentimento che viue in terra. voglo ben mio che ſappiate che queſti che lo tengono, nõ ſono birri: ma certi cõpagnoni galant' homini miei amici: per li quali lo farremo trattare come a' noi piace. Hora lui dimorarrá lla', & trá tanto che queſti fingono altri nogocij, prima che menarlo in Vicaria: andarrâ vn certo M. Scaramurè, il quale fingerrà di accordar queſta coſa, cõqueſto che ſi humilij a' noi, che ſiamo ſtati da lui offeſi; & che doni qual che corteſia a' queſti compagni. non perche loro ſi curino di queſto. ma per far la coſa piú veriſimile: & V. S. non verrá a' perdere coſa alchuna.

CARV. Io mi accorgo, che voi ſiete troppo ſcaltrito, che hauete ſaputo teſſere tutta queſta tela. io comprendo ad eſſo molte coſe.

GIO:B. Vita mia io ſon tale che per voſtro ſeruicio mi gettarrei in mille precipicij. Hor poi che mia fortuna & bona ſorte (la quale piaccia a gli dei che voi la cõfirmiate) há permeſſo ch' io ui ſij coſsi a' preſso come vi ſono; vi priego per il feruente amore, che ſempre ui hó portato & porto; che habbiate pietá diqueſto mio core tanto profonda & altamente impiagato da voſtri occhij diuini. Io ſon quello che ui amo, io ſon quello che vi adoro. che ſi m' haueſſero conceſſo gli cieli quello che a' queſto ſconoſcente & ſciocco (che non ſtima le mirabile voſtre bellezze) han conceduto: giamai nel petto mio ſcintilla d'altro amore harrebe hauuto luoco: come anche non há.

KARVB. Oime che coſe io veggio & ſento? a' che ſon io ridutta?

GIO:BER. Priegoui dolce mia diua

ſi mai fiamma d'amor prouaſte (la quale in petti piú nobili, generoſi, & humani, ſuol ſempre hauere piú loco) che non prendiate a' mala parte quel che dico: & non credete, ne caſchi giá mai nella mente voſtra; che per poco cõto ch' io faccia del voſtro honore (per cui ſpargerrei mille volte il ſangue tutto) cerchi quel che cerco da voi: ma per appagar l' intenſo ardore che mi conſuma, il qual peró ne per eſſa morte poſſo credere che giamai ſi poſſa ſminuire.

KARVB. O imè M. Gio: bernardo io hó ben tenero il core. facilmente credo quel che dite; benche ſijno in prouerbio le luſinghe d'amanti (. peró deſidero ogni conſolation voſtra: Ma dalcanto mio non e' poſsibile ſenza pregiuditio delmio honore.

GIO:BER. Vita della mia vita, cre-

do ben che ſappiate che coſa è honore, & che coſa anchoſij dishonore. Honore non è altro che vna ſtima, vna riputatione. però ſtá ſemper intatto l' honore. quando la ſtima & riputatione perſeuera la medeſma. Honore è la buona opinione che altri habbiano di noi. mẽtre perſeuera queſta; perſeuera l'honore. Et non è quel che noi ſiamo & quel noi facciamo, che ne rendi honorati, ò dishonorati; ma ſi ben quel che altri ſtimano, & penſano di noi.

CAR. Sij che ſi vogli de gl'homini, che dirrete in conſpetto de gl'angeli, & de ſãti, che vedeno il tutto, et negiudicano?

GIO. B. Queſti non vogliono eſſer veduti più di quel che ſi fan vedere. Non vogliono eſſer temuti piú, di quel che ſi fã temere. Nõ vogliono eſſer conoſciuti piú di quel che ſi fan conoſcere.

CAR. Io non ſó quel che vogliate dir per

per queſto, queſte paroli io non ſó come approuarle; ne come riprouarle. pur hanno vn certo che d'impietá.

GIB: B. Laſciamo le diſpute ſperanza dell' anima mia. Fate (vi priego) che non in vano v'habbia prodotta coſsi bella il cielo. il quale benche di tante fattezze, & gratie vi ſij ſtato liberale & largo; e' ſtato peró dall' altro canto a' voi auaro; con non giongerui ad huomo che faceſſe caſo di quelle; & ad me crudele, col farmi per eſſe ſpaſimare, & mille volte il giorno morire. Hor mia vita più douete curare di non farmi morire: che temer in punto alchuno, che ſi ſcemi tantillo del voſtro honore. Io libera mente mi vccciderrò (ſi non ſarrà potente il dolore a' farmi morire) ſi hauendoui hauuta come vi hó comoda & tanto preſſo: di quel che mi è più caro che la vita; dalla crudel

ſ

fortuna rimagnó defraudato. Vita di queſta alma afflitta, non ſarrà poßibile che ſia in punto leſo il voſtro honore degnandoui di darmi vita. ma ſi ben neceſſario ch'io muoia , eſſendomi voi crudele.

CAR. Di gratia andiamo in luoco più remoto & non parliamo cqui di queſte coſe.

GIO.BER. Andiamo dolcezza mia. che vengono di perſone.

SCENA XII.

CONSALVO ET BARTHOL. attaccati inſieme con le mani dietro.

CON. CAmina in tua mal'hora becco cornuto : arriuiamo queſte gente che ne ſciolgano.

BART. Oh che ti vengha il cancaro

caſtronaccio padre de becchi; mi hai fatto cadere.

CONS. Oime la coſcia.

BART. Vorrei che t'haueſſi rotto il collo; ecco ſiamo caduti: hor alzati adeſſo.

CONS. Alziamoci.

BART. Al tuo diſpetto, voglo ſtar coßi tutta queſta notte : teſta di ceruo.

CON. Alziamoci che non poßi alzarti ne mó, ne mai.

BARTH. Hor dormi perche ſei colcato. Vedi poltrone; quanto per te hò patito, & patiſco.

CONS Et patirrai.

BART. Cornuto coteconaccio fuuuh.

CON. Oime mi mordi anh? Giuro per S. Cuccufato : che ſi tu vuoi giocare à mordere : ti ſtrepparrò il naſo di faccia, o' ver vn' orecchia di teſta.

SCENA. XIII.

Scaramuré, Consaluo, Bartholomeo.

SCAR. VOrrei sapere che huomini son questi; che cossi col cati fanno à questione.

CON. Alziamoci poreo; sarremo peggio suergognati si sarremo trouati cossi.

BART. Quasi che fai gran conto di essere suergognato. I traui non ti danno fastidio, ma si ben il pelo.

CONS. S' io hauesse le mani libere, ti farrei cridare aggiuto di altra sorte, che non cridaste vn' altra volta. Non ti voi alzare?

BAR. Io ti hò detto che voglo dimorar tutta questa notte cossi.

SCAR. Ah, ah, ah, questi certo sono stati attaccati insieme, co le maniad dietro: l'vno si vuol alzare & l'altro nõ.

vno de dui mi par tutto M. Bartholomeo alla voce. ma e' impossibile, perche veggo che son mascalzoni in camiso. Olà imbreachi? che hauete, che fate cossi llà?

CON. G' Messer gentil'homo vi priego venete à sciorne. o' M. Scaramuré sete voi?

BAR. Io vi priego lasciatene cossi.

SCAR. Olà' M. Barth. & voi M. Consaluo. non mi posseuo imaginar che uoi fuste. che caso strano è questo? dui homini saggi in questo modo? state, et perfidiate in questa foggia? sieteimpazziti?

BAR. Peggio dirrete quando saprete che mi sono appiccato. di gratia non ne scioglete.

SCAR. Lascia lascia far ad me. Come passa queflo negocio?

CONSA. Io haueuo paroli con costui. siamo venuti à pugni. Corsero certi

marioli in fazzone di birri al rumore ne legorno come ne voleſſero menar in vicaria, quando fummo ad Maiella, ne ſuoltorno l'altre mani à dietro in queſta forma che vedete à culo à culo. & per la prima ne leuorno le borſe & ſi partirno: poi ricordatoſi meglo ritornorno dui di eßi; & ne leuorno, i' mãtelli & le berrete; & ne hanno ſcuciti gli panni di ſopra con vn raſoio. do pò ſiamo noi partiti & habbiamo di corſo ſin tanto che viddi vn'homo, & vna donna in queſto loco. Volſi affrettarmi per chiamarli o' giongerli; & al tirar che feci di queſto buon' homo.

BAR. Et tu ſei vna buona beſtia, vn buon bue.

SCAR. Hauete torto ad ingiuriarui coßi.

CONS. Al tirar che feci di coſtui: caſcò come vn' aſino che porta troppo grã

ſoma: & hà fatto caſcar anchora me, & per perfidia non ſi vuole alzare.

SCAR. Alzateui adeſſo che ſete ſciolti. La troppo colera fá l'huomo pazzo & furioſo. Hor ſú non voglo ſaper piú di voſtre raggioni, perche è notte. Guardate di batterui: perche il primo di voi che ſi mouerrá; ne harrà dui contra. Voi Meſſer Conſaluo prendete quel camino: & voi M. Bartholomeo queſt' altro.

BAR Si ſi, paſſarrà queſta notte, domani ci reuederremo con queſto amico.

CON. A' riued rci da hora, a' cent'anni. Bona notte a' voi M. Scaramuré.

SCAR. A'd o andate.

BART. Adio. O' pouero Bartholomeo, quando ſarrò appiccato; ſon certo che ſarrò libero; che più diſaſtri non me ſi aggiongerranno.

SCENA XIIII.

Scaramuré Solo.

QVesto diauolo di Sanguino è conosciuto come la falsa moneta: & con tutto ciò si sá maneggiare di tal sorte; che in certo modo il Capitan palma medesmo non si saprebbe rapresentar meglo : che come lo rapresenta lui. Guarda guarda come tratta queste pouere bestie. Hor mientre M. Gio : bernardo negocia lui da vn canto: io voglo far di modo che questo buon Christiano non solo non si lamenti di me; ma che me si tengha vbligato. ecco qua la porta della achademia di marioli. To, To, To,

SCENA.

SCENA XV.

Corcouizzo , scaramure , sanguino, Marca. M. Bonifacio.

CORC. CHi è allá chi è?

SBAR. Csono scarmuré al vostro seruitio.

CORC. Che scramure? che nome di zingano? che volete ? che sete voi?

SCAR vogl o dir vna parola al sig. capitan Palma.

CORC. E' occuppato . pur aspetta vn poco, che li dirró si ve vuole udire.

SCAR. Ah, ah, ah , come son pratti chi della sua arte costoro . l'arte di mariolare haue li suoi termini & regole come tutte l'altre

SANG. Chi è', olá.

SCAR. Amico

SANG. O' amico, o' parente, o' creato, o' paesano vieni domani in vicaria.

SCAR. Di gratia v ditemi; per che è necessario ch'io vi parli per questa sera.

SAN. Chi sete voi?

SCAR. Son Scaramuré.

SAN. Nõ vi conosco: pure che cercate?

SCAR. Vorrei pregarui di vna cosa che importa.

SAN. Aspettate che da cquà ad vn' hora voglo condure certi priggioni in vicaria & mi parlarrai per il camino.

SCAR. Io vi supplico si è possibile venete qui: che voglo dirui cose d'importãza, che non vi dispiacerrà saperle.

SAN. Voi sete troppo fastidioso. Aspettate che descenderrò.

SCA. Ah, ah, ah, gl'altri son professi o' baccalaurei; costui e' dottore, & maestro; credo che. oh veggo M. Bonifacio alla fenestra.

BON. Eh M. Scaramuré vedete doue sono io, voi sapete quelche voglo dire.

SCA. Non più, nõ più, questa e' la causa che mi hà fatto venir cquà.

SAN. Leuati via da quella fenestra in tua mal'hora porco presuntuoso, chi ti há data licentia di accostarti alla fenestra & parlare?

BON. Signor Capitano v. S. mi perdona, io me ritiro.

SCAR. Ah, ah, ah, ah, Voi sete tanti diauoli. Io adesso hò sciolti M. Bartholomeo, & Consaluo. che non si possevano alzar da terra, si mordeuano, arrabianano, si dauano del becco cornuto,

SAN. Ah, ah, ah, & si sapessi gl'altri propositi che passamo con M. Bonifacio, & il pedante, rideresti altrimente.

SCAR. La vostra comedia è bella ma in fatti di costoro, e' vna troppo fasti-

dioſa tragedia

SANG. In concluſione ne voglamo mandare il pedãte de pó hauergli graffati quelli altri ſcudi che gli ſon rimaſti dentro la giornea .. Hor parlate à Bonifacio & accomodatelo con noi.

SCA. Farró prima certe ſcuſe con eſſo lui. Farró che lui mi mandi à pregar M. Gio: bernardo che gli perdoni, & lo farrò venire, & dimandar perdono à lui & à lei: & tutti inſieme dimandaremo á voi gratia di laſciarlo libero. & credo che vi farrá ogni partito, per tema che non lo menate in Vicaria.

SANG. Hor ſú non ſi perda tempo. Io lo farro venire coſsi legato à baſſo . & vi darrò comodità di parlargli come in ſecreto.

SCAR. Fate ch' io aſpetto.

SCENA XVI.

Sang. Barra, Marca, Bonif. Scara.

SAN. Olà Coppino ſtà inceruello, che coſtui non fugga.

BAR. Non dubitate ſignore.

SANG. Et voi Panzuottolo guardate da quell'altro paſſo.

MARC. Coſsi fò.

SAN. Diſcoſtateui vn poco, fate che poſſa parlar coſtui con queſto huomo da bene à ſuo bel comodo. Voi altro Meſſer non poſſo retenir il voſtro nome.

SCA. Scaramuré al ſeruicio di v. ſ.

SAN. Voi Meſſer Scaramuré parlate à coſtui in queſto angolo remoti.

SC. Ringratro v.S. per infinite volte.

SA. Mi baſta vna gratia per una volta

SCA. Che hà detto V.S.?

SAN. Baſta baſta.

SCENA. XVII.

Scaramuré. M. Bonifacio.

SCAR. MEsser Bonifacio accostateui.

BON. Hu, hu, hu, misero me quante cõfusioni hoggi. vedete che frutti raccolgo di miei amori & di vostri consegli M. Scaramuré.

SCAR. Oh reniego che mi vien vogla di toccar vn de santi più grandi di paradiso.

BO. Chi? San Christophoro, hu, hu, hu.

SCA. Io dico non il più grande & grosso: ma vn di qué baroni: ma basta la litania de santi che hò detta all'hora subbito che seppi questa cosa. ma in luoco di dire, ora pro nobis: io li hò mandate tante biasteme a' tutti (fuor ch'a' S. Leonardo della cui gratia al presente

habbiam bisogno) che si per ogni peccato io debbo star sette anni in purgatorio: solo per i peccati miei da due hore in cquà: bisogna ch'il giorno del giudicio aspetti più di diece milia anni, prima che vengha.

BON. Fate errore a' biastemare.

SCAR. Che volete ch'io facesse considerando il vostro danno & dishonore, & che par ch'io vi habbia affrontato, & che si questa cosa và auanti: possemo venire à termine di essere ruinati voi & io.

BON. Come lo hauete saputo?

SCA. Come sapea le cose lontane Apollonio, Merlino, & Malaggigi?

BON. Io ui intendo. Piaccia al cielo che conquesta arte mi possi liberare da le mani di costoro.

SCAR. Lasciami fare: ch' io non son venuto per altro che per rimediare à

à questo. Ma ditemi prima vn poco le vostre cose. Pensate voi che senza arte hò ridutto costui à donarmi facultate di parlarti cossi come ti parlo in secreto, che essi ne guardino solamente di lontano? sai che non sogliono simil gente concedere ancho à quelli che conoscono, & hanno per amici?

RON. Per certo che io ne hò hauuto vn poco di marauigla.

SC. Hò proceduto con humitá, preghiere, & scongiuri & vn scudo. Ma prima che procediamo ad altro. ditemi ui priego vostri affari.

BON. Che volete ch' io vi dichi? Ecco (sfortunato me) che mi hã fatto i' vostri rimedij & ricette. Ecco l'amor di quella puttana, ecco la malignitá di quella ruffianaccia di Lucia; che mi hà fatto credere cose che non mi harrebbe possute dare ad intendere ancho il patri-

archa del concistoro de diauoli. io voglo spendere vinti cinque scudi à' fargli marcare il volto.

SCAR. Guarda bene che non è stata la colpa di colei, ne della signora Vittoria, ne mia (per che credo che pensi peggio di me che de gl'altri, benche non vogli dirlo) ma la vostra forse.

BON. Di gratia vedete si possete per sudermi questo.

SCAC. Sete voi certo che quei capelli ch'io vi dimandai per porgli alla testa dell' imagine. erano della sig. Vittoria?

BON. Son certo del cancaro che si mãgi quella bagassa di mia fortuna. i' capelli son di mia moglera che gli vadano mille mal'anni, à' compartirseli cõ colui che pensò di darmela, con quel che mi portô la prima noua, & quel prete schiricato che la sposó.) Quelli raccolsi io destramente sabbato à' sera quãdo si pettinaua.

SCAR. Hor ecco come io ho inteſa la verità.

BON. Da chi?

SCA. Da chi la ſà &, hà poſſuto dirme la. hó dimãdato capelli di voſtra mogle io?

BON. Signor non. ma mi dimandaſte i' capelli di donna.

SCAR. Io vi diſſi in nome del diauolo i capelli de la donna, & non i' capelli di donna indifferentemente. eravamo forſe in propoſito dit far qual che pippata per le bambine?

CON. & qual differenza fate voi tra i' cappelli di donna, & i' cappelli de la donna?

SCAR. Quella che ſaprebbono far i' putti quando comniciano ad hauer l' uſo di raggione. non eravamo noi in propoſito di far la imagine in ſuo nome?

BON. Per dir la verità, non poſſo io hauere quella capacità che hauete voi. talvolta voi penſate di dar a' baſtanza ad intendere la coſa ad vn' altro per che la intendete voi: & non e' ſempre coſsi;

SCAR. Hor ecco la maldetta cauſa ch' haue imbroglato l'effetto de l'incanto. la cera e' ſtata ſcelta, & incantata in nome di Vittoria. la imagine e' ſtata formata in ſuo nome. i' capelli poi erano di tua mogle: da cquá e' auenuta queſta confuſione. Tua mogle in caſa di Vittoria, Tua mogle e' ſtata tirata. Vittoria e' ſtata inamorata. Tua mogle co i' veſtimenti di Vittoria: Vittoria ſenza i' ſuo veſtimenti. Tua mogle in loco de Vittoria, in caſa de Vittoria, in letto di Vittoria, in ueſte di Vittoria. Vittoria ſolamente ſi bruggia & arde per voi. & perſola voſtra

esistimatione è stata gionta con voi. Et Vittoria & Lucia, & quella tua mogle tutti stanno estremamente marauigliate. Lucia se ricorda di hauere portato a tua mogle li vestimenti della signora Vittoria & non se ricorda come, & non sà dire che cosa l'hà spinta ad farlo. La signora Vittoria è estremamente stupita, come voi vestito da M. Gio. bernardo cõ vostra mogle vestita di sue uesti, & con lei vi siate trouati in suo letto, come à quell'hora sisõ trouate tutte le porte aperte per uoi & vostra mogle, & Lucia stordita á condur lei & voi. & lei con altre fante & garzoni trouarsi occupata dentro la sala che non s'harrebbe possuto partire, insino à certo termine. Vostra mogle anchora vederete che è rimasta attonita: che non sá la raggione di quel ch'hà fatto circa il vestirse di quell'habito, & esserse menata

in quella stanza.

BGN. Questo è vno intrecciamento troppo grande.

SCAR. Tutto quel che hà causato questa confusione; piú destintamente l'intẽderete quando sarremo fuor di questi intrichi.

BQN. Mi marauegio. ma vn dubio mi resta: per che mia mogle, come è venuta in loco della signora Vittoria per lo effetto che se è adimpito in lei & non in quella: in causa che mi douena amare; mi há fatti di stratii che non si derrebono hauer fatti ad vn cane?

SCA. Non ui hó detto che tua mogle in virtú de gli capelli ch' eran sui è stata solamente attirata in quella stanza: ma non possua esser inamorata, perche la cera non è stata scelta, formata, puntata, & scaldata in suo nome.

BON. Adesso son capace del tutto. prima non haueuo bene inteso.

SCA. Hor sú basta habbiamo troppo discorso circa questo negocio. Veggiamo di far di modo di donar qualche cosa à costoro & vscirgli da le mani; che fingano che sete fuggito o' qualch'altro partito prendano. per che l'altre cose poi facilissimamente potranno- accomodarsi.

BON. Io non mi ritrouo piú di otto scudi sopra & li ne prometterró, si sarrà duro à volerne di vantaggio.

SCAR. Oh non vi credeno per all'hora che gli sarrete vscito da le mani.

BO. Gli lasciarró oltre il mantello, & le anella che hò nelle dita. Et credo che col vostro dire, farran per meno; perche costoro per vn scudo rinegarebono christo, & la madre, & la madre della madre.

SC. Voi nõ conoscete il Capitan Palma.

SCENA XVIII.

Sanguino, Scaramuré, Bonifacio.

SAN. VOrrei sapere quando saran finiti questi vostri raggionamenti? habbiamo da star ad aspettar voi tutta questa notte cquà?

SCAR. V. S. ne perdoni si l'habbiamo dato troppo fastidio, facendola tanto aspettare. Hor poi che si è degnata di farci tanto di fauore; la supplicamo che ne ascolta vna parola.

SANG. Non piú, non piú e' hora d'andare in Vicaria. domani potremo parlar à bell'aggio. Andiamo andiamo. olá Panzuottolo, Coppino.

BON. Oime, Dio aggiutami santo Leonardo glorioso.

SCA. Fatene Questa gratia per amor de dio S. Capitano.

B. Et io ue nepregho co le braccia incroce

SANG. Horsu ho comportato tanto: posso comportar' un'altro poco.

SCAR. Signor mio quel tanto che noi voglamo farui intendere e' questo, che a' V.S. non puó rendere giouamento alchuno la confusione di questo pouero gentil'huomo: ma si ben si farrá vn perpetuo & seruitore & schiauo, tanto me, quanto lui: si accettando vna piccola offerta ne farrá gratia di donargli libertá che si parta.

SANG. Io me imaginauo bene che tu eri venuto per questa prattica, cõ sperãza di saborrare la giustitia. mi marauiglio assai della tua temeritá huomo di puchiss. cõscieza, in sperare di farmi vscir di mano vn prigione di quella importãza che puó esser questo huomo. Forse che non l'ho detto a' questi miei famigli? Peró io ti hó data questa baldãza & ti hò sentito parlare; per hauer occasione di castigarti del tuo fallo, & farti essere essempio a' gl' altri: & acciò ne sij piú certo verrai priggione insieme cõ lui a' mano a' mano. Olà Coppino

BARRA. Signore che comandate,

SANG. Porta cquá per legar quest' altro huomo da bene.

SCAR. Di gratia signor Palma V. S. mi ascolti prima

BON signor mio per amor de dio; per tutti li chori de li angeli; per la intemerata vergine, per tutta la corte celestiale io vi priego.

SCAR. Alzati uia ch' io non voglo essere adorato. non son io Re di spagna, ne gran Turco.

BON. Ioui priego habbiate compassion di me & non entriate in colera; & ricordateui che tutti siamo peccatori & hauemo bisogno della miseri-

cordia di Dio il quale ne promette tante misericordie quante noi ne facciamo ad altri.

SANG. Vn scelerato come costui sarrebbe vn predicatore si hauesse studiato. li errori bisogna che si castighino; sai tu?

BON: si tutti le errori si castighassero: in che consisterrebbe la misericordia?

SANG. Vá in mal' hora .che io hó altro da fare che di disputare.

SCAR. Tacete voi M. Bonifacio; lasciate dir a' me.

Signor Palma, non habbia giamai permettuto dio: che io hauesse voluto tentar questo con pregiudicio della giustitia, & dishonor di V. S. la quale circa le cose che appartengono alla giustitia, e' conosciuta sinceriſsima da tutto Napoli

SAMG. Lasciamo da canto queste

adulationi, non sono io che fò misericordia o' rigore giustitia o' in giustitia: ma gli miei superiori. sai bene che il mio vfficio e' solo di far condurre priggione i' mal fattori, ouer i' pretenduti mal fattori .del resto io non posso impacciarmi.

BO. Oime pouero me.

SCAR. Signor mo si V. S. ascolta; spero che mi essaudirá.

SANG. Io non mi prendo colera, & phantasia per passa tempo: habbiate dumque buone raggioni come mi promettete altri mente non dormirrete in vostro letto questa notte.

BON. O' christo agguitami

SCAR. V. S. sá che in Italia non e' come in certi paesi oltramontani: done o' sij per la freddezza di quelli; o' sij per gran zelo delle pouere anime. o' per sordida auaritia di quei che administra-

no la giustitia: sono persegiutati què che vanno à cortiggiane. Cquà come in Napoli, Roma & Venetia, che di tutte sorte di nobilitá son fonte & specchio al mondo tuto: non solamente son permesse le puttane, o corteggiane come voglam dire.

SAN. Mi par vedere che costui loda le tre città per esserui bordelli & esserno copiose di puttane. questo paradosso non è de gl'ultimi.

SCA. La priego chemi ascolti. Non solamente dico son permesse, tanto secondo le leggi ciuili & monicipali: ma anchora sono instituiti i' bordelli come fussero clausstri di professe.

SAN. Ah, ah, ah, ah, questa è bella hor mai vorrà costui che sij vno degli 400 maggiori, o degli quattro ordini minori, & per vn bisogno, ui instituirrá la abbatessa, ah, ah.

SCA. Di gratia ascoltatemi. cquì in Napoli habbiamo la piazzetta, il fundaco del cetrangolo, il borgo di santo Antonio, vna contrada presso S. M. del Carmino. In Roma perche erano dispersè nell' anno 1569. sua santità ordinò che tutte si riducessero in vno; sotto pena della frusta.. & li destinó vna cõtrada determinata; la quale di notte si ferniaua à chiaue. il che fece non già per vedere il conto suo circa quelch' appartiene alla gabella: ma acciò si potessero distinguere dalle donne honeste, & non venessero ad contaminarle. Di Venetia non parlo doue per magnanimità & liberalità del la illustrissima Rep. (sij che si vogla di alchuni particulari M.M. Arcinfanfali clarissimi che per vn bezzo si farrebbono, castrare, per parlar honestamẽte) iui le puttaen sono esempte, da ogni aggrauio: & sõ

manco ſoggette à leggi che gl'altri: quantumque ve ne ſijno tante (per che le cittadi più grandi, & piú illustre, piú ne abondano) che baſtarebbono in poco anni pagando vn poco di gabella, ad far vn'altro theſoro in Venetia forſe come l'altro. Certo ſe il Senato voleſſe humiliarſi vn poco a' far come gl'altri: ſi farrebbe non poco più ricco di quel ch'é: ma per che è detto in ſudore vultui ti, & non in ſudore delle pouere potte; ſi aſtengono di farlo. Oltre che alle prefate puttane portano grandiſſimo riſpetto, come appare par certa ordinanza nouamente fatta ſotto graue pena; che non ſij perſona nobile, o' ignobile; di qualunche grado & condition ch'ella ſij, ch'habbia ardire di ingiuriarle & dirgli improperij & villanie: il che mai ſi fé per altra ſorte di donne.

SAN. Ah, ah, ah, non viddi più bel ſophiſta di coſtui. Tu me la prendi troppo largha & lungha, & mi pare che ti burli di me & di questo pouero homo ch' aſpetta il frutto della tua oratione, o' leggenda, o' cronica non ſo che diàuolo la ſij. ma pur concludi presto, ch'io ti ſupportarrò vn'altro poco.

BON. Ti priego parla a' mio propoſito. che hai da far di Venetia, Roma, & Napoli?

SCAR. Concludo ſignor che in queste tre cittá conſiſte la vera grandezza di tutta Italia. per che la prima di quell' altre tutte che reſtano; è di gran lungha inferiore a l'ultima di queſte.

BON. Oime che mi vien voluntà di cacare.

SAN. Ah, ah, aſpetta buon' homo, veggiamo doue và a' calar coſtui al fine.

SCAR. La concluſione e' che le puttane in Napoli Venetia & Roma. ideſte in

tutta Italia. ſon permeſſe, faurite, han ſui ſtatuti, ſue leggi, ſue impoſitioni, & anchora priuileggij.

SANG. Deui dire, come priuileggij.

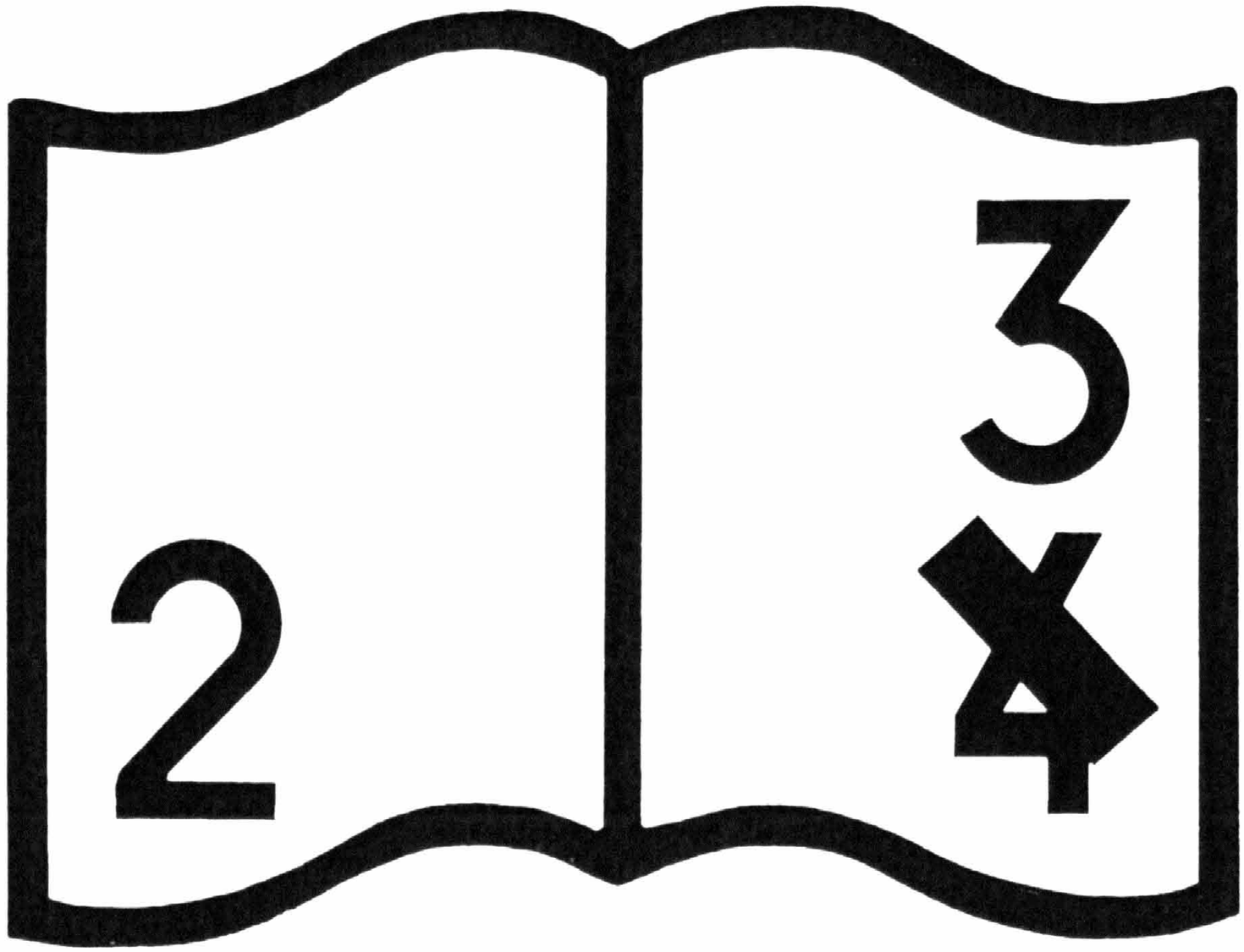
SCAR. Et però conſequentemente nõ ſi togle facultá a' perſone di andar, a' corteggiane, & non ſon perſequitate dalla giuſtitia.

SANG. Io comincio ad intendere coſtui.

BON Et iò. ſi vá accoſtando. laude & gloria a' noſtra donna di Loreto.

SBA. & nõ ſolamẽte queſto: ma ancora geloſiſſimamẽte la giuſtitia ſi aſtiene di procedere, perſeguitare, & comprendere quelli che vanno a' donne di honore: per che conſiderano i' noſtri principi, eſſer coſa di barbari di prendere le corna che vn gentil' homo, vn di ſtima, & di qual che riputatione habbia in petto: & attaccarglile nella fronte. Però Sij

l'atto notorio quanto ſi vogla: non ſi ſuol procedere contra; eccetto quando la parte (la qual ſemper ſuol eſſere di viliſſima conditione) non ſi vergogna di farne inſtantia. Quanto alle parte honorate la giuſtitia verrbbee a' farli grandiſſimo torto & ingiuria. per che nõ contrapeſa il caſtigo che ſi dá a colui che piãta le corna & il vituperio che vie ne a' fare ad vn perſonaggio, facendo la ſua vergogna publica, & notoria a' gl' occhi di tutto il mondo. ſi che e' maggior l'offeſa che patiſce da la giuſtitia: che del delinquente. & ben che nientemanco il mondo tutto lo ſapeſſe; tutta via ſempre le corna con l'atto de la giuſtitia douengono piú ſollenne & glorioſe.



Numerazione Errata

ISO 7000

Ogn'huomo dunque capace di giudicio considera, che questo dissimular che fá la giustitia; impedisce molti inconuenienti: per che vn cornuto, & suergognato coperto (se pur vn tale puó esser detto cornuto o' suergognato di cui l'estimatione non e' corrotta) per tema di non essere discoperto o' per minor cura ch' habbia di quelle corna che niscun le vede (le quali in fatto son nulli) si astiene di far quella vendetta; la quale sarrebbe obligato secondo il mõdo di fare, quando il caso a' molti e' manifesto. La consuetudine dunque d'Italia & altri non barbari paesi doue le corna non vanno a' buon mercato: non solamente comporta, & dissimula tali eccessi; ma ancho si forza di coprirli. onde in certo modo son di lodare quei che permettono i' bordelli per li quali si ripara a' massimi inconueni-

enti, che possono accadere in nostre parti.

SANG. Concludi presto vidico.

BON. Oimé mi fá morir di sete, mi viene l parisismo.

SCAR. Finalmente dico a' V. S. che l'eccesso di M. Bonif. e' stato per cõto di donna, la quale s' sipputtana, osij d'honore, non deue esser caggione che lui che e' huomo di qualche stima & nobile.

BON. Io so mi par genul' homo del seggio di S. Paulo.

SCAR. Sij visto priggione &c. onde potrebono anchor altri venir ad essere grauemente vituperati. a' V. S. che e' persona discreta credo che basti d'hauer udito questo, per intendere tutto il caso.

SANG. si questo e' per causa di donne io son molto mal contento che costui mi sij uenuto nelle mani. & mi scuso

auanti à dio et il mondo. che non è mia intentione di ponere in compromisso l' honor di persona viuente. Ma voglo che sappi tu & lui medesmo mi può esser testimonio & la compagnia presente: che à questa cosa non posso riparare io. Costui mi è stato posto nelle mani da vn certo M. Gio: bernardo pittore, il quale lui contrafaced con vna barba poslicia & anchora contrafá con la biscappa che gli vedi. & la barba è cquá in mano di nostri famegli. laquale si volete vedere come gli stá bene verrete domani à 14 hore in vicaria che potrete ridere quando le confrontarre moin siemeco le barbe.

BON. O pouero me, eh per amor de dio agiutatemi.

SAN. Hor quel pouer homo da bene fa istantia alla giustitia, per eccessi che costui puo hauer fatti, & preten-

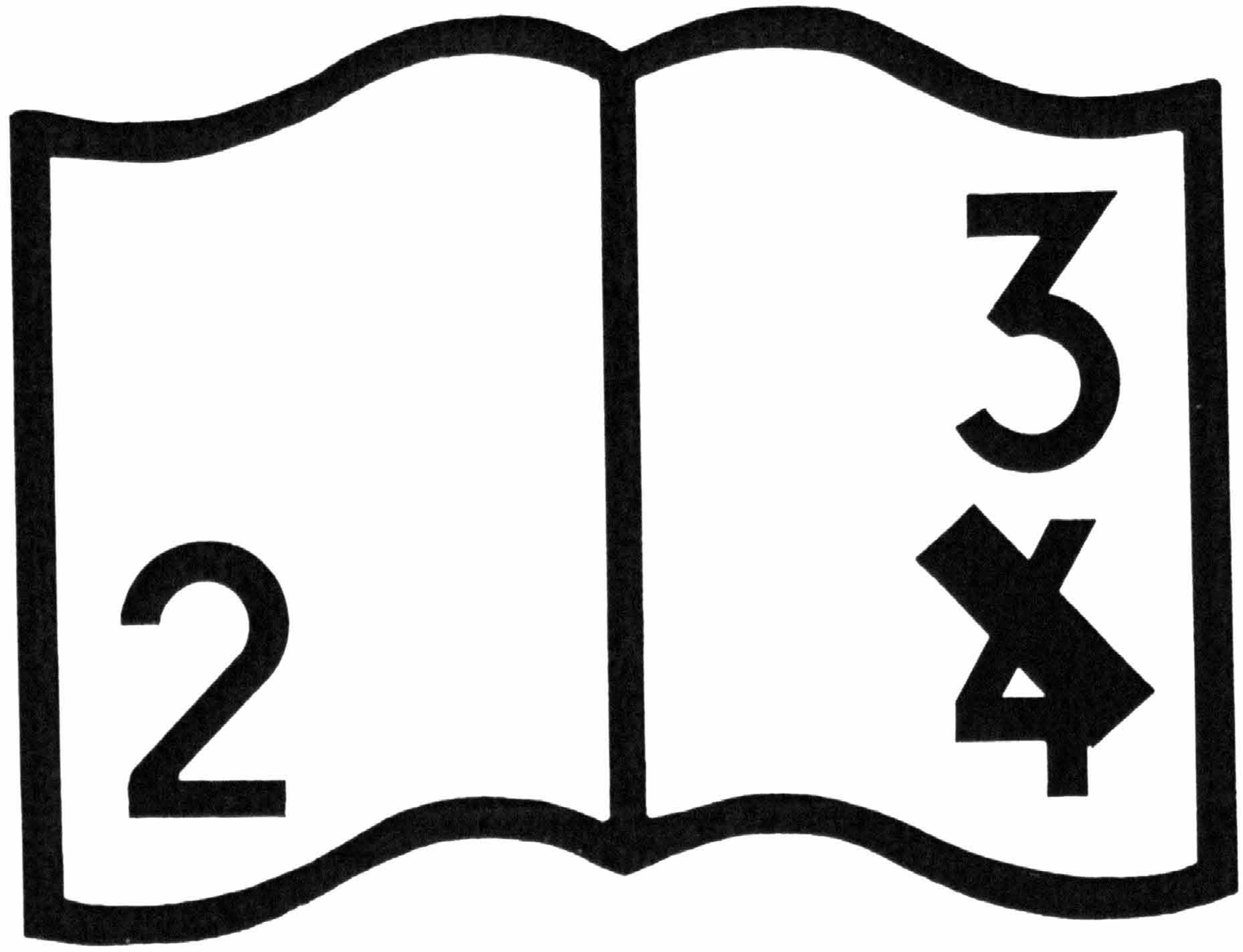
duti di fare informa & specie di sua persona. onde possa per l'auenire hauer si qualche pretensione contra colui, da qualche parte lesa, per eccessi che habbia commesi costui.

BON. Signor di questo non è da dubitare.

SANG. homo da bene non sono io che dubito: si che comprendete voi, & sappia ogn' vno ch' io non lo tẽgho & meno in vicaria per mio bel piacere: ma per che ne hò da render conto: & colui è molto scalfato contrá diquesto: & è apparechiato doman mattina di far gli suoi atti contra il presente. oltre la sua feminá ancho si lamenta, & M. Gio: bernardo & la donna mi potrebbono dare gran fastadio.

SCARAM. Della donna non si dubita.

SANG. Anzi di quella io dubito piú.



Numerazione Errata

ISO 7000

queste per gelosia soglono strapazzar la vita, & honor proprio, & di mariti. Hor dumque considerate voi M M. che cosa posso far io per voi; posso hauer compassiõ de lui: ma non aiutarlo.

SCARAM. S. capitano V. S. parla come vn' Angelo.

BONIF. Come vn' Euangelista. non si può dir meglo. santamente.

SANG. Horsú dumque andiamo. Panzuottolo fá che vengli abasso quel magister & spediamoci.

SCAR. Signor capitanio io dono vna noua a' V. S.

SANG. che noua?

SCARA. Io mi confido di far di modo (si ne vuol far tanto di gratia di aspettar vn mezzo quarto d' hora. di riconciliare quel M. Gio: bernardo con M. Bonifacio.

BON. O' che piacesse a' dio, & poessi far questo.

SANG. voi ne date la berta questo è impossibile.

SCARAM. Anz, è necessario. quãdo lui saprá come la cosa passa; io credo che & cetera. io li son tanto amico, che si l' è colcato, lo farró leuare & lo farró venir cquá, & farró de modo che si accordino insieme, ma bisogna che voi M. Bonifacio li chiedete perdono; & gli facciate qual che degna satisfattione di parole & atti d' humiltá; per chẽ veramẽte lui puó presumere che l' habbiate molto offeso

BON. cossi è', io mi offero di baciargli i piedi & essergli amico & vbligato in perpetuo. si me perdona questo fallo & non mi espone alla vergogna: non solamente a' lui uh, uh, uh: ma an chora a' V. S. signor capitanio mio uh, uh, uh

SANG. Alzati non non mi baciar i' predi ſin tanto ch' io non ſij papa.

BO. A. V. S. ſarrò vbligato ſi in queſto fatto mi aggiutarra dandone comodita' per vn poco di tẽpo di trattar queſto accordo. & à voi M. ſcaramure vi priego co le viſcere del core & anima mia; trattate queſto negocio caldamẽte, che la uita mia vi ſarrá in perpetuo ubligatiſſima.

SCA. Io mi cõfido aſſai. almeno di condurlo ſotto qualche preteſto ſin cquà: & quãdo vi ſarrá farremo tanto co la voſtra humiltá & interceſſione del ſign. capitanio (ſi ne vuol tato faurire, & mie perſuaſioni: che la coſa non paſſarrá auanti: & e' ancho neceſſario che nõ ſij ingrato alla generoſitá del S. Capitano.

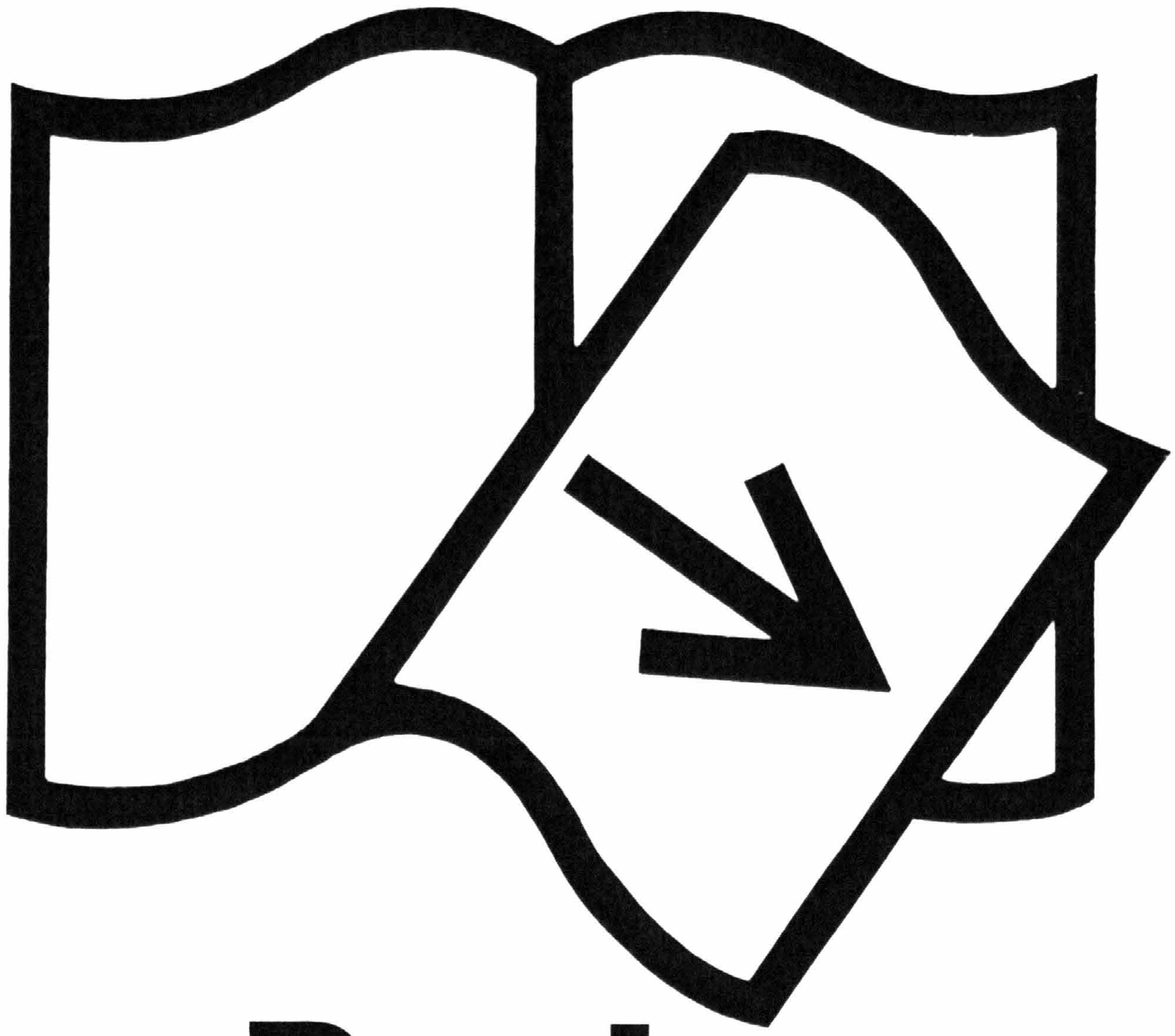
SAN. Oh io nõ mi curo di queſto quãto à' me: biſognorá ſi ben far qual che buona cortiſia à' queſti miei famegli al

meno per chiudergli la bocca. oltre che nõ mi baſta queſto. voglo che ſi riconcilij anchora con la ſua ſemina & che dimanda mercé à' lei coßi ben come à' quell' altro. & quando vedró quelli dui contenti & ſatisfatti; io non procederró oltre: per che non poſſo far di non hauer compaßione anchor io di queſto ponero M. Bonifacio.

BON. Signor mio eccome cquà tutto in anima & corpo al ſeruitio voſtro: per li compagni dico per queſti famigli, ecco cquá le anella, tutto quel ch' ho dentro queſta borſa: & queſtama ldetta biſcappa che per ogni modo me la voglo leuar di ſopra.

S. Baſta baſta voi fate il cõto ſẽza l'hoſte (come ſe dice) di tutto queſto non ſarrá nulla. ſi voſtra moglera & M. Bartholomeo non ſi contentano.

BON. Io ſpero che ſi cõtẽtarrãno. An-



Pagina Mancante

Andate vi priego M. Scaramuré mio.

SCA. Io lo guidarro ſin cquà ſotto qualch'altro preteſto che non potrà mãchare. Voſtra mogle ſon certo che per ſuo honore anchora non mancharrà di venire.

SAN. Andate & fate preſto, ſi volete che vi aſpettiamo.

SCAR. Signor non è troppo lontano da cquà l'vno & l'altra. Io verrò quanto prima.

SAN. Fate che ſiamo preſto riſoluti del ſi, o'l non: & non mi fate aſpettare in vano.

SCA. Voſtra ſignoria non dubiti.

BON. O' ſanto Leonardo glorioſo agiutami.

SAN. Andiamo ritorniamo dentro ch'aſpettarremo vn poco llà.

SCENA. XVI.

Gio: Bernardo, Aſcanio.

GIO: BER. Tanto che (ſi glolmio) tornando, al propoſito. è opnion comone, che le coſe ſon talment'ordinate: che la natura non mancha nel neceſſario, & non abonda in ſouerchio. le oſtre che non han piedi: per che in qualſi vogla parte del mar che ſi troũino, han tutto quel che baſta à' lor ſuſtentamento; per che d'acqua ſola, & del caldo del ſole (la cui virtute penetra in ſino al profondo del mare) ſi mantengono. Le talpe anchora non hann' occhij perche la lor vita conſiſte ſotto terra, & non viuono d'altro che di terra, & non poſſon perderla. A chi non haue arte, non ſi dãno ordegni.

ASC. Cosi è certissimo. Hò udito dire che vn certo censore dell'opre di Gioue che si chiama Momo (per che son per tutto necessarij questi che parlan liberamente. Prima perche i' principi, & giodici s'accorgano de gl'errori che fanno, & non conoscono, mercè di poltroni, & vilissimi adulatori. Secondo perché temino di far vna cosa più ch'vn'altra. Terzo perche la bontà & virtù quando hà contrario si fá piú bella, manifesta, & chiara, & si confirma, & si rinforza.) Questo censor dunque di Gioue.

GIO.B. Costui non è nominato per vn de primi & meglor dei del cielo; per chè questi' che han più corte le braccia, per l'ordinario han la lingua più lungha.

ASC. Questo censor di Gioue in quel tempo disputando con Mercurio, il quale è stato ordinato interprete, & causidico di Dei, venne ad interrogarlo in-

questa foggia. O' Mercurio piú ch'ogn' altro sophista, falso persuasore, & ruffiano de l'altitonante: essendo bene secõdo le occasioni, & esigenze, di venti che soffiano, o' piú o' meno frenar, allentar, alzar, & stender vela: onde auuiene che quest'arbore di naue non hà scotta? il dirrò più per volgare. Perche la potta (parlando con honore dell'honeste orecchie) non hà bottoni? à cui rispose Mercurio. Perche (parlando co riuerenza) il cazzo non haue vnghie da spuntarla.

GIO:B. Ah, ah, ah, che debbero dir gl'altri dei all'hora?

ASC. La casta Diana & pudica Minerua voltorno la schena, et sen'andarõ via; et vn de disputanti disse. vadano in bordello. Harrebbe detto vadano al diauolo: ma in quel tempo non era anchor memoria di quest'huomo da bene. Si

che à confirmation di quel che voi dite, quantunque costui, ha mosse, muoue, et mouerrà, come è stato per il passato, et è al presente, et sarà per l'auenire tante questioni: giamai potrà prouare errore nelle cose ordinate da natura et intellecto, si non che in apparenza.

GIO.BER. Voi la intendete bene. tutti gl'errori che accideno, son per questa fortuna traditora; quella ch'ha dato tato bene al tuo padrone Malefitio, et me l'harebbe. Questa fà honorato chi non merita di buon tempo a chi nol semina, buon'horto a chi nol pianta, molti scudi a chi non le sá spendere, molti figli à chi non può alleuarli, buon'appetito a' chi non ha che magiare, biscotti a' chi non hà denti. Mi che dirò io? deue esser iscusata la poverina per che è cieca, et cercando per donar gli beni ch'hane intra le mani, camina a' tastoni; et per

il più s'abbatte à sciocchi, insensati, et furfanti, de quali il mõdo tutto è pieno. Grã caso è quando tocca di persone degne che son poche, più grande si tocca vna de più degne che son più poche, grandissimo, et estra ogni ordinario tanto, ch'habbi tastato, quanto ch'habbia a' tastare vn de dignissimi che son pochissimi. Dunque si non è colpa sua; è colpa di chi l'ha fatta. Giouenegha d'hauerla fatta, però o' fatta o' non fatta ch'ella sij; o non há colpa o' non si troua chi l'habbia.

SCA. Et per tanto incolparella o' altro è cosa ingiusta, et vana. Anzi alchuni prouano, che sij non solo conueniente ma necessaria; per che ogni virtute è uana senza l'esercitio, et atto suo; et non è virtù, ma cosa ociosa et uana. A' chi è dato di pòsserla cercare, et trouarla: non è degno che stia ad aspettar-

la. Vogliono i dei, che la sollicitudine discaccie la mala ventura & faccia acquistar le cose desiderate; come è auuenuto in proposito vostro. E' forza che gli doni & gratie sien diuisi, à fin che l'vno habbi bisogno dell'altro, & per consequenza l'vno ami l'altro. A chi è concesso il meritare sij negato l'hauere, à chi è concesso l'hauere, sij negato il meritare.

GIO:BER. O' figlo mio quanto parli bene, quanto il tuo sentimento auanza l'età tua. questo che dici è vero, & al presente l'hó io isperimẽtato. Quant ũq; questo bene ch'ho posseduto questa sera, non mi sij stato concesso da dei & la natura. benche mi sij stato negato dalla fortuna: il giuditio mi hà mostrata l'occasione; la diligenza me l'hà fatta apprendere pe capelli; & la perseueranza ritenirla. In tutti negocij la difficulta

ficulta consiste che passi la testa: perche à quella facilmente il busto & il corpo tutto succede. Per l'auenire trà me & madonna Karubina son certo che non bisognarranno tanti studi, prohemij, discorsi, raggioni, & argumenti.

ASC. E' vero perche basta esserui vna volta abboccati insieme, & lei hauer appreso il vostro, & uoi il suo linguaggio. Occhij si vedeno, lingue si parlano, cuori s'intendeno. Tal uolta quel che si concepe in vn momẽto si retien per sempre, A don Paulino curato di S. Primma che è in vn villaggio presso Nola Sipion Sauolino vn Vener santo confessó tutti suoi peccati: da quali quantumque grandi, & molti: per essergli compare senza troppo difficultà fu assoluto. Questo bastò per una uolta: per che ne gl'anni seguenti poi senza tante paroli & circonstanze, diceua Sipione à don

Paulino Padre mio gli peccati di hoggi fà l'anno uoi le sapete. & don Paulino rispondeua à Sipione. Figlo tu sai l'assolutione d'hoggi fà l'anno: Vadde in pacio et non amplio peccare.

GIO:BE. Ah, ah, ah, Noi habbiam molto discorso sopra di ció, vedi questa porta;

ASC, signor si.

GIO:BE. Questo e' il luoco doue l'hanposto. non bisogna toccar questa porta; sin tanto ch' io non sij risoluto da M. Scaramuré.. credo che luia' quest hora habbia tutto fatto, et che mi uadi cercãdo. Andate voi trà tanto & fate che madonna Karubina venghi presto.

ASC. Cossi farró. credo che vi trouuarremo equá?

GIO:BER. Certissimo che non tardarró troppo ad esser con M. scaramuré.

Andate

SCENA XVII.

M. Gioan bernardo Solo.

Scrisse vn epithaphio sopra la sepoltura di. Giacopon Tansillo il Fastidito. che sonaua in questa foggia,

Ch'falla in appuntar primo bottone;
Ne mezzani, ne l' ultimo indouina:
Però mia sorte c'nobbi a' mattina;
Io che riposo morto Giacopone.

Il primo bottone che appuntó M. Bonifacio fuor della sua greffa fú l'inamorarsi di Vittoria. Il 2 fú l'hauerse fatto dar' ad Intendere che M. Scaramuré col' arte magica, facesse vscire Sathanassoda cathene, venir le dõne per l'aria volando lla' doue piacesse a' lui, & altre cose assai fuor dell' ordinario corso naturale. Da equá tutti gl' altri fuanimenti sono accaduti l'vno do po l'altro,

come figli, & figli de figli; nipoti, & nipoti di nipoti. altro non mancha adesso ch'appuntar la stringa, e assestar la bracchetta col gippone; il che si farrá chiedendo lui mercé. & misericordia per l'offesa fatta à noi poueri innocenti.

SCENA XVIII.

Gio: Bern. Ascanio, Scaram. Karub.

GIO. B. VOI dumque siete presto ritornati.

ASCAN. Io le hò rancontrati che veneano.

SCAR. Ecco cquà siamo tutti per liberar questa pouera anima dal purgatorio.

KARV. Piacess' a' dio che da senno ui fusse talmente che non mi bisognasse di vederlo piú.

AS. a' chi nuole; nõ è cosa che sij dificile.

SCA. Io per non hauerui trouato in casa vostra son statoá quella della S. Vittoria credendo che vi fussi, poi hò inuiata Lucia che vi cercasse, & vi menasse cquà.

GIO. B. Noi siamo tutte le persone necessarie. Voi Madonna Karubina con Ascanio fate sembiante di uenir da per voi; lasciate prima che io & M. Scaramuré negotiamo con Sãguino & quest' altri. voi in questo mentre vi potrete retirare. & dimorar vn poco cquà dietro questo angulo.

KAR. Voi pensate benissimo. Andiamo Ascanio.

ASC. Ritiriamoci cquà madonna; perche potremo ascoltar quel che si dice, & sceglere il tẽpo più comodo per sopragiõgere.

CAR. Ben bene.

SCENA. XVIII.

M.M.SCAR.Gio:bernardo. Corcouizzo Asc. Sanguino.

SCAR.Toccamo la porta To,To,To,

CORCO.Chi e' lá.

SCARA.Amici.auisate il signor capitano che noi siamo cquá,

CORE.hor hora messer mio.

SCAR. Questo e' Corcouizzo.adesso mi par che si faccia chiamar non so se Cappino, o' che diauolo d'altro nome. io hó vdito chià mar Pazuoltolo,o' quel l'atro o' costui.

GIO:BER. Ah,ah, ad vn bisogno il pedante & M. Bonifacio le sapranno conoscere. son mascherati di barba an ch' essi?

SCAR. Tutti. che in vero questa mi par essere vna comedia vera,Al pedan-

se non mancha altro che la barba; M. Bonifacio si se la vuole attaccare; l' há. Questi dui si conoscono trá loro,ma non sanno che gl' altri anchora sono mascherati.

ASC. Mancha sol che madonna Karubina porti la sua maschera.

SANG.Voi siete cqua? la mogle non l' hauete condotta ? auertite che senza lei non si farrá nulla.

SCAR.Signor la e' in camino, viene. adesso adesso sarrá presente.

SCA. Aspettate dunque,che verremo con quest' huomo a' basso.

SCARA.Teneteui sú la vostra per vn poco di tempo.

GIO:BER, lascia guidar il fatto mio ad me.

SANG. Siate il benuenuto.

M. Gio:Bernardo.

V. S. sia il molto ben trouato subito

che ho'inteſo da M. ſcaramuré che V.S. mi dimãdaua mi ſon alzato di letto, & venuto come di poſta, dubitando che nõ ſi fuſſe ſcoperta qualche coſa che quel malfattore ſotto la mia forma habbia commeſſa.

SANG. Il malfattore, il Malefacio eccolo cquà preſente. ma innome del diauolo: io non vi ho mandato a' chiamare. ma queſto M. ſcaramuré mi há tanto pregato ch' iò aſpettaſſe vn poco da menar coſtui priggione in vicaria. & che queſto ſarrebbe ſtato di voſtra ſatisfattione, ſapendo altre coſe che paſſano circa il negocio del ſtraueſtimento di coſtui; Io ſi per farui piacere, ſi ancho moſſo dalle preghiere di M. Scaramuré, oltre dalle lachrime & contrittione di queſto pouero peccatore: vi hó aſpettato. ma non ui hò mandato a' chiamare.

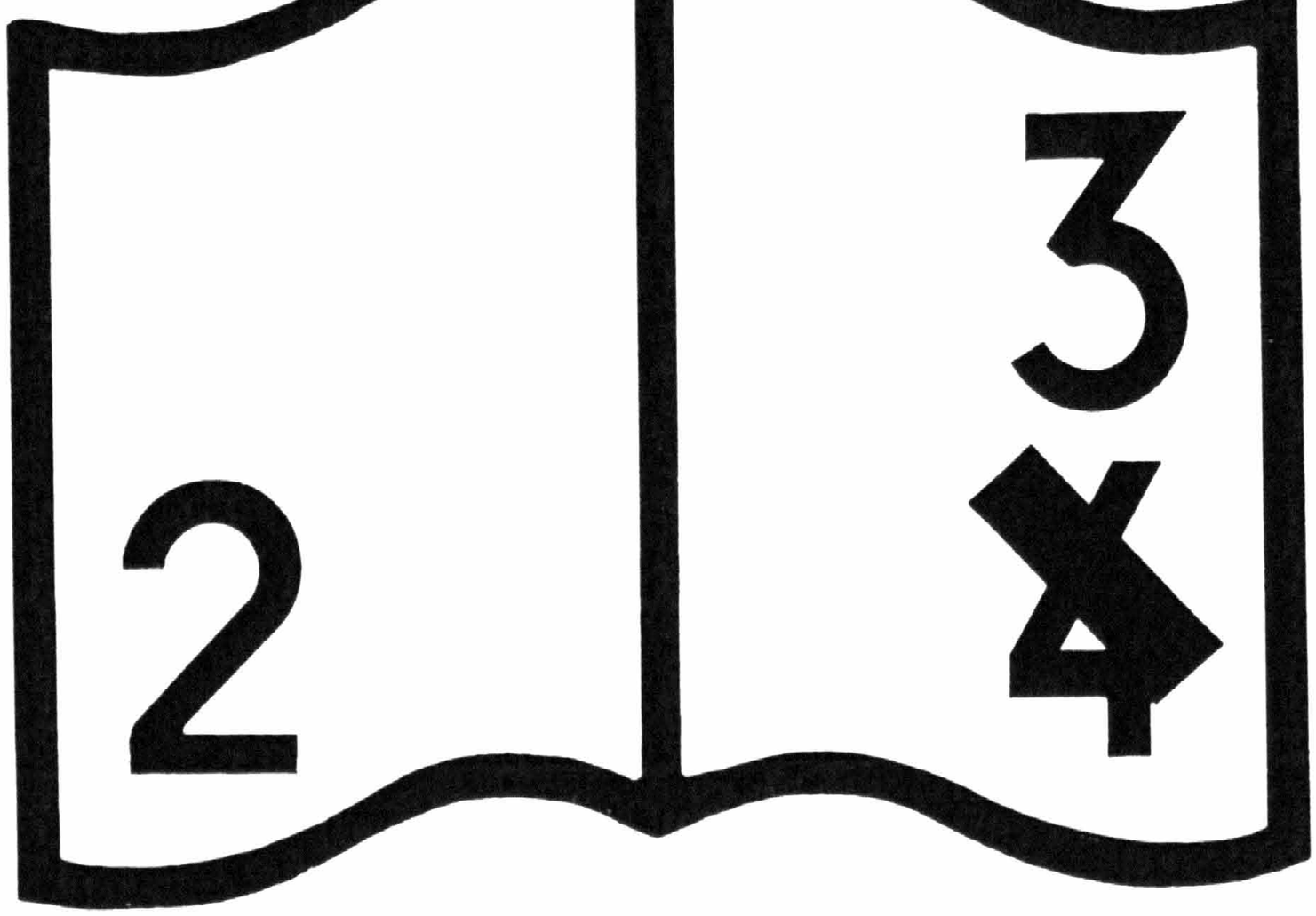
BON. Miſericordia per amor de dio.

GIO

GIO. B. M. Scaramuré uoi non m'hauetechi amato da parte d l S. Capitano con dirmi, che mi dimanda per coſe che molto importano circa il noſtro negocio, che mi hauete fatto montar la pagura da le calcigne. come mi fate queſti tradimenti? è queſta l'amicitia? è queſto il zelo ch' hauete dell' amor mio? hauete ſtudiato, & come mi par, ſtudiate di faurire & aggiutare con mio pregiuditio queſta peſſima conſcienza di homo. ſignor capitano io mi querelo anchor di coſtui) che há abuſato del mio nome & intentione parlando con V. S. & haue abuſato dell' authorità & nome di V. S. facendomi hauer queſto diſaggio di venir ſin cquà & faſtidir tante perſone.

BON. Miſericordia per l'honor de dio, & di noſtra donna.

SAN. Piano piano veggiamo ſi queſta



Numerazione Errata

ISO 7000

cosa si può accomodare, veggiamo si l'è tanto criminale. poi che voi siate cquà pensate bene a' quel che fate, non vi lasciate trasportar dalla colera.

GIO. B. La cosa non si potrà accomodar giamai dal cãto mio. anzi do pó che la giustitia harrá fatto il suo corso; credo che la cosa non sarrà finita trà me & lui.

SCA. M. Gioanbernardo mio quello che io hò fatto & fó non credo che sia con interesso de l'honor vostro: Tutte volte che si trouarrá errore che di notte sij stato commesso come in persona vostra: siamo cquà tanti testimonij per farli cascare sopra M. Bonifacio: ma nõ essendoui passate altro che certe leuità; non só per che causa che passa tràlui & sua mogle douete quietarui.

GIO: B. Si è dumque strauestito per farmi esser stimato ch'io fusse insieme

con sua mogle per confondere lei & me; per ponerci in pena della vita: non sapete uoi che cerca di cangiarla, & ad me di farmi il peggio che puote?

BON. Non piaccia à dio, & perche questo à voi M. Gio: bernardo mio? perdonatime vi priego, misericordia per le cinque piaghe di N. S.

GIO. B. Non tanti baciamenti di piedi vi priego.

BAR. Tutto il mondo è Re & Papa alla deuotion di costui solamente in que sta occasione: si dio li farrà gratia: apresso farra vn casocauallo a' tutti.

SAN. Su sú habbiate pietá al meno sin tanto che non costi che lui non habbia fatto altro errore che questo, vedi che deue esser stato qualch'altro intrico. sua mogle anchora era strauestita da vn'altra; non era in suo proprio habito come

mi dice costui però non è verisimile che per quel mezzo ui volesse confondere.

SCARA. Oltre che era sua mogle in habito di vna donna la qual senza suspitione alchuna sempre prattica con M. Gio: bernardo . sú sú M. Gio: bernardo mio: io anchor vi priego che habbiate la misericordia de dio auanti gl' occhij: io sapeuo bene che voi non sareste venuto sin cquá s' io non vi parlauo in quel modo: anchora hó ecc-sso a' riguardo del S. Capitano: stimando certo che non me ne sarreste nemici essendo che è per far misericordia & charitá ad vno: senza far torto ad vn altro:

BON. M. Gio: bernardo mio io mi offero obligato a' tutte pretensione & interessi, che ui si potesserro auuenire.

M Gio: bernardo obligateui vi prie-

go questa povera anima di Bonifacio il quale si voi vole e sarrá svergognatissimo. l' honor mio è in vostra mano: non potró negar giamai che per vostra mercé io hó il mio honore: si me fate questa gratia uh, uh, uh, uh.

SANG. Oh ben bene, eccola sua mogle.

SCENA. XIX.

karubina Sanguino Scaram Gioan bernardo Bonifacio Barra Corco uizzo Ascanio. Marca.

kARVB ANchora è cquá questo cõcubinaro di sua mogle.

SANG. è gran cosa noua questa: credo che questi che fan professione di casi di cõscienza nõ si habbiano anchora imaginatio come vno puó essere fornicario, o' concubinario, chiauando sua propria & legitima mogle.

SCAR. Horsú lasciamo queste ironie, & queste colere: bisogna risoluere questa cosa cquà trà noi (poi che il signor Capitan Palma ne fá tanto di fauore, di farne consultar dell'honor vostro madonna Carubina:) atteso che la vergogna di vostro marito, non può risultar in vostro honore: ne manco in vtilità vostra M. Gio: bernardo.

BON. Cossi è certissimo. Misericordia, pietà, compassione, charitá per amor de dio: M. Gio: bernardo mio, & mogle mia, perdonatime vi priego per questa prima volta.

BAR. E' gran cosa il mondo, altri sempre fanno errori & mai fanno la penitenza per quel che si vede: altri la hãno dopo molti errori: altri ui accappano nel primo; altri anchor non han peccato, che ne portano la pena; altri suffriscono senza peccato; altri la portano; per

gli peccati altrui. in quest' huomo (si bẽ si considera) tutte queste specie sono cõgionte in sieme.

BON. Io vi dimando mercé & gratia, la vi supplico che mi concediate come il signor nostro Giesu Christo al bõ latrone: alla Madalena.

BAR. Cazzo che buõ latrone è costui; quando voi sarrete buon latrone come colui che rubbo il paradiso: come da N. S. vi si farrà misericordià: voi siete vn ladro che toglete quel che e' di vostra mogle, & lo donate ad altre, il suo latte, il suo liquore, la sua manna, la sua sustanza, & il suo bene.

GIO. B. Et la mia persona, & la mia barba, et la mia biscappa, et forse il mio honore per quelche può hauer fatto?

BAR. Però non se gli dè perdonare como a' buon latrone più tosto come alla Madalena.

CORC. Vedete che gentil' Madalena, che gli vada il cãcaro à lui: & le quattrocento piattole che deue hauer nel bosco dell'vna & l'altra barba. vedete che presioso vnguento vá spargendo costui. per mia fe non gli mãch'altro, che la gonna per farlo Madalena. io dico che se gli dé perdonare come i' Giudei perdonorno à Barrabam.

SAN. Bel modo di aggiutar vn pouerhuomo, bella forma di consolar vn'affitto, tacete tacete voi: non v' impacciate à questo, attendete à far quel che vi si comanda.

SCA. Io vi priego che gli perdonate, & lui ui priega anchora come vedete in ginocchioni. o' sia in nome de dio, o' in nome del diauolo; o' come à Barrabam, o' come a' Dimas.

SAN. Cossi cossi bisogna & e' ben che se gli faccia misericordia.

GI.B. Che dite voi Madonna karubina

kAR. Io per questa volta gli rimetto, ma che stij inceruello per l'auenire; che gli farró pagare & questo & quello.

BO. Certissima vi só Karubina mia.

CAR. Io sõ vostra, ma uoi d lla S. Vit.

BON. Che mai, mai più mi trouarrete in fallo.

CAR. Per che adesso hai imparato di farlo piú accortamente.

GIO.B. Voi l'intendete.

BON. Io dico che non mi trouarrete in fallo per che io non farró fallo.

BAR. Le donne quando sono a' i' dolori del parto; dicono. Mai mai mai più; adesso ui fermo a' chiaue. marito traditore si me ti accostarrai i' vccciderró, Certissimo ti stracciarró co i' denti. Nõ tanto presto poi ch' e' vscita quella creatura: per nõ dar vacuo in natura, vuole no per ogni modo che v'entri l'altra. Ecco cquà il pentimento di dõna quãdo figla, ecco il proponimento di donna quã-

do infanta.

SAN. O' bel vedere quando altri piange, altri stá incolera; voi fate de i' tiri, et prendete passatempi. tacete, tacete.

CAR. Io non solamente vi perdono: ma per farti piú gratia & per l'honor mio che vi uà per mezzo; anchor supplico H. Gio: Bernardo che si contenti farui dónar libertá al signor Capitano.

BON. Io vi ringratio mogle mia cara sino ad hoggi vi hó amato per vn rispetto & dui doueri: da hoggi auanti vi amarrò per tutti doueri & tutti rispetti.

GIO. B. Messer Bonifacio io son Christiano, & fò professione di buon catholico. Io mi confesso generalmente, et comunico tutte le feste principali dell'anno. La mia arte è di depengere, & donar à gl'occhij de mundani la imagine di nostro signore, di nostra madonna, & d'altri santi di paradiso. Però il core non mi

comporta vedendoti mosse à penitentia, di non perdonarti, et farti quella rimessione che ogni pio & buon Christiano è ubligato di fare in casi simili. per tanto iddio ti perdoni in cielo, & io ti perdono in terra. vna cosa solamente mi riseruo (per che e' scritto honore meom nemini tabbo.) che si sotto questo habito hauessi commesso altro delitto: che vi apparechiate ad farne tutte reparatione. & questo lo promettete al S. capitano come ministro della giustitia; ad me auanti vostra mogle, M. Scaramuré, & questi altri compagni.

SAN. Non promettete cossi?

BON. Lo prometto & ripromетto; affirmo & confirmo. et oltre di ció io giuro con ambe le mani alzate al cielo; ch' io non hó comesso altro errore per il quale possa et debba cõtristarsi M. Gio. bernardo; che di essermi contrafatto à lui, per non esser conosciuto, Entrando

et ſortendo dalla ſtanza della S. Vittoria, nella quale eſſo M. GIO. bernardo non può eſſer veduto con ſcandalo o' mala ſuſpitione per eſſere quella ſua, che queſta donna tiene à piggione.

SAN. Per mia fè ſi queſto è errore nõ è grande errore. Horſú alzateui in piedi M. Bonif. abbracciateui inſieme; cõ M. Gio: Ber. ſiate meglo amici per l'auenire che per il paſſato, cercate l'vn di far ſeruiggio à l'altro, viſitate l'un l'altro, aggiutate l'un l'altro.

GIO: BER. Coſsi farremo ſi ſarrà come deue eſſere, et conqueſto vi abbraccio et acceto per amico.

B. Ioui ſarró ſẽpre amico & ſeruitore

BARRA. Siate buoni compagni:

SANG. Che fate? abbracciate baciate voſtra mogle.

KARVB. queſto non importa trá noi; la pace è' fatta.

MACA. In caſa, in caſa, Trattate bene voſtra mogle M. Bonifacio: altrimente vi caſtigharrá lei inſieme cõ M. Gioan bernardo.

SANG. Horſú andiate tutti con dio, paſſate per dentro queſta ſtanza, per che vſcirrete per quell' altra porta: & voi M. Bonifacio laſciarrete quella offerta che hauete promſſa a' queſti compagni per il diſaggio che habbiamo hauuto. per voi.

CON. Molto di bona vogla ſignor mio.

SCA. Andiamo che ſia lodato idio. ch' há fatta queſta pace & vnione di M. Bonifacio Madonna Karubina & di M. Gio: bernardo, tre in uno.

BON. Amen Amen.

KAR. Paſſate voi M. Gio. bernardo.

GIO: BER. Non lo farrò mai ſignora, V.S. vadi auanti.

KARVB. biſogna che ſia coſsi.

GIO: BER. Tocca a' voi madonna.

KARVB. Io dunque nò par farui

ſeruitio, & vbedirui.

GIO:BER. Seguitemi; M. Bonifacio. teneteui a' me & appiglateui alla mia cappa & guardate di non caſcare.

BONIF. Io me guardarró bene.

SANG. Aſpetta vn poco cquà con me tu figlo mio, per che ſtarremo inſieme mentre coſtoro ſi ſpediſcono de li dentro.

ASC. coſsi farro come V. S. comanda.

SCENA XXI.

Sanguino. Aſcanio.

SANG. HOr che vi par del padron vostro &. Bonifacio?

ASC. Quel che ne vedo. bene.

S.A. Non e' lui galant' huomo, ſaggio, accorto, diualore, d'ogni ſtima degno?

ASC. Quant' ogni par ſuo.

SANG. Chi vi par ſuo pare?

ASCA. Chi non ſá & conoſce piú ne men che lui, & chi non uale piú ne men che lui.

SANG. eſſendono molte le ſpecie della pazzia; inquale penſate voi che lauori coſtui?

ASC. Le ſpecie della pazzia le poſsiamo prender da più capi. ma prendendole da queſto; che di pazzi altri ſono in differenti, altri ſon triſti, altri ſon buoni coſtui viene ad eſſere di tutte tre le cotte. Addormito e' indifferéte, deſto e' triſto, morte e' buono.

S.A. Per che l' há preſo madona karub.?

ASCA. per che e' pazzo.

SANG. Vi par ch' ell' habbi fatto bene?

ASC. ſecondo il conſeglo del muſtaccio della barba di quella vecchia lanuta di madonna Angela: há fatto più che bene. ideſte beniſsimo. Quella e' ſtata la ſua conſegliera. quella e' la paſtora di tutte belle figle di Napoli. Chi vuol Agnus dei Chi vuol granelli benedetti. Chi uuol acqua di S. Pietro Martire. la ſomenza

di ſan Gianni. La manna di S. Andrea. l'oglo d llo graſſo della midolla dele canne d ll'oſſa del corpo di S. Piantorio. Chi vuol attaccar' vn voto per hauer buona ventura; vadi a' trouar madonna Angela Spigna. A' coſtei venne madonna Karubina & diſſe. Madre mia voglon darmi marito. me ſi preſenta Bonifacio Truc'o il quale há di che, & di modi. Riſpoſe la vecchia, prendilo. Si ma e' troppo attempato diſſe Karubina. Reſpoſe la v chia, fig'a non lo prendere. I miei parenti mi conſ g'ano di prenderlo. Riſpoſe prendilo. Ma a' me non piace troppo, diſſe Karubina. dumque non lo prendere riſpoſe. Karubina ſoggionſe io lo conoſco di buon parentado. prendilo diſſe la vecchia. Ma intendo che da'tre morſi ad vn faggiuolo

uolo. Riſpoſe non lo prendere. Sono informata diſſe Karubina ch' haue vn leurier di buona razza. prendilo riposè la vecchia madonn' Angela. Mi heimé diſſe hó vdito dir ch' è candelaio. non loprendere riſpoſe.

Diſſe Karubina lo ſtiman tutti pazzo. Prendilo, prendilo, prendilo, prendilo, prendilo, prendilo, prendilo, ſette volte diſſe la vecchia; non importa che ſij candelaio; non ti curar che dij tre morſi ad vn faggiuolo, non ti fá nulla che non piace troppo, non ti curar che ſij troppo attempato. prendilo prendilo, perche e' pazzo. ma guarda che non ſij di que'riggidi, amari, agreſti. Son certa che non e' di quelli diſſe karubina. prendilo dumque' diſſe madonna Angela, prẽdilo. oh ecco cquá i' compagni.

SCENA. XXII

Barra Marca, Corcouizzo, Mamphurio, Sanguino Ascanio.

BAR. Quell' altro e' ispedito. che vogliam far di costui, del domino magister?

SANG. Questo porta sua colpa su la fronte: non vedi ch' e' strauestito? nõ vedi che quel mantello e' stato rubbato a' Tiburolo? non l'hai uisto che fugge la corte?.

MAR. E' uero ma apporta certe cause verisimile?

BAR. per cio non deue dubitare d'andar priggione.

MAM. Verum. ma cascarró in derisione appó miei scolastici & di altri per i' casi che me si sono auentati al dorso.

SAN. Intẽdete quel che vuol dir costui

CORC. Non l' intenderebbe Sansone.

SANG. Hor sú per abbreuiarla. vedi Magister á che cosa ti vuoi resoluere. si uolete voi venir priggione; ouer donar la bona mano alla compagnia di que scudi che ti son rimasti dentro la giornea per che (come dici) il mariolo ti tolse sol quelli ch' haueui in mano per cambiarlj:

MA. Minimé, io non hó altri mẽte ueruno. quelli che haueuo tutti mi furon toltj, ita mehercle, per Iouem, per altitonantem, vos sidera testor.

SANG. Intendi quel che ti dico. si nõ voi prouar il stretto della vicaria, & non hai moneta; fà elettione d'vna de le altre due. o' prendi diece spalmate conquesto ferro di correggia che vedi: o' ver á' brache calate harrai vn cauallo de cinquanta staffilate: che per ogni modo tu non ti partirrai da noi senza penitenza di tui falli.

MAMPH. Duobus propoſitis malis minus eſt tolerandũ: ſicut duobus propoſitis bonis melius eſt eligendum dicit Peripateticorum princeps.

ASCA. Maeſtro parlate che ſiate inteſo per che queſte ſon gente ſospette.

BAR. puó eſſere che dica bene coſtui all hor che non vuol eſſer inteſo?

MAM. Nil mali vobis imprecor, io non ui imprcco male.

SANG. Pregatene ben quanto volete che da noi non ſarrte eſſaudito.

CORCOV. Elegeteui preſto quel che vi piace, o' ui legarremo meglo, & vi menarremo

MAM. Minus pudendum erit palma feriri, quam quod congerant in veteres ſtagella nates. id. n. puerile eſt.

SANG. che dite voi, che dite in voſtra mal'hora?

MAM vi offro la palma.

SAN. Tocca llá Corcouizzo. dá fermo:

COR. Io do Taf. vna.

MAMPH. Omnié Ieſus oph.

CORCO. Apri bene l'altra mano. Taf. & due,

MAMPH. Oph oph, Ieſus maria,

CORCOR. ſtendi ben la mano ti dico. tienla dritta coſsi. Taff & tre.

MAM. Oi oi oime uph oph oph. oph. per amor della paſsion del noſtro ſignor Ieſus. potius fatemi alzar a' cauallo. per che tãto dolor ſuffrir non poſſo nelle mani.

SANG. Horsú dumque Barra prendilo ſú le ſpalli, tu Marcha tienlo fermo per i' piedi che non ſi poſſa mouere, tu Corcouizzo ſpuntagli le brache & tienle calate ben bene a' baſſo; & laſciatelo ſtriglar ad me, & tu maeſtro conta le ſtaffilate ad vna

vna ad vna ch' io t'intenda,& guarda ben,che si farrai errore nel contare ,che sarrà bisogno di ricominciare,voi Ascanio vedete & giudicate.

MAR.Tutto stá bene. cominciatelo a' spoluerare & guardateui di far male a'i' drappi che non han colpa.

SANG. Al nome di S. scoppettella. conta ,toff.

MAM. Tof. vna,Tof, oh tré.Tof,oh oi,quattro : Toff.oime oime,Tof, oi oime,Tef.o' per amor de dio sette.

SANG.Cominciamo da principio vn' altra volta ; vedete si do po quattro son sette.doveui dir cinque.

MAMPH.Oimé che farró io?erano in rei ueritate sette

SANG. doueui contarle ad vna ad. vna. hor sú via nouo.Toff.

MAMP. Toff. vna.Toff vna. Toff. oime due; Toff.toff , toff. tre. quattro,

toff,toff, cinque,oime toff, toff, Sei ; O' per l'honor di Dio toff,nõ piú toff,toff, non più che voglamo toff , toff , veder nella giornea Toff che ui sarran alquãt; i scudi.

SANG. Bisogna contar da capo che ne há lasciate molte, che non há contate.

BAR. Perdonategli di gratia signor Capitano ,per che vuol far quell'altra elettione di pagar la strena.

SANG. Lui non há nulla.

MAMP.Ita ita che adesso mi ricordo hauer piú di quattro scudi.

SAN. Ponetelo abasso dumque, vedete che cosa vi è dentro la giornea.

BAR.Sangue di. che ui son piú di sette de scudi.

SANG. Alzatelo alzatelo di bel nouo à cauallo,per la mentita ch'hà detta ; et falsi giuramenti ch'há fatti. bisogna

contarle fargli contar ſettanta:

MAM Miſericordia. prendeteuigli ſcudi la giornea, & tutto quãto quel che volete, dimittam vobis.

SANG. Hor ſú pigliate quel che vi dona & quel mãtello anchora, che è giuſto che ſij reſtituito al pouero padrone. Andiamone noi tutti: bona notte a' voi Ascanio mio.

ASC. Bona notte & mille bon' anni a' V.S. ſignor capitanio, & buon prò faccia al maſtro.

SCENA XXII.

Mamphurio. Aſcanio.

MAM. Ecquis erti modus?

AS. O la Maſtro Mamphurio, maſtro Mamphurio.

MAM. Chi è' chi mi conoſce? chi in queſto habito & fortuna mi diſtingue? chi

Chi per nome mio proprio m'appella?

ASC. Non ti curar di queſto, che t'importa ò poco, ò nulla: apri gl'occhi, & guarda doue ſei; mira oue ti troui.

MAM. Quò melius videam, per corroborar l'intuito et firmar l'acto della potenza viſiua; acciò l'acie de la pupilla piú efficacemente per la linea viſuale emittendo il radio a l'obiecto viſibile, vẽghi ad introdur la ſpecie di quello nel ſenſo interiore: ideſt mediante il ſenſo comune collocarla nella cellula de la phantaſtica facultade: voglo applicarmi gl' oculari al naſo. Oh veggio di molti ſpectatori la corona.

ASC. Non vi par eſſer entro vna comedia?

MAM. Ita ſane.

ASC. Non credete d'eſſer in ſcena?

MAM. Omni procul dubio.

ASc. A che termine uorreste che fusse la comedia?

MAM. In calce, in fine: neque enim & ego risu ilia tendo.

ASC. Hor dumque fate, & donate il plaudite.

MAM. Quam male possum Plaudere,
Tentatus pacientia,
Nam Plausus per me factus est
Iam dudum miserabilis;
Et natibus, & manibus
Et aureorum sonitu, Amen.

ASC. Donate dico il Plaudite: & forzateui di farlo anchora voi, & fate il tutto bene da maestro, & huomo di lettere che voi siete: altrimente tornarrá gente in scena mal per voi.

MAMP. Hilari efficiam animo, forma quæ sequitur. Si come i marinaij, bench'habbin l'arbor tronco, persa la uela, rotte le sarte, & smarrito il temone

per la turbida tempesta: sogliono nulla di meno per esser gionti al porto plaudere; et iuxta la Mavoniana sentenza.

Votáque seruati soluent in littore nautae
Glauco, et Panopiae, et Incó Melicertae.

Parimente Ego Mamphurius Græcarum, Latinarum, Vulgariumque literarum, non ingam regius, nec gregius Sed egregius quod est per aethimologiam é grege assumptus) professor. Nec non Philosophiae, Medicinae, et iuris utriusque, et Theologiae doctor si voluissem; per esser gioto al porto di miei erumnosi, et calamitosi successi (posthac uota soluturus) Plaudo.

Proīde, dico a uoi nobilissimi spectatori (quorū omnium ora, atque oculos in me video esse coniectos) si come io per ritrouarm'al fine del mio esser tragico suppasito: si non cole mani, giornea, et uesti: cordetamen, et animo Plaudo:

Candelaio

Cossi, et meglormente voi meliori ha=
ctenus actifortuna, che di nostri fa
stidiosi, et importuni casi siete stati
gioiosi, et lieti spectatori VALETE,
et PLAVDITE.